SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

580ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .. 3

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247, recante modificazioni del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, relativamente all'arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope» **(3000)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* GALLO *(DC), relatore* ..... *Pag.* 4 e *passim*
* IMPOSIMATO *(Com.-PDS)* 8
CASOLI *(PSI)* 10, 25
SORICE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 13
MODUGNO *(Fed. Eur. Ecol.)* 15
* ONORATO *(Sin. Ind.)* 17
PONTONE *(MSI-DN)* 18
SALVATO *(Rifond. Com.)* 20
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 22
COLOMBO SVEVO *(DC)* 22

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003):**

PRESIDENTE 26

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Discussione:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991» **(2892)** (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 27 e *passim*
* CORTESE *(DC), relatore* ..... 27 e *passim*
* ANDRIANI *(Com.-PDS)* 33
* CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 35
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 35
* ANDREATTA *(DC)* 36, 55
VIGNOLA *(Com.-PDS)* 37
FORTE *(PSI)* 42, 66
* RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 45
BOLLINI *(Com.-PDS)* 65, 67
GAROFALO *(Com.-PDS)* 68, 80
PETRARA *(Com.-PDS)* 69
SPOSETTI *(Com.-PDS)* 70, 81
FERRAGUTI *(Com.-PDS)* 72, 83, 85
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 78
PERUGINI *(DC)* 79
COLOMBO SVEVO *(DC)* 83, 84
TEDESCO TATÒ *(Com.-PDS)* 85

Rinvio del seguito della discussione:

«Revisione della legislazione sul credito agrario» **(2048)**;

«Costituzione di un fondo di dotazione per gli investimenti in agricoltura» **(914)**, d'iniziativa del senatore Diana e di altri senatori;

«Riforma del credito agrario» **(1614)**, d'iniziativa del senatore Cascia e di altri senatori;

«Estensione delle disposizioni concernenti l'attività del Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, agli imprenditori agricoli a titolo principale» **(2003)**, d'iniziativa dei senatori Cascia ed Emo Capodilista:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 88
FABBRI *(PSI)* 88

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 4 OTTOBRE 1991 89

ALLEGATO

PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE (PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO) SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3003 91

DISEGNI DI LEGGE
Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 93
Annunzio di presentazione 93

GOVERNO
Trasmissione di documenti 94

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 94
Annunzio 94
Interrogazioni da svolgere in Commissione 110

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Azzaretti, Bo, Boldrini, Bufalini, Busseti, Candioto, Cattanei, Chimenti, Correnti, Cuminetti, De Rosa, Dipaola, Elia, Emo Capodilista, Evangelisti, Fanfani, Fontana Walter, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Leone, Manzini, Marinucci Mariani, Meoli, Muratore, Nepi, Ongaro Basaglia, Parisi, Pellegrino Giovanni, Pulli, Riz, Robol, Salvi, Santalco, Saporito, Tagliamonte, Taviani, Triglia, Tossi Brutti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mezzapesa, a Lussemburgo, all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Vitalone, in Cile, per l'86ª Conferenza dell'Unione interparlamentare; Barca, a Caltagirone, per l'attività della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno; Carta, Gerosa e Riva, negli Stati Uniti e a Londra, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni; Giugni, Bono Parrino, Chiesura, Iannone, Nieddu, Perricone e Vecchi, in Giappone, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in tema di organizzazione e flessibilità del rapporto di lavoro.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Inversione dell' ordine del giorno

PRESIDENTE. In relazione all'andamento dei lavori della 5ª Commissione permanente, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno. Pertanto i disegni di legge nn. 2892 e 2893 verranno trattati in una fase successiva della seduta.

Si procederà adesso alla discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247, recante modificazioni del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, relativamente all'arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247, recante modificazioni del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, relativamente all'arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope» (3000) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247, recante modificazioni del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, relativamente all' arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope», già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè la 2ª Commissione permanente ha concluso da poco i propri lavori, il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

GALLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, è stato rivisto dal decreto-legge al nostro esame in merito alla questione dell'arresto in flagranza per i soggetti colti in possesso o in comportamenti rilevanti in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Per afferrare la portata di questo decreto-legge, che ha subìto significative modifiche in sede di conversione da parte della Camera, modifiche che tuttavia non ne hanno minimamente spostato le linee generali, è opportuno rifarsi ad alcuni casi che hanno impressionato, e giustamente, per la loro tragica eloquenza ed evidenza non soltanto la opinione di uomini di legge, ma anche l'opinione pubblica. Si tratta di casi relativi alla restrizione della libertà personale di soggetti che erano stati colti in possesso di sostanze stupefacenti in quantità non eccessiva e soprattutto in condizioni e in circostanze tali da realizzare l'ipotesi di cui al comma 5 dell'articolo 73 del testo unico sugli stupefacenti. Tale

comma recita: «Quando per i mezzi, per la modalità o le circostanze dell'azione, ovvero per la qualità o quantità delle sostanze, i fatti previsti dal presente articolo sono di lieve entità si applicano le pene della reclusione da uno a sei anni e della multa da lire 5 milioni a lire 50 milioni se si tratta di sostanze stupefacenti di cui alle tabelle I e III, ovvero la pena della reclusione da 6 mesi a 4 anni e della multa da 2 milioni a 20 milioni se si tratta di sostanze cosiddette leggere», quelle cioè previste nelle tabelle II e IV.

Occorre subito dire come la giurisprudenza abbia sottoposto questa norma ad un'interpretazione per effetto della quale, nella fattispecie di cui al comma 5 del detto articolo 73, si è ravvisata una figura circostanziata di reato; cioè le ipotesi base sono quelle previste dai commi precedenti. Il comma 4 si limita a prevedere la circostanza attenuante della particolare tenuità dovuta alle ragioni puntualmente elencate nella norma in questione.

Ciò posto, la conseguenza che ne discendeva in fatto di restrizione della libertà personale era praticamente automatica, salvo un riflesso colto dal ministro Martelli su cui forse è opportuna una sottolineatura. L'articolo del nuovo codice di procedura penale che disciplina la materia dell'arresto obbligatorio in flagranza è il 380, il quale, in ordine alla determinazione della pena, rinvia all'articolo 379, che a sua volta fa capo all'articolo 278 sempre del nuovo codice di procedura penale. Quest'ultimo articolo, fondamentale per la comprensione della questione, stabilisce che, agli effetti della determinazione della pena, non si tiene conto della recidiva, della continuazione e delle circostanze del reato, eccezion fatta per l'articolo 62, n. 4, e per tutte quelle che dispongono una pena di specie diversa da quella prevista per il reato base o sono circostanze ad effetto speciale.

Ciò posto, data l'impostazione giurisprudenziale che ravvisava nella fattispecie (il comma 5 dell'articolo 73) una figura di reato circostanziata, il risultato era automatico. Non si poteva tenere conto, agli effetti della obbligatorietà dell'arresto, della diminuzione arrecata da questa circostanza. In più ci si scontrava con la lettera *h*) dell'articolo 380, che dispone l'arresto obbligatorio in flagranza per i delitti concernenti sostanze stupefacenti previsti dall'articolo 71 della legge 22 dicembre 1975, n. 685. Osservo subito che già questo riferimento ad una normativa abbondantemente risistemata dalla nuova legge sulle sostanze stupefacenti avrebbe di per sè reso indispensabile un miglior coordinamento sistematico tra il nuovo codice e questa materia.

Stando così le cose, però, si perveniva alla soluzione della obbligatorietà dell'arresto per casi che si rivelano di entità ridotta e che si verificano in ipotesi che non denotano una particolare pericolosità sociale. A seguito dei tragici avvenimenti che si sono verificati in stato di restrizione della libertà personale, anche nell'opportuna revisione di un testo di legge che tutto sommato non ha ancora alle sue spalle un accumulo di riflessione giurisprudenziale e culturale particolarmente notevole, si è sentito il bisogno di eccettuare dalla previsione della obbligatorietà dell'arresto in flagranza le fattispecie di cui al comma 5.

Il disegno di legge era strutturato in due articoli: il primo poneva un'aggiunta al comma 5 dell'articolo 73 del testo unico delle leggi in

materia di disciplina degli stupefacenti, aggiungendo, in fine, questo periodo: «In deroga a quanto stabilito dall'articolo 379 del codice di procedura penale si tiene conto della diminuzione della pena prevista per le ipotesi indicate nel presente articolo». Si tratta di ipotesi circostanziali, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 379; di queste circostanze si tiene conto agli effetti della pena.

Poi c'era un secondo articolo, che alla lettera *h*) del secondo comma dell'articolo 380 del codice di procedura penale, operava la seguente sostituzione: «delitti concernenti sostanze stupefacenti puniti a norma dell'articolo 73, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica, salvo che ricorra la circostanza prevista dal comma 5 del medesimo articolo».

Nella discussione che si è sviluppata alla Camera, e che è stata singolarmente approfondita e ricchissima di spunti interpretativi e dogmatici, è sembrato in primo luogo che l'articolo 1 fosse una norma sostanzialmente inutile e che tanto valeva operare immediatamente e direttamente sull'articolo 380, lettera *h*), per arrivare alla previsione dell'eccezione all'obbligatorietà nelle ipotesi di cui al comma 5 dell'articolo 73.

Detto questo, si apriva un'ulteriore domanda. Quando il legislatore del testo unico sulle sostanze stupefacenti ha delineato la fattispecie di cui al comma 5, ha ipotizzato una figura autonoma di reato o una figura circostanziata? Se avesse ipotizzato una figura autonoma di reato, le conseguenze che ne sarebbero nate in sede di attribuzione della competenza sarebbero state indubbiamente notevoli, perchè per quanto riguarda le sostanze cosiddette leggere, quelle delle tabelle 2 e 4, la competenza sarebbe stata indubbiamente del pretore, con una sorta di appesantimento e di ingorgo del lavoro del giudice pretorile, che è già estremamente oberato.

Era stato questo il motivo (evitare l'ingorgo presso le preture) che aveva spinto la giurisprudenza a configurare come circostanza questa fattispecie, malgrado – lo debbo dire con tutta franchezza, anche perchè ne ho parlato in quest'Aula – molto probabilmente l'intenzione del legislatore – soprattutto al Senato – fosse stata quella di prevedere una figura autonoma di reato. Adesso prendiamo atto dell'indirizzo giurisprudenziale, del fatto che la giurisprudenza è ferma sulla considerazione come circostanza; prendiamo atto del fatto che le conseguenze che si traggono da questa qualificazione in chiave circostanziale non sono assolutamente tali da scuotere i principi.

Le obiezioni che sono state mosse al testo approvate in sede di conversione dalla Camera quali sono state? La lettera *h*) è così redatta: «delitti concernenti sostanze stupefacenti o psicotrope puniti a norma dell'articolo 73» – non più dunque il riferimento al semplice comma 4, che era troppo riduttivo – «del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, salvo che ricorra la circostanza prevista dal comma 5 del medesimo articolo». Si è detto che se si parla di circostanza attenuante si attribuisce un potere discrezionale troppo forte alla polizia che deve operare la restrizione della libertà personale, l'arresto in flagranza, perchè è l'organo di polizia che deve valutare se per i mezzi, le modalità, le circostanze dell'azione, e così via, il fatto sia il lieve entità. Si può subito rispondere che, anche accedendo alla tesi dell'autonomia della figura di reato così prevista, questa

indagine da parte della polizia non è minimamente spostata. Sempre si dovrà accertare se per i mezzi, le modalità o le circostanze dell'azione, ovvero per la qualità e quantità delle sostanze, i fatti siano di lieve entità.

In altri termini, al momento, che riconosco per primo essere non scevro di pericoli, dalla discrezionalità dell'organo esecutivo non si può sfuggire, sia che si attribuisca a questa ipotesi la natura di figura autonoma di reato, sia che la si consideri una figura circostanziata di un fatto base.

Si è inoltre detto che considerando come figura circostanziale la fattispecie di cui al comma 5 dell'articolo 73 si vengono ad indebolire i requisiti di tassatività e di tipicità che devono essere propri dell'azione penale. Confesso che anche a questo riguardo non riesco a cogliere che differenza intercorre se noi basiamo la qualifica di questo fatto sul principio del reato autonomo ovvero se lo individuiamo come figura circostanziata. Gli elementi dai quali la qualificazione nell'uno o nell'altro senso dipende sono esattamente gli stessi e implicano la medesima latitudine, non solo negli organi esecutivi, ma anche nell'organo giurisdizionale, di attività interpretativa e discrezionale.

Si potrebbe inoltre osservare che considerare questa fattispecie come circostanziata potrebbe portare, proprio per l'ipotesi di obbligatorietà dell'arresto, a situazioni particolarmente delicate in caso di bilanciamento tra circostanze aggravanti e circostanze attenuanti, secondo la normativa disposta dall'articolo 69 del codice penale.

Anche questa è una preoccupazione che non mi sembra sufficientemente fondata, perchè il giudizio di bilanciamento tra circostanze di segno eterogeneo, aggravanti e attenuanti, intercorre puramente e semplicemente agli effetti della pena da applicare. In questo senso, è estremamente preciso ed univoco il comma 3 dell'articolo 69.

Noi abbiamo allora una soluzione, quella della circostanza, che risponde all'orientamento giurisprudenziale largamente prevalente nel nostro paese: non voglio parlare di diritto vivente, però non c'è dubbio che il modo in cui viene eletta ed applicata una certa norma deve essere tenuto presente. Abbiamo poi una soluzione che, escludendo che per le sostanze cosiddette deboli vi sia la competenza pretorile e sancendo la competenza unica del tribunale, esclude tutto quel contenzioso che in materia di assegnazione della competenza potrebbe sorgere con enorme frequenza. Quindi, il riferirsi ad un indirizzo ormai costituito ed evitare inconvenienti di contenzioso che francamente non meritano la pena di essere seguiti appare come una valida soluzione.

Vi è ancora un ultimo rilievo da fare. La valutazione (anche secondo ciò che ha ritenuto la Corte costituzionale in una sentenza, se non sbaglio la n. 333 del 1990) delle circostanze che sono inerenti all'azione si riferisce non soltanto alle circostanze oggettive, ma anche alle circostanze soggettive. In modo particolare, la Corte costituzionale faceva perno sull'intensità del dolo. Questo mi sembra di particolare rilievo perchè abbiamo una serie di dati oggettivi, che sono quelli qualificati dalla modalità, e una serie di dati circostanziali, che esauriscono tutto l'ambito dell'articolo 70 del codice penale.

Mi sembra allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, che la soluzione ottenuta alla Camera dei deputati sia

non soltanto tecnicamente pregevole, ma anche praticamente utile e rispondente a finalità di giustizia.

Vi è solo un'osservazione che occorre fare e che mi compete soprattutto quale presidente della Commissione bicamerale per le modifiche del codice di procedura penale, alla stregua dell'articolo 7 della legge-delega. Si sarebbe preferito – in questo senso accolgo non la mia, poichè non avevo parlato di questo particolare argomento, ma le voci di tutti i colleghi che in Commissione hanno voluto prendere la parola su questo tema – che si fosse seguita per tale modifica dell'articolo 380 del nuovo codice la strada, oltretutto più veloce, segnata dall'articolo 7. Ma tant'è; siamo arrivati ormai a ridosso dei termini per la conversione in legge di questo decreto-legge e, data la bontà tecnica e pratica – se mi è concesso esprimermi in questo modo – della soluzione adottata dall'altro ramo del Parlamento, mi permetto, signor Presidente, di chiedere agli onorevoli colleghi di approvare la conversione in legge del decreto al nostro esame. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Imposimato. Ne ha facoltà.

* IMPOSIMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con grande attenzione l'intervento del relatore, professor Gallo, che ha affrontato una serie di questioni giuridiche assai delicate che condivido e per le quali lo ringrazio, giacchè egli ci ha chiarito molti aspetti del problema che quindi non è più necessario riprendere.

Vorrei tuttavia fare alcune riflessioni di carattere politico, entrando brevemente nel contenuto della legge sulle sostanze stupefacenti. A mio avviso, non v'è dubbio che il disegno di legge presentato dal Governo persegua una finalità importante, quella di sottrarre il responsabile di fatti di lieve entità al medesimo trattamento di chi compie fatti di rilevante gravità, come il traffico ed il commercio di sostanze stupefacenti. Vi sono infatti nel disegno di legge del Governo una giusta inversione di tendenza ed un implicito riconoscimento del fallimento – diciamo la verità – della legge sulle tossicodipendenze, almeno per quanto concerne la parte riguardante il consumo delle sostanze stupefacenti.

Desidero pertanto fare alcune riflessioni, che nascono proprio da un'interpretazione letterale della legge che ha portato i giudici all'applicazione giustamente criticata dal professor Gallo. Penso che i giudici abbiano ritenuto che il possesso di sostanze stupefacenti in misura superiore alla dose media giornaliera comportasse automaticamente la possibilità di applicare l'articolo 73, comma 5, del testo unico della legge sulle sostanze stupefacenti, sicchè praticamente, poichè l'articolo 73 era richiamato dall'articolo 380 del codice di procedura penale, era inevitabile ricorrere all'arresto obbligatorio in flagranza.

Si tratta di un ragionamento purtroppo suffragato dalla lettera della legge. Si è ritenuto, proprio in virtù della lettera *h*) dell'articolo 380 del codice di procedura penale, di dover applicare l'arresto in tutti i casi in cui si deteneva una quantità di sostanze stupefacenti, anche se di poco superiore alla dose media giornaliera. Questa applicazione rigorosa

della legge ha comportato una serie di incongruenze gravissime sul piano pratico, come giustamente ha ricordato il professor Gallo, poichè molti consumatori sono stati arrestati e posti sullo stesso piano dei trafficanti. Non si è cioè tenuto conto da parte del legislatore che non sempre il possesso di una quantità anche superiore alla dose media giornaliera potesse significare possesso per fini di traffico. Infatti, l'esperienza ci insegna che mentre il consumatore anche abituale di sostanze stupefacenti spesso detiene una dose superiore a quella media giornaliera per non essere soggetto al ricatto di rivolgersi quotidianamente al venditore di droga, molto spesso il trafficante non ha affatto bisogno di detenere sostanze stupefacenti, neanche la dose media giornaliera.

Pertanto, si era arrivati al paradosso secondo cui il possessore di droghe per consumo personale, quasi sempre in quantità superiore alla dose media giornaliera, veniva arrestato; viceversa, il trafficante, che non detiene quasi mai sostanze stupefacenti (poichè non ne ha bisogno, in quanto basta che dia un ordine), riusciva a sfuggire al rigore della legge.

Questa conseguenza aberrante dell'applicazione della legge – che deriva però dalla lettera dell'articolo 75, che prevede sanzioni amministrative soltanto per colui che detiene una dose non superiore a quella media giornaliera – non poteva che portare all'arresto obbligatorio in flagranza. Il decreto-legge, per fortuna, corregge il precedente testo in materia di sostanze stupefacenti e segna un'inversione di tendenza, poichè consente al giudice, e soprattutto alla polizia giudiziaria, di evitare l'arresto obbligatorio nell'ipotesi in cui ricorra la circostanza prevista dal quinto comma dell'articolo 73, cioè del fatto di lieve entità. Infatti, l'articolo 73, quinto comma, prevede che non si debba dar corso all'arresto obbligatorio in flagranza nell'ipotesi in cui, per le modalità e le circostanze del fatto e per le modalità dell'azione, il fatto stesso si possa considerare di lieve entità.

Noi siamo del parere che in questo caso non si tratti di una circostanza di reato, ma di una figura autonoma del reato, come il senatore Macis ha già messo in evidenza in Commissione giustizia quando ha rilevato che il possesso di una quantità di sostanze stupefacenti anche superiore alla dose media giornaliera per uso personale non può essere considerato possesso di sostanze stupefacenti per fini di traffico, il che mi pare evidente. Infatti, vi sono due attività nettamente distinte: il possesso per fini di consumo e il possesso per fini di traffico; pertanto, dobbiamo dire che si tratta di figure autonome e indipendenti l'una dall'altra, mentre non possiamo dire che il possesso di sostanze stupefacenti per fini di consumo personale – anche se in quantità superiore alla dose media giornaliera – può considerarsi una circostanza attenuante rispetto alla norma che punisce la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti.

Tuttavia, riteniamo di non dover ripresentare il nostro emendamento per fare in modo che questo decreto-legge venga rapidamente convertito e per evitare che possano ripetersi casi gravissimi quali quelli verificatisi recentemente, ricordati dallo stesso relatore, che hanno portato addirittura al suicidio di persone arrestate per possesso di modiche quantità di sostanze stupefacenti.

Per questi motivi, voteremo a favore della conversione in legge del decreto al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto ringraziare il collega Gallo per la sua relazione, come sempre dotta ed esauriente, che ha consentito di penetrare in ogni sua parte questo disegno di legge, che si è reso necessario a seguito di un certo tipo di interpretazione che non voglio criticare, ma che di fatto ha stravolto quella che era l'effettiva intenzione del legislatore, inequivocamente manifestatasi durante la lunga e tormentata discussione della legge cosiddetta antidroga.

Certo, oggi il clima è cambiato. Abbiamo assistito ad una discussione di questo disegno di legge caratterizzata da un intento costruttivo e da una pacatezza già rivelatasi in Commissione, che ci fanno augurare che si sia definitivamente abbandonato quel clima di confronto durissimo che aveva contrassegnato il precedente dibattito, sia in Commissione che nelle Aule parlamentari del Senato e della Camera.

Non è mancato anche questa volta qualche spunto polemico. Certamente il collega Imposimato – al quale devo dare atto di un perspicuo intervento – ha voluto rispolverare qualche tono polemico, ma lo ha fatto con il consueto garbo che lo caratterizza; ha voluto cioè vedere in questa iniziativa del Governo una ulteriore testimonianza del fallimento della legge n. 162, un fallimento che è stato annunciato a tutto tondo già il giorno successivo, se non addirittura qualche giorno prima della sua entrata in vigore e che è proseguito in questo anno indubbiamente faticoso della sua applicazione, alla quale non sono seguiti soltanto insuccessi, ma anche successi.

Certo, si erano suonate campane a morto di fronte ai primi dati statistici, che si volevano addebitare all'insuccesso della legge, come se le morti per *overdose* avessero riguardato soggetti che avevano cominciato a drogarsi il giorno successivo a quello dell'entrata in vigore della legge e non invece persone che, purtroppo, erano già giunte allo stato terminale e che, conseguentemente, avevano cominciato ad usare sostanze stupefacenti molti anni prima.

Questi segnali di preteso fallimento sono stati accentuati prima ancora della decisione della Corte costituzionale, che solleciti interventi di magistrati si erano premurati di richiedere, quando si dichiarava a tutto tondo, anche sui giornali, che già la Corte costituzionale aveva di fatto dichiarato l'incostituzionalità di questa norma.

La Corte ha poi deciso in modo diverso. Si cercava, probabilmente, di creare un clima di psicosi intorno a questa legge, che ha tanti difetti ma che tende esclusivamente a creare un'inversione di tendenza culturale ed educativa nel modo di rapportarsi al fenomeno della droga. L'aspetto sanzionatorio, che era stato così cospicuamente enfatizzato, era soltanto un aspetto marginale e secondario e si inseriva in quel preteso, a torto o a ragione, messaggio di dissuasione che il legislatore voleva dare con la norma che stabilisce (come emblema, come norma non meramente programmatica, ma certamente di alto significato) che

drogarsi è illecito, proprio in funzione della necessità di dare, soprattutto alle nuove generazioni a rischio che il flagello della droga non hanno ancora sofferto nelle loro carni, un messaggio di dissuasione affinchè non si rapportino all'uso delle sostanze stupefacenti con la disinvoltura e la spregiudicatezza che caratterizzano l'entusiasmo e la sprovvedutezza giovanili.

Quindi, questo era lo scopo effettivo ed è significativo il fatto che, malgrado fosse chiaramente questa l'intenzione del legislatore, si sia verificata una mobilitazione talmente corale, almeno nel *battage* che è stato fatto, contro una legge che in sostanza aveva questo scopo altamente sociale.

Nessuno, del resto, aveva la pretesa di risolvere il problema delle tossicodipendenze con una legge: si avviava un processo lungo, faticoso, al quale certamente – dobbiamo dirlo – ben pochi hanno collaborato anche tra i giudici. Ed è questa una delle conseguenze che stiamo registrando: mentre l'intenzione del legislatore era quella di creare un'ipotesi autonoma di reato, attenuata, diversa, la giurisprudenza della Suprema corte ha ritenuto essere questa una circostanza attenuante dell'ipotesi più grave, con le conseguenze magistralmente illustrate dal collega Gallo. Quindi erano chiarissime l'intenzione, la sensibilità e la convinzione di tutti che non si potesse mettere sullo stesso piano il grande spacciatore rispetto al piccolo spacciatore o al consumatore che avesse detenuto un quantitativo di sostanza abbastanza rilevante ma tale da non apparire ingente: questa percezione di una differenza di trattamento era evidente, tant'è vero che, a fronte di proposte nate in seno alla Commissione e tendenti a stabilire per questa ipotesi meno grave delle attenuazioni di pena in riferimento ai consueti criteri della diminuzione generica di un terzo o di due terzi, o da un terzo alla metà, si preferì adottare un'altra soluzione proprio per evitare che si potesse ipotizzare una circostanza attenuante. Si era costruita, almeno in quest'Aula del Parlamento, un'ipotesi di reato autonomo.

Malgrado questo – non entro naturalmente nel merito di un giudizio interpretativo, di cui i giudici sono e devono essere gelosi ed esclusivi custodi, soprattutto coloro che hanno la funzione di garantire la corretta applicazione della legge – è stata data una diversa interpretazione che disattende la *mens* del legislatore. A fronte di questo non vi sono state *débâcles* o testimonianze di fallimento o inversioni di tendenza: il legislatore ed il Governo hanno ritenuto opportuno chiarire l'equivoco disorientante ed hanno scelto di dare indirettamente – potevano farlo anche direttamente, ma si è preferita questa via – una interpretazione autentica del quinto comma dell'articolo 73, stabilendo in sostanza che si tratta di una circostanza attenuante di cui non si tiene conto ai fini dell'obbligatorietà o meno dell'arresto. Questa è la verità: non ci stracciamo più le vesti.

Discutere sulla bontà o meno della legge mi sembra ultroneo, anche perchè il clima fortunatamente è cambiato; dobbiamo rimboccarci le maniche perchè essa trovi applicazione con la buona volontà di tutti. Sono reduce da un incontro di questa mattina del comitato nazionale antidroga, dove ancora emergono, purtroppo, comportamenti che tendono a dimostrare come sia difficile allontanarsi come mentalità dalla gestione burocratica di un problema così delicato, così personale, così bisognoso di carità, di sensibilità, di amore, di un rapporto

personalizzato; si tende invece ancora a valutare questo problema in termini essenzialmente burocratici. Noi auspichiamo che il messaggio della legge crei un'inversione culturale non soltanto nell'utente, ma anche nell'amministratore. Perchè essa abbia successo non bastano disposizioni nuove, strutture o mezzi adeguati: occorre una mentalità diversa di gestione.

È finita l'era - io credo - della crociata, per fortuna di tutti. Dobbiamo rimboccarci le maniche, nessuno rivendicando di aver avuto ragione ma con estrema umiltà, per poter far sì che questa legge, voluta democraticamente da una rilevante maggioranza di questo Parlamento, possa decollare con successo, senza affossamenti, senza inni di entusiasmo o di altra natura, ma nemmeno senza attività di continua depressione contro chi si sforza di ottenere qualche magro successo nella difficilissima lotta contro le tossicodipendenze.

In fondo, quando il collega e amico Imposimato, con il suo emendamento che recava anche la firma del senatore Macis, voleva che venisse esplicitato che tale disposizione non conteneva una circostanza attenuante, ma un'ipotesi autonoma di reato, in parte si contraddiceva. Infatti, non si tratta di una legge che è fallita, ma di un provvedimento che ha avuto un'applicazione non conforme allo spirito voluto dal legislatore. Infatti, oggi stesso il senatore Imposimato rivendica che effettivamente il quinto comma dell'articolo 73, non contempla una circostanza attenuante, ma un'ipotesi autonoma di reato.

Forse ho tradito la mia premessa, quella cioè di non rinfocolare polemiche. Non lo voglio fare, ma siccome ancora una volta si è voluto sottolineare il fallimento di questa legge, mi sono permesso di avanzare delle obiezioni, prendendo lo spunto da queste correzioni. Del resto tali correzioni sono previste: la legge stessa contemplava un'ipotesi di monitoraggio continuo degli effetti dell'applicazione del provvedimento, proprio per apportare dei correttivi nell'interesse della soluzione del problema e non per amore della tesi A o della tesi B.

Per questi motivi, esprimo il mio parere favorevole su questo disegno di legge, sulla relazione magistrale del senatore Gallo e sul giudizio espresso nell'ambito della Commissione da molti colleghi, sia pure con motivazioni diverse. Preannuncio il mio voto favorevole augurandomi che proprio con questa legge si crei un nuovo clima, quello che tutti noi abbiamo voluto per combattere nel modo migliore la piaga della tossicodipendenza. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* GALLO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi per le cortesi espressioni che hanno manifestato nei miei riguardi. Colgo comunque questa occasione per sottolineare un aspetto che costituisce un esempio di quella moralità legislativa alla quale tutti noi siamo molto attaccati. Da qualche anno a questa parte si è sviluppato un clima culturale per effetto del quale siamo o tentiamo di essere ugualmente distanti da ciò che opportunamente il senatore Casoli chiamava gestione burocratica di una legge e da quella che io chiamo enfasi legalitaria. In

sostanza, non si può concepire una norma o un testo di legge (in questo caso mi riferisco a quello sugli stupefacenti) come qualche cosa che sia destinato a durare in eterno, più bronzeo del bronzo. Una legge viene fatta per l'uomo e conseguentemente deve essere sperimentata sul campo. Tutte le volte che la sperimentazione del campo e sul campo induce il Governo e il Parlamento ad una modifica di un provvedimento anche recente, noi non dobbiamo segnare uno scacco, un fallimento della legge stessa, ma un trionfo della ragione e della razionalità. Infatti è soltanto in questo modo, con la circolarità che lo contraddistingue, che un ordinamento democratico si corregge, anche in una legge di enorme importanza sociale e civica come quella sugli stupefacenti.

È questo un mio senso di soddisfazione intima e di augurio affinchè questo momento costituisca una premessa per insistere sull'opera di revisione di ciò che da noi è stato prodotto, ancorchè possa sembrare, ad un osservatore superficiale, disattento e sbrigativo, che ci rimangiamo ciò che abbiamo legiferato ed emanato poco tempo prima.

No: i fatti sono degli argomenti testati e ad essi bisogna arrendersi. Questo è un momento di riconoscimento che, mi permetto di dire, onora il Governo ed il Parlamento italiano. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SORICE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito di esprimere il più vivo ringraziamento al relatore per la dotta disquisizione, che mi esime da ogni ulteriore approfondimento delle motivazioni giuridiche che stanno alla base del provvedimento in esame. Aggiungo un ringraziamento agli illustri senatori che sono intervenuti e che hanno focalizzato e chiarito la portata del provvedimento, sul quale ritengo si registrerà, come è avvenuto alla Camera dei deputati, un quasi unanime consenso.

Le motivazioni che stanno alla base del decreto sono note; alcuni fatti di cronaca, che hanno indubbiamente impressionato l'opinione pubblica, non potevano non richiamare l'attenzione del Governo nella prima fase di applicazione di una legge difficile ma voluta dal Parlamento. Pertanto si è reso necessario questo intervento, anche per spazzare via alcune interpretazioni che potevano dar luogo ad ulteriori ipotesi negative.

Si sono posti alcuni problemi sostanziali ed altri di diritto, testè bene enunciati dal senatore Gallo. Mi corre l'obbligo di fornire un chiarimento in merito alle diverse impostazioni che sono emerse, anche se il dibattito in questo ramo del Parlamento avrebbe potuto mostrare l'intenzione del legislatore di immaginare nella fattispecie un'ipotesi autonoma di reato. È stato chiarito che l'ipotesi autonoma di reato avrebbe creato problemi nell'azione pretorile, in quanto si sarebbe realizzato uno spostamento di competenze.

La maggiore preoccupazione del Governo, data la vaghezza dei parametri da cui desumere l'entità del fatto, era che si sarebbero potute determinare consistenti oscillazioni giurisprudenziali, creando quindi

confusione, per quanto riguarda la competenza. Pertanto anche facendo affidamento sulla sentenza della Corte costituzionale al riguardo, il Governo si è orientato nei senso di considerare la fattispecie come circostanza attenuante, eliminando così ogni confusione.

In conclusione, vorrei fornire un'ultima specificazione. Proprio per evitare interpretazioni che potrebbero annullare lo sforzo che si intende compiere con questo provvedimento, che – ripeto – cerca di eliminare l'obbligatorietà dell'arresto nei casi di cui abbiamo trattato, occorre precisare che il provvedimento stesso si riferisce sia alle droghe leggere che a quelle pesanti. Non vorrei che, proprio per quanto ha precedentemente affermato il senatore Gallo in ordine ad alcune giuste osservazioni che sono state oggetto di attenzione anche dell'ufficio legislativo del Ministero, si avesse un'interpretazione secondo cui l'intervento facoltativo nella materia riguarda soltanto le droghe leggere.

GALLO, *relatore*. Niente nel testo giustificherebbe una simile interpretazione.

SORICE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. È bene chiarire che il legislatore intende stabilire che il mandato di arresto non è obbligatorio, quando si tratta di modica quantità, sia per quanto riguarda le droghe leggere, sia per quanto attiene alle droghe pesanti.

Queste erano le sole specificazioni che il Governo aveva a cuore di registrare; esso ovviamente si rimette a tutte le disquisizioni ed interpretazioni giuridiche che sono state fatte in quest'Aula e si augura che il varo del provvedimento possa avvenire questa sera stessa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247, recante modificazioni del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, relativamente all'arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni, in sede di conversione, al decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247:

L'articolo 1 è soppresso.

All'articolo 2, comma 1, il capoverso è sostituito dal seguente:

«*h*) delitti concernenti sostanze stupefacenti o psicotrope puniti a norma dell'articolo 73 del testo unico approvato con decreto del

Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, salvo che ricorra la circostanza prevista dal comma 5 del medesimo articolo;».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, inclusa la soppressione dell'articolo 1, è il seguente:

Art. 2.

1. La lettera *h*) del comma 2 dell'articolo 380 del codice di procedura penale è sostituita dalla seguente:

«*h*) delitti concernenti sostanze stupefacenti o psicotrope puniti a norma dell'articolo 73 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, salvo che ricorra la circostanza prevista dal comma 5 del medesimo articolo;».

Art. 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MODUGNO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODUGNO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, la conversione di questo decreto-legge può essere definita come il primo tentativo di mettere un cerotto alla legge sulla droga Craxi-Jervolino. Sia ben chiaro: i cerotti servono, qualche volta sono indispensabili, ma certo non curano le malattie e difficilmente fanno guarire il malato.

La posizione dei radicali sulla nuova normativa sulle sostanze stupefacenti è nota e chiara. Non occorre, dunque, riaprire le polemiche che hanno caratterizzato ore e ore di dibattiti parlamentari, centinaia di emendamenti e ben due relazioni di minoranza.

Occorre però che chi ha espresso parere favorevole su quella legge e da oggi esprimerà parere favorevole su queste modifiche si interroghi seriamente su quanto sta succedendo, sulle conseguenze che abbiamo innescato.

Certo anche noi riteniamo che questo decreto sia legittimo e che esistano i requisiti di necessità ed urgenza voluti dalla Costituzione affinchè il Governo possa emanare un decreto-legge.

Non possiamo però non riflettere su quanto sia sintomatica la situazione per cui si mette in discussione una legge dopo un periodo brevissimo dalla sua entrata in vigore.

Le difficoltà sorte non sono solo determinate, come qualcuno vorrebbe far credere, da un contrasto interpretativo o da una disarmonia tra questa normativa ed il nuovo codice di procedura penale. Le situazioni verificatesi erano state ampiamente previste e in molti, allora, si disse che questa legge avrebbe legato le mani ai giudici, che avrebbe reso impossibile la valutazione serena dei casi che si fossero presentati.

Si tratta di casi umani, come è noto, dove il torto e la ragione non si possono stabilire sulla base di un quantitativo stabilito per legge.

Il fatto più allarmante e di cui occorre rammaricarsi è che sia stato necessario il verificarsi di alcuni fatti drammatici, come il suicidio in carcere di tre ragazzi sorpresi in possesso di quantità di stupefacenti superiori a quelle previste per legge, perchè fosse ravvisata da parte del Governo la necessità di un nuovo intervento in questa materia.

In realtà, se si considera che uno di quei giovani deteneva un certo quantitativo di droga solo perchè in procinto di andare in vacanza, si deve purtroppo ammettere che le nostre convinzioni hanno trovato la loro tragica conferma: questa legge consente solo un'applicazione rigoristica e ha, come filosofia di fondo, il carcere.

È questa la strada destinata prima o poi al semplice consumatore, che viene così ad essere considerato uno spacciatore.

È cosa di semplice buonsenso affermare e sostenere che occorre distinguere tra i consumatori e gli spacciatori non solo in base alla quantità di droga detenuta.

L'intervento punitivo dello Stato deve dunque tener conto di una differenziazione qualitativa che elimini la criminalizzazione a carico dei soggetti più deboli, che sono, e rimangono, sempre i consumatori.

In questa logica sarà sempre impossibile stabilire se la persona che si trova in possesso di una determinata dose di droga sia da considerare uno spacciatore o un consumatore che abbia provveduto ad acquistare, magari per risparmiare o per non rubare due volte, una quantità superiore alla sua esigenza giornaliera. La legge continua dunque a ruotare intorno all'anello più debole di questa catena, cioè il consumatore.

Noi riteniamo importante, nell'ambito di una legge che comunque vuole prescindere dai concetti antiproibizionisti sempre più affermati e sostenuti nel mondo, discriminare le varie situazioni di possesso e detenzione di sostanze stupefacenti. Per fare ciò occorre tenere in forte considerazione il risultato a cui dà o darebbe luogo una certa condotta. Lo spaccio di droga è un delitto che non deve e non può equipararsi alla detenzione di sostanze stupefacenti. Su questo problema la legge in questione ha un grado di approssimazione che chi vive direttamente il problema paga in modo fortissimo.

Dicevamo che questo decreto è un cerotto. Infatti, la facoltatività dell'arresto in flagranza non esclude il problema del carcere per i semplici consumatori, ma sposta solo l'attenzione sull'organo giurisdizionale che dovrà decidere.

Non rifiutiamo questa piccolissima modifica, ma certo è necessaria un'iniziativa ben più profonda. In tal senso, il *referendum* promosso dai radicali su questa materia certo costituirà una risposta concreta.

Onorevoli senatori, per i motivi che ho appena detto annuncio a nome del Gruppo di cui faccio parte la nostra astensione dal voto. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista, del senatore Pollice e dal Gruppo della Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, vorrei fare innanzitutto un'osservazione, cioè dire che non si tratta di un'interpretazione autentica di una legge sulla droga, ma di una modifica di quella legge, come dice anche il titolo del decreto-legge e del disegno di legge di conversione. Pertanto, con tutta franchezza, non riesco a capire le osservazioni di chi, come il collega Casoli, dice che sono stati i giudici che hanno interpretato male le intenzioni del legislatore. In realtà, se l'intenzione del legislatore era quella sostenuta dal collega Casoli, bisognava fare una legge diversa. Ciò che ha stravolto questa inequivoca intenzione del legislatore, semmai, è il testo oggettivo della legge.

In realtà, non c'è questo stravolgimento, perchè – vorrei chiarirlo a noi tutti – non ha alcun significato discutere se l'ipotesi di cui al comma 5 dell'articolo 73 configura un reato antonomo o una circostanza di reato, discussione apertissima su cui bene si è intrattenuto il relatore illustrandone le conseguenze. Infatti, quale che sia l'interpretazione di quel comma, la conseguenza pratica che ha originato questo decreto-legge, cioè l'arresto obbligatorio di colui che detiene una dose media giornaliera o poco più della dose media giornaliera, era sempre la stessa. L'articolo 380 del codice di procedura penale vigente – bisogna dirlo per onestà e per chiarezza – prevede come arresto obbligatorio anche quello in ogni ipotesi di reato di consumo, di traffico o altro di droga, richiamando prima l'articolo 72 della legge del 1975 e poi quello che lo ha sostituito, cioè l'articolo 73 della legge del 1990.

Il problema era quindi quello di modificare questa legge e non di correggere un'interpretazione ideologicamente perversa da parte dei giudici, come vuol far credere il collega Casoli: questo bisogna metterlo bene in chiaro! In secondo luogo, come ha riconosciuto il relatore, si tratta di un *revirement* del legislatore, di un pentimento, di una conversione...

GALLO, *relatore*. Di una riflessione!

ONORATO. Esatto: di una riflessione che ha generato la modifica. L'eccesso di ideologismo repressivo del legislatore del 1990 aveva prodotto quel risultato aberrante, che non è dei giudici ma del legislatore, di mandare in galera qualsiasi detentore di qualsiasi «spinello» che superi quella minimissima dose media giornaliera stabilita dal Ministero. Questo allora bisogna riconoscerlo, per chiarezza, per onestà intellettuale, per non mistificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica o, meglio ancora, il nostro atteggiamento verso l'opinione pubblica. Bisogna cioè dire che questo decreto-legge, nonostante ciò che pensa l'*ex* relatore Casoli, indica il fallimento,

l'insuccesso, la constatazione di un errore della legge del 1990 sulle sostanze stupefacenti.

Si tratta quindi di un insuccesso, a meno che il collega Casoli non consideri un successo della strategia repressiva anche i suicidi di alcune persone arrestate per possesso di una dose media giornaliera. Quei suicidi sono la spia di un insuccesso. Davanti alla constatazione di un insuccesso – afferma il collega Gallo – il legislatore ed il Governo riflettono e si modifica la legge: questa è la portata della legge. Non solleviamo allora cortine fumogene, volendo dimostrare da tale modifica la bontà della strategia penalizzante.

Ciò detto, per dovere di onestà e di coerenza prendo atto che vi è una correzione da apportare, sulla quale mi trovo d'accordo e d'altronde sarebbe assurdo non esserlo. Occorre evitare che il consumatore di «spinelli» che ne aquista due o tre per non dover tornare nel mercato vada in carcere e lì magari debba suicidarsi. Non possiamo non essere d'accordo su tale correzione. Tuttavia, proprio per quell'onestà intellettuale di cui parlavo, occorre anche dire che consideriamo questa una correzione solo a metà. Essa rappresenta un passo avanti, ma non il passo necessario. Non ci troviamo d'accordo con altri colleghi: il vero nodo della questione, a nostro avviso, è che l'insuccesso di questa legge è la spia di un insuccesso più profondo, rappresentato dalla strategia di penalizzazione indiscriminata.

A mio parere, ci troviamo di fronte anche all'insuccesso dell'istituto della dose media giornaliera o, se preferite, della dose media giornaliera così come modulata dal decreto ministeriale, che è assolutamente insufficiente, anzi aberrante ed è all'origine di queste distorsioni.

Dopo questo passo avanti – bisogna dirlo chiaramente – si potrebbe verificare che colui il quale detiene una dose di «spinelli» anche minimamente eccedente quella media giornaliera stabilita in modo assurdo nel decreto del Ministro della sanità non rischi certo l'arresto obbligatorio, ma rischi comunque l'arresto facoltativo. Qualora egli venga fermato non dico la prima volta, ma la seconda o la terza, rischierà di imboccare ugualmente il tunnel della criminalizzazione, alla fine del quale potrà sempre verificarsi il suicidio in carcere; non sarà il suicidio del primo «spinello», ma quello del decimo: sarà però questa la conseguenza.

Ritengo quindi, in tutta onestà, di aver individuato, indipendentemente dalla diversità di opinioni su tale strategia penalizzatrice, le conseguenze di questa legge. Poichè sono per una strategia diversa, accetto il pentimento a metà, ma mi rammarico che esso non sia completo. Per tale motivo, il mio Gruppo si asterrà dalla votazione sul presente decreto-legge.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia sarà una voce stonata in quest'Aula. Probabilmente, come ha detto il relatore, sarò un osservatore poco attento, ma ciò non mi dispiace: voglio essere un osservatore poco attento.

GALLO, *relatore*. Senatore Pontone, non avrei mai osato dirlo o pensarlo nei suoi confronti.

PONTONE. Lo ha detto in generale: chi compie determinate valutazioni può anche essere un osservatore poco attento. Per carità, sono sicuro che non lo ha certo affermato nei miei confronti, dal momento che non poteva neppure conoscere quale sarebbe stata la mia posizione.

Comunque, desidero in questo caso essere un osservatore poco attento, giacchè sembra, purtroppo, che in quest'Aula si discuta del sesso degli angeli. Questa mattina ho fatto un rilievo in sede di Commissione affari costituzionali, affermando che una norma di modifica dell'articolo 380 del codice di procedura penale non poteva e non doveva essere introdotta per decreto-legge. Sarebbe stato necessario un disegno di legge, il cui *iter* poteva anche essere rapidissimo, così come stabilisce il Regolamento.

Purtroppo in quella sede si era già stabilita la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione. In effetti, questi ultimi non c'erano e non ci sono. Ma tant'è: quando la maggioranza vuole legiferare in un determinato modo, anche se sbagliato, il numero è potenza e quindi essa può fare come vuole.

Certo, il professor Gallo ha fatto una dottissima disquisizione dottrinaria ed il senatore Imposimato, dal canto suo, ha discettato sul fatto se si trattasse di una fattispecie autonoma di reato o se potesse definirsi una circostanza attenuante; stiamo ancora a discutere se doveva essere questo o quello. D'altra parte il rappresentante del Partito socialista italiano, il senatore Casoli, ha detto che in quest'Aula non c'è un confronto durissimo, ma un confronto civile e io aggiungerei quasi cavalleresco. È vero: in quest'Aula c'è il confronto cavalleresco, ma fuori c'è chi soffre, c'è chi si droga, c'è chi muore. Certo, io sono veramente addolorato e costernato per i tre giovani che si sono tolti la vita in galera, ma mi domando quanti ne sono morti anche fuori perchè drogati, quanti sono morti per *overdose*, quanti per una dose tagliata, quanti sono morti per la droga. Ma questo lo dimentichiamo; vediamo soltanto quel sacrificio che fa male ad ognuno di noi: però il sacrificio di quei tre giovani lo si deve soprattutto alla droga e a chi è troppo permissivista.

Si è fatto, si sta facendo e si continua a fare troppo permissivismo; qui non c'è pentimento, o meglio c'è pentimento soltanto nel voler peggiorare la legge per concedere più permissivismo.

Bene ha fatto il sottosegretario Sorice quando ha precisato a nome del Governo che questo decreto-legge non vale soltanto per le droghe leggere, ma anche per le droghe pesanti; questo è il punto, il nodo della situazione: l'aberrazione, il delitto che si compie contro tanti giovani che si drogano. Ma con questa legge non si tutela soltanto il drogato in possesso della dose giornaliera. No: qui si tutela, si aiuta e si protegge soprattutto lo spacciatore, perchè molte volte – anche se lo dimentichiamo – lo spacciatore è anche drogato e il drogato è spacciatore. Non c'è soltanto lo spacciatore avido di guadagno, ma moltissimi spacciatori, ripeto, sono drogati; quindi l'eccedenza dalla dose media giornaliera protegge anche e soprattutto gli spacciatori.

Sono stati molto dotti gli intervenuti in questo dibattito, mentre io, che sono un osservatore poco attento, di fronte alle disquisizioni dottrinarie mi permetto di leggere l'ordine del giorno approvato da chi non comprende la legge, da chi non ha fatto studi giuridici, da chi non conosce la dottrina, ma da chi ha avuto ed ha figli drogati. Le «madri coraggio» di Napoli hanno approvato questo ordine del giorno: «La marcia indietro del Governo sul problema droga, che cancella l'arresto obbligatorio per il possesso di quantità eccedenti la dose media, toglie ogni deterrente serio ed è un palese tradimento allo spirito della legge stessa. L'inefficienza della legge n. 162 è da imputarsi soltanto alla carenza delle strutture per la terapia rieducativa, aperte solo sulla spinta del volontariato, ma senza alcun vero e serio intervento pubblico. Il comitato delle madri coraggio di Napoli giudica negativamente la modifica voluta da Martelli alla legge n. 162 e invita le forze politiche che hanno sostenuto l'approvazione della legge n. 162 ad opporsi con ogni mezzo al pentitismo socialista».

Questa invocazione è rimasta e rimane senza alcun ascolto, mentre queste mamme soffrono per i figli che si drogano, colleghi senatori, non è che qui non ci sia lo scontro: la verità è che tutti sono d'accordo. I socialisti, che nel passato avevano fatto un cavallo di battaglia della legge contro la droga solo per motivi politici e propagandistici, ora sono pentiti. Il pentimento è dell'onorevole Craxi e anche della senatrice Jervolino Russo, che sono i due che si sono pentiti come simbolo dei due partiti maggiori del Governo: la Democrazia cristiana e il Partito socialista.

Io voglio essere, assieme ai miei colleghi di Gruppo, un osservatore poco attento: perciò stiamo e vogliamo essere dalla parte di chi soffre, non dalla parte di chi fa inutili disquisizioni dottrinarie, e per questo motivo noi votiamo contro questo disegno di legge di conversione del decreto-legge. (*Applausi dalla destra*).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista esprime un voto di astensione su questo decreto. Lo fa in maniera motivata, ben consapevole che il contenuto del decreto segna un piccolo passo in avanti; ma noi riteniamo che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un'ambiguità e all'incapacità di tanti, anche qui in quest'Aula, di fare un ragionamento serio, rigoroso, ma anche sereno rispetto alle nostre responsabilità.

È stato qui detto dal relatore, e mi dispiace dissentire da lui, che in realtà, quando si va ad introdurre dei correttivi, così come con questo disegno di legge si sta facendo, siamo al trionfo della ragione; io credo che questo sia in parte vero, ma con grande amarezza mi chiedo quale trionfo c'è e quale ragione noi vogliamo in quest'Aula testimoniare.

Infatti, gli onorevoli colleghi ricorderanno non l'asprezza di una battaglia, senatore Casoli, ma la determinazione con cui le varie forze di opposizione, qui in quest'Aula e prima ancora nelle Commissioni competenti, più volte sono ritornate su una preoccupazione che purtroppo i fatti hanno dimostrato drammaticamente legittima, la

preoccupazione cioè di chi vedeva una scelta innanzitutto culturale ma anche «ideologica», di chi guardava a una scelta che le forze di maggioranza facevano in maniera molto propagandistica e senza alcuna efficacia e di chi già allora sentiva tutta la pericolosità e soprattutto l'enorme ingiustizia da una parte, ma dall'altra anche una cultura tesa a rimuovere, con una cancellazione o con la concretezza e la pesantezza del carcere, una grande questione qual è quella oggi soprattutto delle giovani generazioni che finiscono vittima della droga. E i fatti, purtroppo, ripeto, ci hanno dato drammaticamente ragione.

Io credo (e voglio qui dirlo con grande franchezza, senatore Casoli) che quando, come in questo caso, si va ad una correzione in una materia come questa bisogna dire ad alta voce che di correzione si tratta, ma soprattutto bisogna avere il coraggio e insieme la coerenza di non fermarsi a questo primo, piccolo passo, perchè è un passo che può dare qualche risultato positivo, ma non ci rassicura e non ci tranquillizza.

Io credo che ci fosse e ci sia la condizione ormai, a più di un anno di distanza dall'inizio dell'applicazione di questa legge, per cominciare a trarre un giudizio e una valutazione, guardando non in astratto ma nella concretezza della quotidianità quali sono stati i risultati devastanti dell'applicazione di questa legge. Infatti – è bene ripeterselo, ma soprattutto tener conto di sentimenti che ci sono nell'opinione pubblica – la questione droga non si risolve in nessun modo e mai con la scelta concreta del carcere: questa è stata la questione che si è voluta affermare qui, nel dibattito in quest'Aula e poi alla Camera dei deputati, e lo si è voluto fare anche con una notevole dose di ipocrisia. Quando dicevamo che con queste norme ci saremmo trovati davanti al carcere per il consumatore di droghe leggere – e i fatti ce l'hanno dimostrato – ci si rispondeva che non era vero: e invece, non soltanto era vero ma era nelle cose, era scritto nelle norme di quella legge.

Ritengo che fare questo piccolo passo sia certamente importante; drammaticamente lo compiamo dopo tre suicidi. Onorevoli colleghi, certo i suicidi si potevano avere anche con la legge del 1975, ma io credo che la storia non si faccia con i «se» e soprattutto non si fa con i «se» la quotidianità di tanti e di tante. È chiaro che questi tre ragazzi in carcere, che hanno preso quella decisione così drammatica, hanno portato alle estreme conseguenze qualcosa che era contenuta nella norma e nell'applicazione che della stessa si è voluto fare. Certo, forse nell'applicazione vi è stato un atteggiamento diverso da magistrato a magistrato; la Corte costituzionale ha detto alcune cose importanti, ma anche qui con ambiguità. Però, il problema reale è il tipo di cultura che si è tentato di costruire nel paese rispetto al dramma della droga; e l'inefficacia di questa cultura si è vista sul terreno della prevenzione, della solidarietà e del rispetto degli individui, come sul terreno del grande traffico di droga. Io credo che di questo si tratti.

Possiamo convertire in legge il decreto-legge in esame, ma ritengo che dobbiamo procedere rapidamente ad altro. Noi vogliamo segnare questa nostra preoccupazione con il voto di astensione ed avendo ascoltato i colleghi ne sono tanto più convinta. Sono anzi altrettanto convinta che forse in quest'Aula del Parlamento o in altre occasioni, nel momento in cui dentro le istituzioni si deve decidere di questioni così

complesse, soprattutto inseguendo sensi comuni che pure ci sono nel paese e sui quali occorre invece lavorare perchè altra cultura avanzi – lo dico senza alcuna iattanza, ma con grande senso di responsabilità e di preoccupazione – si fa invece della quotidianità delle vittime della droga una questione in termini elettoralistici e politicisti, per cui le conseguenze sono molto gravi. Tanto più convintamente credo che la strada referendaria, alla quale già diversi senatori di Rifondazione comunista hanno dato un'adesione convinta, forse rimane l'unica percorribile, perchè ci consente di aprire non soltanto nelle Aule del Parlamento (visto che qui dentro c'è ancora una sordità così pesante), ma soprattutto nel paese un vero dibattito per capire in che modo si possa prevenire e costruire una solidarietà, in che modo si possa realmente studiare e mettere in atto, anche con il coraggio della sperimentazione, una strategia contro il traffico della droga. Certo, quel *referendum* vuole cancellare le parti di questa legge più inique e più ingiuste: io credo che sia una scelta coerente, ma forse dobbiamo andare anche al di là dello stesso *referendum*. Il problema vero, onorevoli colleghi – e lo dico personalmente, per esperienza del nostro paese come di altri e guardando lo scenario internazionale – è quello di capire come, sperimentando anche con cautela ma con coraggio, si possa costruire una strategia antiproibizionista. Il proibizionismo infatti in larga misura è fallito, e questo fallimento non si misura in qualche norma in più o in meno, ma nella cancellazione materiale e umana di tanti e tanti soggetti, della libertà di molti. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, a nome dei senatori Verdi dichiaro l'astensione su questo provvedimento. Le motivazioni portate poco fa dai colleghi Modugno, Onorato e Salvato sono più che sufficienti.

Se fossimo coerenti con la posizione assunta durante il dibattito che si è svolto quando è stato approvato il decreto-legge, dovremmo esprimere voto contrario. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un atto di buona volontà. A mio avviso è necessario battere la facile demagogia ed affrontare la realtà così come è andata configurandosi; da parte della maggioranza c'è il tentativo di recuperare gli errori e gli orrori consumati. Ricordo, in occasione del dibattito che si svolse in quest'Aula, l'enorme tensione, lo scontro politico e l'accusa che ci venne rivolta quando sollevammo alcuni ragionevoli dubbi sull'efficacia di alcune misure. Sono passati soltanto alcuni mesi, sono state consumate delle tragedie ed ora si pone mano ad una modifica, anche se parziale. Dire adesso che avevamo ragione non serve a niente; deve tuttavia insegnare molte cose a chi aveva assunto una posizione decisa e rigida nei confronti degli appunti che avevamo sollevato in quei giorni e durante quella discussione.

I rilievi critici prospettati rispetto alla scelta di fissare una arbitraria linea di demarcazione, nel mondo dei disperati, tra gli spacciatori per uso personale e i consumatori, e tutto il dibattito che si è svolto sulla

modica quantità non erano l'effetto di una posizione ideologica, ma il risultato di contatti diretti, di un'esperienza diretta e di un rapporto teso con questo mondo, che comporta che una rilevante parte dei figli del nostro paese sia schiava di questo enorme fenomeno. In quella occasione siamo stati battuti dalla logica della maggioranza e dalla logica di approvare una legge (come giustamente sottolineava la senatrice Salvato) di tipo elettorale. Spero che tale vicenda e tutta la legge vengano rimesse in discussione. Lo strumento che useremo è stato individuato e ricordato poco fa dai senatori Modugno e Salvato: si tratta dello strumento referendario che tenterà di modificare questo grave e grande errore legislativo.

Con tale augurio, dichiaro la mia astensione dalla votazione di questo decreto-legge. Mi auguro che i tempi per lo svolgimento della campagna referendaria siano i più brevi possibili. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

COLOMBO SVEVO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare il voto favorevole della Democrazia cristiana su questo provvedimento.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* COLOMBO SVEVO). Innanzitutto devo ringraziare (non formalmente) il relatore perchè ritengo che l'apprezzamento ricevuto da tutti i colleghi e anche l'unità di fondo raggiunta siano dovuti ad un'analisi tecnico-giuridica perfetta, per quanto riguarda il provvedimento e la motivazione del provvedimento stesso. Proprio perchè siamo arrivati ad una soluzione su cui si è registrata una larga convergenza, mi chiedo se oggi sia politicamente più importante decidere quanto questo provvedimento sia il frutto di un pentimento a metà, o un'interpretazione autentica, o un ripensamento. Mi pare sia più importante politicamente valutare oggi intanto una diversità del clima intorno a queste proposte e tentare di far valere questa unità per una gestione più corretta e meno ideologica della legge stessa. Ognuno, certo, fa anche su questi problemi la propria scelta, però quando si sottolineano ancora, come è stato fatto in questo dibattito, più le divisioni che non i momenti di unità per poter far procedere l'attuazione della legge stessa, è poi difficile stabilire da che parte vi sia la propaganda.

La compiuta relazione del senatore Gallo, che ha illustrato sia le motivazioni del decreto, sia la formulazione redatta dal Governo, sia l'interessante dibattito avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, dove si è pervenuti ad un testo diverso nella forma pur conservando la sostanza

del provvedimento, mi consente una dichiarazione limitata ad alcuni aspetti più propriamente politici.

Il provvedimento in esame è certamente un atto di giustizia nei confronti di quei cittadini che si trovano in condizioni tali per cui il legislatore non voleva prevedere questa forma di arresto. Il provvedimento è anche un atto di chiarezza nei confronti dello stesso Parlamento. Ci siamo divisi molto spesso sugli aspetti della legge sulla droga e qualche volta in queste nostre divisioni eravamo tesi non tanto a rivendicare astratte ideologie, quanto a ricercare la via più giusta per risolvere un grave problema. Tuttavia, se vogliamo agire e riflettere senza schemi precostituiti, la sistematica complessiva di quella legge e la discussione che intorno ad essa è scaturita testimoniano una volontà politica che certamente va più nel senso di predisporre una serie di interventi preventivi e dissuasivi e che vede l'intervento limitante della libertà personale solo in casi limitatissimi e comunque al di fuori di alcune delle ipotesi alle quali invece si è pervenuti. La legge infatti disciplinava separatamente le ipotesi di reati di lieve entità ed il legislatore aveva ben presente che si doveva trattare di un'autonoma fattispecie di reato. Il fatto che l'interpretazione giurisprudenziale, riferendosi all'articolo 380 del nuovo codice di procedura penale, abbia esteso anche a queste ipotesi l'obbligo dell'arresto in flagranza andava certamente contro la volontà del legislatore.

Alcuni hanno parlato di un'inversione di tendenza, altri di una interpretazione autentica; forse è meglio dire che si tratta di quella volontà di verifica dell'attuazione concreta verso cui ci spinge anche la più volte citata sentenza della Corte costituzionale. Da tutto ciò nasce la necessità di questo decreto-legge e giustamente in Commissione è stato fatto osservare che le modalità attraverso cui si ottengono gli obiettivi prefissati, che da una parte sono di giustizia e dall'altra anche di rispetto della volontà del Parlamento, avrebbero potuto essere diverse. Si sarebbe potuto, ad esempio, rivedere la legge sulla droga, operare una riflessione più ampia, ma tutto ciò non avrebbe eliminato la necessità di questo provvedimento. Il relatore ha magistralmente spiegato che tali modalità, tutte in linea teorica possibili, non avrebbero sostanzialmente cambiato il problema e che si sarebbe assicurata comunque una situazione di certezza e di equità anche mantenendo il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ciò spiega la convergenza che si è ottenuta, e ringraziamo anche coloro che, ritirando gli emendamenti, hanno consentito che tale convergenza si ampliasse ancora di più sull'intero provvedimento. Ritengo importanti un'interpretazione corretta e una riflessione comune che ci possa consentire un giudizio sulla praticabilità della legge e per poter rendere concreto il confronto sulla sua attuazione. Ha ragione il senatore Casoli quando ricorda la complessità della normativa sulla droga, la necessità di coinvolgere più soggetti politici per la sua attuazione e l'esigenza di una gestione corretta e non burocratica. A ciò sono chiamati il Parlamento, le istituzioni centrali e locali, il mondo del volontariato.

Per queste ragioni, inerenti alla sostanziale volontà del Parlamento, per questi motivi di equità, voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

CASOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, intendo ribadire il voto favorevole del Gruppo socialista, che non ha fatto marcia indietro - come si è voluto enfatizzare - ma non ha fatto altro che dare appoggio a questo disegno di legge esclusivamente perchè ritiene che esso rispecchi esattamente lo spirito della legge quale era stato recepito dal Parlamento, uno spirito che non ha trovato accoglienza nell'interpretazione giurisprudenziale. E proprio per evitare questa dicotomia il disegno di legge è intervenuto molto opportunamente per eliminare ogni ulteriore contrasto possibile.

All'inizio del mio precedente intervento in discussione generale mi ero permesso di sottolineare il clima di pacatezza che aveva caratterizzato questa discussione. Ebbene, sostanzialmente questo clima c'è stato, ma è stato incrinato da interventi di carattere propagandistico e demagogico provenienti essenzialmente da parte di coloro che avevano accusato la maggioranza di aver utilizzato questa legge per scopi di propaganda e per scopi elettorali. Si stanno rispolverando dei temi e li si stanno enfatizzando, da un lato, dicendo che la maggioranza - e segnatamente il Partito socialista - aveva fatto marcia indietro aprendosi ad un permissivismo contro il quale si era battuta; dall'altro si è giunti persino ad affermare che determinati casi di suicidi rappresentano una conseguenza dissennata e irresponsabile dell'iniziativa di coloro che hanno sostenuto questa legge.

Non voglio intervenire con ulteriori argomenti in questa discussione; lascio alla serenità della pubblica opinione e soprattutto alla serenità dei colleghi parlamentari valutare se queste osservazioni sono responsabili o se siano manifestazioni proprio di un intento propagandistico che, al punto in cui siamo, credo rappresenti una grossa stonatura. La raccomandazione che a questo punto vorrei fare - anche perchè mi sono sentito coinvolto in prima persona nella lotta durissima per l'approvazione di questa legge - è che, ormai passato il momento delle polemiche aspre e dei motivi propagandistici, ognuno si rimbocchi le maniche affinchè questa legge possa decollare. Non è più l'ora dei *referendum*; addirittura, si è preannunciato un *referendum* abrogativo totale o parziale di questa legge, di cui è stata denunciata l'incostituzionalità e si sono sollevate obiezioni di coscienza o meno da più parti. Mi sembra che questo sia un atteggiamento anzitutto inusitato in un settore così delicato come quello che stiamo affrontando, dove nessuno può ritenere di essere depositario della verità. Vorrei richiamare anche l'attenzione dei molti che hanno giurato *in verba magistri* per molto tempo e che poi, in fondo, hanno riconosciuto che il maestro non aveva la prerogativa dell'infallibilità, alla stregua dei fatti.

Naturalmente non voglio fare polemiche, sono il primo che deve compiere un atto di umiltà con una raccomandazione: meno *referendum*, meno contestazioni, ma soprattutto rimbocchiamoci le maniche, perchè i tossicodipendenti e coloro che sono soggetti a rischio hanno il diritto di essere aiutati non con le parole ma con i fatti. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procedo ora alle «comunicazioni» relative agli accertamenti cui ho provveduto e alle determinazioni in conseguenza adottate, in osservanza di quanto previsto dal nostro Regolamento (articolo 126, commi 3 e 4), in ordine ai contenuti del disegno di legge finanziaria per il 1992, quest'anno in prima lettura al Senato.

Tenuto conto del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente in data di oggi, che sarà pubblicato in allegato ai resoconti dell'odierna seduta, preso atto della posizione adottata in materia dal Governo, ritengo che il testo del disegno di legge finanziaria per il 1992 non rechi disposizioni estranee al suo oggetto come definito dalla legislazione vigente.

In ordine alla copertura degli oneri correnti recati dal disegno di legge finanziaria per il 1992 (articolo 11, comma 5, della legge n. 468, modificata), comunico che il testo presentato dal Governo, in senso strettamente contabile, risulta conforme alle prescrizioni recate in materia dalla legislazione vigente, solo a condizione che siano state preventivamente deliberate le disposizioni che generano le risorse necessarie a fronteggiare i predetti oneri correnti, disposizioni collocate nei provvedimenti collegati (atti Senato nn. 3004 e 3005). Infatti anche quest'anno si configura un rapporto di pregiudizialità, procedurale e deliberativa, ai fini del rispetto dei criteri di copertura degli oneri correnti, tra provvedimenti collegati e disegno di legge finanziaria.

Tuttavia, la conformità ai canoni fissati nel citato comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468, dà comunque luogo ad una serie di osservazioni e considerazioni critiche, riassunte nel parere espresso dalla Commissione bilancio, al quale faccio diretto rinvio.

Per quanto riguarda il rispetto del vincolo relativo al valore del saldo netto da finanziare per il 1992, quale determinato con la risoluzione adottata dal Senato al termine della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria 1992-1994, il testo proposto dal Governo è coerente con tale vincolo; tuttavia, anche in questo caso, tale coerenza è condizionata alla previa deliberazione delle disposizioni contenute nei provvedimenti collegati.

Per il 1993 e per il 1994 i valori del saldo netto, quali risultano dopo l'approvazione dei provvedimenti collegati, costituiscono una tappa di avvicinamento a quelli indicati nel bilancio pluriennale programmatico.

Sulla base dell'impostazione adottata dal Senato con la richiamata risoluzione con la quale è stato adottato il Documento di programmazio-

ne economico-finanziaria 1992-1994, ricordo che esprimono piena operatività giuridica, ai fini dei profili procedurali in materia di ammissibilità delle proposte emendative, sia il vincolo della copertura delle spese correnti (comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468), con riferimento all'intero triennio 1992-1994, sia il vincolo del saldo netto fissato per il 1992 (comma 6 dell'articolo 11 citato).

La Commissione bilancio segnala tuttavia – e ciò rende doverosa tale segnalazione da parte mia – che nei documenti presentati dal Governo risulta assente l'indicazione, per grandi aggregati di spesa e di entrata, degli ulteriori interventi necessari a raggiungere gli obiettivi programmatici, così come richiesto nel punto 3.2 della richiama risoluzione parlamentare.

Discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991» (2892) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991».

Per il disegno di legge si richiede la votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento.

La Commissione chiede di essere autorizzata a riferire oralmente. Se non si fanno osservazioni, l'autorizzazione è concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la 5ª Commissione ha concluso da pochi minuti l'esame di questo disegno di legge; mi scuso quindi se la mia relazione non potrà che essere sommaria.

Il disegno di legge è stato oggetto di un'analisi particolarmente approfondita, proprio perchè i problemi affrontati sono di estremo rilievo, senza contare che l'aver prorogato la conclusione dell'esame fino a questa data ha comportato una naturale connessione delle problematiche relative all'assestamento del bilancio 1991 con quelle ormai aperte dalla presentazione da parte del Governo della legge finanziaria e del progetto di bilancio per il 1992 e per il triennio prossimo.

Inoltre, un assestamento che era stato presentato dal Governo entro la metà dell'esercizio corrente, visto il protrarsi del tempo, ha dovuto via via registrare gli elementi di novità che venivano progressivamente manifestandosi nell'andamento finanziario e quindi è stato oggetto di aggiustamenti, di proposte di modifica da parte dello stesso Governo.

Per avviare tale discussione, richiamerò alla memoria dei colleghi alcuni elementi in cui si inquadra il provvedimento in oggetto. Ricordo che la legge finanziaria 1991 aveva previsto, quale elemento di sintesi delle scelte ivi operate, un fabbisogno di 132.000 miliardi che, a seguito

di una serie di eventi verificatisi nella prima metà dell'anno, veniva nei fatti messo in discussione (ad esempio, la guerra del Golfo, che ha comportato un certo indebolimento della congiuntura economica, la flessione del gettito tributario rispetto a quanto si era previsto, l'aumento degli interessi corrisposti per il debito pubblico). Tutto questo aveva indotto il Governo a presentare, se non vado errato nel maggio scorso, il decreto n. 151, poi convertito in legge, che comportava una manovra correttiva per 14.200 miliardi e consentiva di riportare nell'alveo inizialmente previsto le dimensioni del fabbisogno.

Peraltro, già mentre si consumava questa fase della manovra sulla finanza pubblica si manifestavano – d'altronde, lo stesso Governo aveva anticipato che quello non sarebbe stato l'ultimo intervento in corso di esercizio per tenere alla briglia la finanza pubblica – ulteriori elementi di preoccupazione e comunque di deviazione rispetto alle previsioni adottate (l'autotassazione di maggio già era un primo sintomo di tutto questo).

Ciò ha comportato il recepire nell'assestamento, oltre ai dati formali della gestione del bilancio e delle modifiche conseguenti alle risultanze del rendiconto dell'esercizio 1990, anche gli effetti derivanti dall'applicazione del decreto n. 151 del 1991, contemplando inoltre una riduzione nella previsione delle entrate tributarie dell'ordine di 4.000 miliardi, proprio come effetto delle risultanze di metà esercizio.

L'assestamento, quindi, nella sua edizione originaria si rivelava contabilmente neutrale; riusciva cioè a difendere il livello del saldo netto da finanziare come previsto dalla legge finanziaria. In verità passava da 118.386 miliardi a 120.354 miliardi, ma questo aumento era effetto soltanto degli slittamenti di copertura e delle riassegnazioni di entrata consentite dalla legge n. 468, come modificata dalla legge n. 362.

Peraltro, pur predisponendo queste riduzioni di entrata e una più realistica previsione dell'andamento finanziario, l'assestamento lasciava ancora intatta la previsione di gettito circa il provvedimento di rivalutazione monetaria dei beni e di emersione dei fondi in sospensione di imposta, che era notoriamente prevista in 8.400 miliardi. Questo non perchè già da allora non si avesse la sensazione di una larga sopravvalutazione di questo gettito, ma perchè se ne volevano meglio misurare in concreto i termini. Ci sono state anche altre voci di entrata che hanno in questi ultimi mesi e in queste ultime settimane indotto ad una valutazione più pessimistica, talchè il Governo è stato poi indotto a presentare nel corso dell'istruttoria al disegno di legge di assestamento, che si è svolta concretamente in queste ultime due settimane, un consistente emendamento di riduzione della previsione di entrata e parallelamente, per salvaguardare il livello di fabbisogno nei termini previsti dalla legge finanziaria, una proposta di riduzione per tutta una serie di spese e segnatamente di fondi globali e di accantonamenti, sia per le spese di parte corrente che per le spese in conto capitale.

Soprattutto su tale questione si è accentrata la discussione in Commissione bilancio, che ha avuto due profili: uno di carattere strettamente formale e metodologico e un altro invece di merito sui tagli che si venivano ad operare. Sotto il profilo formale un po' tutta la Commissione ha manifestato perplessità sulla idoneità della legge di

assestamento – una legge meramente formale – ad intervenire materialmente a modificare talune scelte della legge finanziaria, in contrasto con una prassi consolidata, oltre che con una sicura interpretazione di una legge di contabilità. Su questo punto voglio dire conclusivamente, per non farla lunga – anche se è un argomento di estremo interesse anche sotto il profilo dottrinario – che si sono scontrate due sensibilità, quella di chi annetteva un maggior rilievo ed importanza alla salvaguardia comunque dei dati formali della legge di contabilità, e quella di chi riteneva si potesse interpretare la medesima legge in senso più sostanziale, cioè che il valore da perseguire comunque fosse la salvaguardia dell'equilibrio finanziario della finanza pubblica così come identificato dalla discussione in sede di legge finanziaria e quindi che una correzione in diminuzione degli accantonamenti – qualora fosse giustificata dalla preoccupazione di salvaguardare i saldi della legge finanziaria – fosse legittima.

È questa la tesi che poi ha prevalso in sede di Commissione ed è quindi questa la conclusiva proposta che a nome della Commissione formulo all'Aula.

Pertanto c'è l'accettazione, innanzitutto, in via metodologica, della proposta di emendamento del Governo, che è quindi qui rifusa nel testo presentato all'Aula; inoltre c'è la registrazione di alcuni movimenti, sul lato dell'entrata, in diminuzione, e ci sono anche movimenti in aumento, come l'anticipazione dell'INVIM, che consentono di riportare un quadro più realistico delle entrate dello Stato; d'altra parte c'è una diminuzione dal lato delle spese attraverso la riduzione dei fondi globali.

Naturalmente poi la discussione si è spostata sul merito di queste riduzioni, che non potevano che riguardare, evidentemente, i fondi non utilizzati già nel corso dell'esercizio da leggi approvate o non impegnati da leggi che fossero già in avanzato stato di istruttoria e avessero quanto meno avuto già il parere delle Commissioni bilancio della Camera o del Senato e che quindi fossero in dirittura d'arrivo.

Quindi si tratta di una scelta che è forzatamente diversa dalla scelta generale e astratta che si può fare in sede di esame del disegno di legge finanziaria, quando c'è una totale libertà di destinazione delle risorse, una scelta che necessariamente è stata limitata alle risorse ancora disponibili.

L'emendamento del Governo, che è stato poi integralmente accettato dalla Commissione, a maggioranza, ha riguardato tutta una serie di voci di questi accantonamenti – per la gran parte delle quali non vi è stata una discussione puntuale – che i colleghi possono ritrovare nel testo in esame. Mi limito, anche dato l'invito a formulare una relazione abbastanza sintetica, a richiamare le questioni su cui si è maggiormente accentrata la discussione.

C'è stato un azzeramento di fondi per quanto riguarda le spese previste per la legge, da farsi ancora, purtroppo, per la regione Calabria (per lo meno la *tranche* del 1991 prevista da questa legge), ed i fondi per la ricostruzione conseguente al terremoto del novembre 1980 e dell'anno seguente, rispettivamente per 455 e per 1.500 miliardi.

Nè il Governo (nella sua esposizione, poi, il Governo stesso si esprimerà per proprio conto), nè tanto meno la Commissione, nel valutare l'opportunità di accettare questa proposta, ritengono che con

ciò si abbandoni una scelta politica che riguarda questi due settori così delicati; quindi lo sforzo è stato quello di riuscire a considerare positivamente la proposta del Governo di azzeramento dei due fondi, senza peraltro che si subisse un ritardo a causa di questa scelta contenuta nell'assestamento, nell'approvazione e, soprattutto, nel funzionamento di queste leggi. Non possiamo dimenticare che si tratta di fondi globali la cui utilizzazione sarebbe comunque resa possibile soltanto all'indomani del varo delle rispettive leggi di approvazione. Essendo ormai a tre quarti dell'esercizio e anche a tre quarti dell'annata legislativa, è presumibile, stante anche la sessione di bilancio che ritarda per il resto l'attività legislativa di carattere generale, che nella migliore delle ipotesi (ma devo dire che è un esempio di scuola quello che faccio, più che un'ipotesi realmente praticabile) queste due leggi potrebbero vedere e tutt'ora comunque possono vedere (purchè non vengano bloccate nel loro *iter* dalla scelta di oggi) la loro approvazione da parte di ambo le Camere entro la fine di quest'anno. Qualora però quest'ipotesi, pur ardua, si verificasse, i concreti flussi di spesa che ne deriverebbero interesserebbero sicuramente l'esercizio 1992, anche perchè ciascuna di queste leggi prevede poi un complesso *iter* amministrativo: non sono leggine o provvedimenti immediatamente spendibili. Anche se ciò può negativamente impressionare l'opinione meno avvertita, credo che tutti i colleghi un po' esperti in materia possano onestamente riconoscere che un'imputazione delle risorse destinate a sorreggere i meccanismi di spesa di queste leggi all'anno 1992 non ritarderà di un giorno i benefici delle leggi stesse.

Quindi è con serenità che siamo entrati nell'ordine di idee di accettare la proposta del Governo, consapevoli che non ne deriva alcun nocumento alle popolazioni interessate. Vero è – ma la discussione esula dalla questione oggetto d'esame questa sera – che, se le leggi fossero state approvate all'inizio dell'anno, allora tutto il ragionamento si sarebbe potuto impostare in termini diversi e i flussi di spesa avrebbero potuto già essere erogati. Ma oggi è irrealistico immaginare qualcosa di diverso.

Peraltro la preoccupazione politica è stata forte anche perchè forte è stata la discussione in sede di Commissione tra le varie parti politiche. Ci si è indotti in definitiva ad accettare la proposta del Governo per i motivi obiettivi che ho già esposto: non perchè una diversa soluzione avrebbe accelerato la spesa, ma per il timore, da più parti avanzato, che togliere una posta di bilancio con il significato più programmatico e politico che effettivamente finanziario e contabile potesse proprio indurre all'abbandono di un impegno politico che invece si ritiene debba essere ribadito con forza.

Pertanto la Commissione si è risolta ad approvare a maggioranza questo emendamento, soltanto dopo aver preso atto che il Governo si è impegnato a modificare il disegno di legge finanziaria già presentato e ormai già distribuito, quindi ben noto a tutto il Senato, nel senso di introdurre due emendamenti governativi di aumento sia per l'attività di ricostruzione per il terremoto del 1980, sia per la legge di sostegno dell'economia della regione Calabria. Già esistono cifre imponenti al riguardo, sia per il 1992 che per il triennio 1992-1994: si tratta di un impegno di 300 miliardi per la regione Calabria, che si aggiungono ai

500 miliardi già previsti per il 1992, e di inserire già nell'esercizio 1992 la quota di ammortamento per i mutui di 4.500 miliardi previsti per la ricostruzione per il triennio 1992-1994, in modo da consentire una immediata operatività di questa legge e l'immediata spendibilità dei fondi.

Ritengo che con le prospettive della finanza pubblica questo fosse veramente e onestamente il massimo sforzo praticabile. Per il resto il Governo ha proposto con questo emendamento il taglio di tutti i fondi globali esistenti; quindi non vi era possibilità di privilegiare questi due settori. Esaminate partitamente le voci, una per una, o si tratta di fondi ancora esistenti per somme finanziariamente di scarso rilievo o di fondi comunque destinati a spese di carattere comunque obbligatorio sotto ogni profilo (aiuti ai paesi dell'Est ed all'Unione Sovietica, impegni internazionali e cose di questo genere).

Nella sostanza, questo è stato il lavoro di merito compiuto dalla Commissione. Devo ricordare che anche altre questioni hanno occupato la discussione.

La prima riguarda la soluzione proposta nell'assestamento da parte del Governo al problema aperto dalla sentenza n. 1 del 1991 della Corte costituzionale, relativa all'estensione del trattamento di pensione dei dirigenti pubblici anche a coloro che sono andati in quiescenza prima del 1979 (la Corte costituzionale ha stabilito che si debba procedere a tale generalizzazione del trattamento, con un onere stimato per questo esercizio di 520 miliardi). Il problema è se si debba procedere, come ha proposto il Governo, con l'assestamento, modificando di conseguenza il bilancio e autorizzando il Ministero del tesoro ad erogare le somme corrispondenti (considerando che nel bilancio a legislazione vigente è stato già computato questo ulteriore onere per l'Erario), oppure se si debba fare, come tutta la Commissione avrebbe preferito e preferisce, un disegno di legge apposito che, previa destinazione di un apposito accantonamento, stabilisca esattamente le modalità e soprattutto la copertura per questo nuovo onere da parte dello Stato.

Non è sorta nessuna questione sulla obbligatorietà di dare esecuzione alle sentenze della Corte costituzionale e quindi non si è sviluppata nessuna discussione circa il diritto soggettivo dei cittadini interessati alla questione. Il problema è sorto sulle forme con cui si deve corrispondere a tale obbligo.

Devo sottolineare che nel progetto di legge finanziaria del 1992 il Governo ha previsto per la medesima questione, ma limitatamente agli arretrati per gli anni precedenti, degli accantonamenti, dei fondi globali e quindi ha implicitamente ammesso che è necessaria una legge sostanziale per eseguire la sentenza. Il Governo non ha ritenuto di fare ciò per l'anno corrente e ha preferito, invece, lo strumento dell'assestamento.

Permangono ancora alcune perplessità. La Commissione su questo problema si è divisa: la maggioranza ha ritenuto di dover accettare l'impianto dato dal Governo alla questione, mentre la minoranza ha mantenuto una opposizione su tale punto. Comunque, ritengo che nell'ambito della Commissione ci sia unanimemente il convincimento che di fronte ad eventi di questo genere, che sono sempre più frequenti (la Corte costituzionale ed anche organi giurisdizionali emanano

sentenze che comportano conseguenze finanziarie per lo Stato o in genere per gli enti pubblici) non ci possa essere un automatico recepimento da parte del bilancio dello Stato e dei bilanci degli enti pubblici delle sentenze stesse, ma che ci debba essere un atto sostanziale e quindi una legge specifica per dare loro esecuzione. Ciò soprattutto per garantire una copertura e per difendere in sostanza gli equilibri finanziari del paese; altrimenti ci si potrebbe trovare, di fronte al moltiplicarsi di tali eventi, ad una consistenza finanziaria rilevante e a delle sorprese in bilancio senza che nessuno non soltanto l'abbia deciso, ma neanche ne abbia preso conoscenza. Mi rendo interprete di questa convinzione (che altri senatori potranno eventualmente sottolineare e illustrare nel corso del dibattito) evidenziando che la maggioranza della Commissione per questa volta ha accettato una simile procedura e che comunque non ritiene che essa debba costituire un precedente. Vi sono infine altri motivi di preoccupazione per l'andamento della finanza pubblica, soprattutto per quanto riguarda il tema della sottovalutazione delle entrate che è stato riconosciuto «a rate» da parte di tutti nel corso dell'anno, anche da parte del Governo e con atti formali: il decreto-legge n. 151, lo stesso assestamento, l'emendamento a quest'ultimo. Vi sono stati quindi tre momenti nel corso dell'esercizio in cui questo problema è stato riconosciuto formalmente. Ebbene, questi tre riconoscimenti forse non esauriscono tutte le preoccupazioni esistenti in tema di sottovalutazione delle entrate. Il timore è che ormai ci si debba rendere conto, non più con manovre correttive, per le quali si è esaurito tecnicamente il tempo, ma con il consuntivo di questo esercizio, che forse sarebbe stato necessario un realismo ancora maggiore.

Le ulteriori notizie riferibili, anche se non formalmente, al provvedimento di assestamento e riguardanti la maggiorazione dell'anticipazione di alcune imposte dovute per l'anno venturo, maggiorazione decisa dal Governo, possono ridimensionare in parte le preoccupazioni per questa sottovalutazione, ma va detto che, in misura maggiore o minore a seconda delle parti politiche e dei punti di osservazione, tali preoccupazioni permangono. Da ciò deriva che ci stiamo accingendo all'esame e alla discussione del disegno di legge finanziaria per il 1992 – l'ultima di questa legislatura, ma anche l'ultima prima della definitiva integrazione del nostro paese nel mercato europeo – portandoci dietro alcuni problemi. Non è una partenza da un terreno vergine, perchè probabilmente alcune code di questo esercizio 1991 le ritroveremo nella discussione sul disegno di legge finanziaria per il 1992.

Rispetto alle pressioni e alle diverse e articolate osservazioni che sono state effettuate nella direzione di una attenuazione dell'impianto severo e rigoroso che il Governo, confortato dalla sua maggioranza, ha inteso dare all'assestamento del bilancio di quest'anno, va detto che le argomentazioni portate al fine di renderlo tale non avrebbero certamente potuto consentire la soddisfazione di attese e di bisogni pure legittimi che da molti colleghi sono stati rappresentati e che immagino saranno in parte richiamati anche nel corso della discussione qui in Aula, soddisfazione che avrebbe comportato un disordine ancora più preoccupante stante la situazione esistente.

Chiedo pertanto che il provvedimento al nostro esame venga approvato dal Senato, pur immaginando che le polemiche e gli

argomenti contrari già emersi li ritroveremo puntualmente nei prossimi giorni durante l'esame del disegno di legge finanziaria, stante anche il fatto che essi si riferiscono ad un'attività che ha una sua continuità nel tempo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

ANDRIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Propongo una questione pregiudiziale di sospensiva della discussione per un ritorno del provvedimento in Commissione, perchè il documento che stiamo discutendo non ci appare veritiero ed è comunque talmente lacunoso da non consentire una seria discussione e una seria decisione da parte del Senato.

PRESIDENTE. Ma la questione che lei vuole proporre è pregiudiziale o sospensiva? Infatti non è la stessa cosa.

ANDRIANI. È sospensiva. Non voglio dilungarmi, ma voglio solo citare qualche dato per dare conto dell'inattendibilità di questo documento. Non voglio soffermarmi su questa o quell'imposta – parlerò soprattutto delle entrate – ma vorrei fare un discorso più complessivo ricordando che la legge finanziaria per il 1991, che approvammo circa un anno fa, prevedeva entrate erariali per 388.000 miliardi, con un incremento di 58.000 miliardi, pari al 17,6 per cento sul consolidato dello scorso anno.

Per quest'anno abbiamo una situazione in corso che viene così commentata dal documento che è stato elaborato dal Servizio di bilancio del Senato, in premessa alla valutazione della legge finanziaria, nel quale si rileva che, da come stanno andando le cose, l'incremento delle entrate negli ultimi cinque mesi del 1991 dovrebbe essere pari al 26,2 per cento per poter in qualche modo raggiungere non i 388.000 miliardi, ma i 284.000. Mi pare che ci sia già una nota di scetticismo in questo documento, e dai dati che ci fornisce il Ministero delle finanze sappiamo che per i primi sette mesi del 1991 l'incremento è stato di circa il 9 per cento; allo stato attuale, inoltre, non c'è niente – salvo altri interventi che poi vorrò esaminare – che ci dica che questa tendenza non debba continuare; per cui, dobbiamo ragionevolmente supporre che, a prescindere da altri interventi, l'incremento delle entrate si attesterà intorno al 9 per cento. Questo vuol dire che dobbiamo valutare delle entrate pari a 361.000 miliardi, 27.000 in meno rispetto all'obiettivo della legge finanziaria.

Da parte del Governo ci sono forse delle proposte che provochino delle entrate eccezionali rispetto a questo *trend*, tali cioè da cambiare sostanzialmente questo *trend*? Voglio enumerare le entrate di cui almeno io sono a conoscenza. Ci sono una serie di anticipazioni di imposta, che riguardano l'IVA per 5.800 miliardi, l'INVIM per 5.500 miliardi, l'IRPEF e l'ILOR per 3.500 miliardi, per un totale di 14.800 miliardi. Quindi rispetto all'obiettivo della legge finanziaria mi pare che siamo ancora deficitari di 12.200 miliardi. Dopo di che, il Governo compie un intervento sulla spesa di circa 3.500 miliardi per cui,

contando tutto questo, mancano ancora più di 8.000 miliardi. Francamente non riesco a capire come si faccia a mantenere questo divario e, nello stesso tempo, a non mettere in discussione il livello del fabbisogno o altri saldi, come in effetti sta avvenendo nel corso di questa discussione.

Magari altri non avranno fatto lo stesso mio calcolo e pensano che questo divario sia inferiore rispetto a quello che ho calcolato; però in Commissione mi pare non ci fossero dubbi sull'esistenza di questo divario. Possiamo discutere un documento che formalmente non può cambiare i saldi, sapendo tutti che quei saldi sono praticamente di fatto cambiati perchè sono state previste delle entrate che praticamente non esistono, comunque con un divario tra le entrate ragionevolmente prevedibili sulla base dei dati del Governo, e le altre?

Badate bene che ho fatto questo ragionamento e questo calcolo dando per buoni tutti i dati del Governo. E infatti, in un recente articolo di Visentini su «la Repubblica», egli fa un calcolo che non dà per buoni i calcoli del Governo e il suo saldo finale è più drammatico del mio. Devo ricordare che lo stesso ministro Formica, quando ha ammesso di non essere più in grado di realizzare l'incremento di circa il 18 per cento di entrata, qualche mese fa, ha previsto per quest'anno che, tutto compreso, avrebbe potuto realizzare un incremento del 12 per cento delle entrate, il che lascia comunque scoperto un grosso buco di circa 20.000 miliardi. Devo anche aggiungere che tutto questo discorso l'ho fatto badando alle entrate e per il momento non guardando a cosa può succedere sul lato della spesa; ma vorrei ricordare che già a luglio lo stesso relatore avanzava grossi dubbi sulla possibilità che nella seconda parte dell'anno (e ormai questa seconda parte è diventata abbastanza stretta) si potesse recuperare una tendenza della spesa a travalicare non di poco i limiti previsti dalla legge finanziaria.

Stando così le cose, senatore Cortese, non credo che qui o in Commissione si siano scontrate una posizione formalistica, che si appigliava anche per quanto riguardava la possibilità di manipolare i fondi globali ad un puro problema procedurale, ed un'altra che invece badava alla sostanza. In questa occasione le due posizioni sono, da un lato, quella che certamente si è tradotta in tagli di 3.500 miliardi, in modo particolare su certe regioni salvo poi chiudere gli occhi, in modo corrivo nei confronti del Governo, e lasciar correre su alcune previsioni assolutamente infondate di entrata, e lasciar passare in effetti un assestamento che di fatto è scoperto; dall'altro, quella posizione che invece chiede al Governo di dare un'effettiva copertura, di dimostrare di essere in grado di dare appunto un'effettiva copertura a questo documento.

Questo è il motivo della richiesta della sospensione, ovvero che il Governo ci dimostri di essere davvero in grado di mantenere i saldi approvati con la legge finanziaria, perchè non possiamo coprire i saldi con delle bugie! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Andriani, è evidente – e perciò l'ho interrotta subito – che quella posta da lei non è una questione pregiudiziale, perchè per l'assestamento di bilancio sarebbe inammissibile in quanto esso costituisce un atto dovuto.

Se viceversa si tratta di una questione sospensiva ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, su tale questione possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

Naturalmente, ripeto, distinguo tra questione pregiudiziale, che non potrei accogliere, e questione sospensiva che, viceversa, è ammissibile.

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, mi sembra che la richiesta della sospensione sia molto corretta e rappresenti un atto dovuto nei confronti di quest'Aula. Non voglio entrare nel merito del conteggio, perchè mi sembra che il collega Andriani abbia argomentato più che bene il suo intervento, ma voglio sottolineare il delicato momento in cui ci troviamo. Lunedì inizierà la sessione di bilancio, cioè un altro grande «tormentone» che richiede vi sia certezza per il 1991. Altrimenti, tutti i nostri esercizi, tutte le nostre proiezioni, tutti i nostri tentativi di riportare la finanza pubblica sotto controllo rischiano di avere questo elemento (quello che tecnicamente gli uffici quando fanno le previsioni chiamano il «piede della previsione») clamorosamente falso rispetto alla proiezione stessa.

Credo quindi che sia un atto dovuto da parte del Governo quello di assicurare che il 1991 si chiude in un certo modo. Altrimenti, noi partiamo con questo equivoco alle spalle e non vorrei che nel corso di tutta la sessione di bilancio dovessimo continuamente rinfacciarci la falsità delle previsioni, che peraltro sappiamo essere già esposte. Di questo comunque cominceremo a discutere a partire da lunedì, a proposito della non credibilità di alcune poste di bilancio su cui dovremo lavorare. Credo però che il Governo debba questo atto di verità al Parlamento e debba quindi accettare questa richiesta di sospensiva e garantirci che il 1991 non è clamorosamente falso così come appaiono clamorosamente false le proiezioni per il 1992.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, intervengo brevemente per appoggiare la proposta di sospensiva presentata dal senatore Andriani. Ritengo che le argomentazioni portate siano validissime. D'altronde, discuteremo tra poco del rendiconto per l'esercizio finanziario 1990, circa il quale, a detta della Corte dei conti, sussistono problemi enormi (anche se poi la stessa ha approvato quel rendiconto) ed ove la questione di falso in bilancio sembra trasparire tra le righe di quanto affermato dalla Corte dei conti.

Non vorremmo quindi – ripeto quanto affermato dal collega Cavazzuti – che si iniziasse male la nuova sessione di bilancio, chiudendo il 1991 con un atto profondamente sbagliato.

La richiesta di sospensiva è pertanto doverosa ed il Gruppo della Rifondazione comunista l'appoggerà.

CORTESE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, non posso aderire alla richiesta del senatore Andriani di sospensiva, per avere pregiudizialmente un chiarimento da parte del Governo. Il Governo ha già fornito tali delucidazioni in sede di Commissione ed immagino che le fornirà anche in questa sede nel corso della discussione. Se vi sono elementi di dubbio circa la consistenza delle entrate, circa la validità realistica dei saldi finanziari, essi devono essere sottoposti, argomentandoli, all'attenzione dell'Assemblea, che li discuterà, ed il Governo prenderà posizione in materia.

Mi sembra debba essere questa la procedura più corretta da seguire. Proprio per la preoccupazione espressa dal senatore Cavazzuti che si parta nella discussione della legge finanziaria da basi acclarate, certe, da punti fermi, mi sembra che iniziare con il proporre una questione sospensiva, tenendo quindi in un magma l'intera situazione dell'assestamento, non sia il modo migliore per iniziare l'esame della legge finanziaria, rispetto ad un assestamento – e quindi ad un bilancio per il 1991 – che rischia di restare aperto.

Per tali motivazioni, ritengo opportuno procedere alla discussione – chiarendo quanto v'è da chiarire – e chiudere con scelte ed orientamenti precisi.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Signor Presidente, c'è una strana malìa in questa discussione che è stata rinviata già tre volte, poichè era stato fissato nel mese di luglio l'esame in Aula del bilancio di assestamento.

Esistono altri momenti in cui la curiosità dell'opposizione, che è anche la curiosità della maggioranza, di un chiarimento sull'andamento della finanza pubblica nel corso di quest'anno possono trovare soddisfazione.

Per tutta la giornata odierna ci siamo trovati di fronte ad emendamenti dell'opposizione che comportavano maggiori spese non bilanciate in questo bilancio di assestamento. Mi meraviglia quindi questo puntiglio, in questo particolare momento, per un approfondimento che non potrebbe che essere meramente formale.

Poichè esiste un problema, poichè previsioni accettabili sull'andamento delle entrate comportano un rischio di diverse migliaia di miliardi di sopravvalutazione delle entrate – che pure sono state ridimensionate nell'ordine di 20.000 miliardi rispetto alle previsioni iniziali e ai vari provvedimenti che nel corso dell'esercizio sono stati approvati – ritengo che l'incidente formale in questo momento della discussione, su di un atto che avrebbe dovuto, per l'ordine dei conti

pubblici, essere approvato nel luglio scorso, non sia il modo migliore e più sereno per affrontare questo passaggio di verità. Un passaggio reso difficile dalla particolarità delle nostre istituzioni, che - uniche in Europa - vedono la compresenza di un Ministro del tesoro e di un Ministro delle finanze, una contrapposizione che in nessun'altra delle democrazie occidentali è conosciuta e che crea notevoli problemi per l'unità di indirizzo della politica economica del Governo.

Per questo credo che la discussione in Commissione bilancio della tabella delle entrate come base consolidata su cui esaminare l'andamento del 1992 sia la sede migliore per valutare se i dati formali che emergono da questo bilancio di assestamento possano davvero costituire una corretta base di partenza.

A mio parere, nel merito, non mi distinguo molto dalle osservazioni fatte dal senatore Andriani: un aumento delle entrate consolidate nell'ordine di 360.000 miliardi e una correzione che potrebbe arrivare a 13-14.000 miliardi, con un vuoto, quindi, di alcune migliaia di miliardi rispetto alle cifre da ultimo prospettate dal Governo. C'è stata da parte mia, ma anche da parte di tutta la maggioranza, nella discussione sul bilancio di assestamento che si è svolta in questi giorni in Commissione bilancio, una pressante richiesta al Governo di provvedere, e di provvedere in tempi che permettano ancora qualche scelta nella politica fiscale.

Tutto questo verrebbe in qualche misura immiserito ad un incidente procedurale, per cui credo che mantenere le sedi proprie di discussione sia importante; mi aspetto anch'io che il Governo prima del voto dichiari il suo impegno ad un'analisi e a provvedere perchè la situazione di base dell'esercizio 1991 permetta di partire per il nuovo esercizio senza elementi di incertezza, senza elementi non sotto controllo. Per questo invito a votare contro la proposta del collega Andriani.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, nei termini indicati dal senatore Andriani.

Non è approvata.

Dichiaro apera la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vignola. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esito della votazione che si è appena svolta sulla nostra richiesta di sospensione e le argomentazioni del senatore Cortese, ma ancora di più quelle del senatore Andreatta, appaiono contraddittori con l'impegno che la Commissione bilancio ha posto nel corso di questi mesi e di queste settimane per giungere ad una definizione della base offerta dal preconsuntivo di partenza, quello, appunto, del 1991, e delle proiezioni neutrali degli andamenti in atto. Tutto il lavoro che è stato compiuto dalla Commissione ha teso a questo obiettivo e per questo la discussione sull'assestamento non appare quest'anno certamente rituale, ma è stata segnata da un forte impegno della Commissione bilancio del Senato.

L'obiettivo che ci siamo posti è quello di pervenire a una valutazione effettiva degli andamenti del bilancio del 1991, che intanto

lo stesso Governo aveva ritenuto fondamentale per avviare un processo di rientro e portare avanti quel piano, peraltro più volte annunciato e sinora sempre fallito, di rientro del debito pubblico.

La discussione è stata fortemente incentrata sulla questione delle entrate. Il senatore Andriani ha dimostrato, richiamando alcune fondamentali cifre, il venir meno dell'obiettivo posto nella legge finanziaria 1991 e lo stesso senatore Cortese, per la verità in modo corretto, ha riportato i termini della discussione e dell'approfondimento che nella Commissione bilancio vi erano stati a questo proposito.

Non bisogna però, io credo, fermare la nostra attenzione essenzialmente e solamente alla questione delle entrate. Voglio ricordare che l'obiettivo di una pressione fiscale vicina a quella dei paesi europei è stato già sostanzialmente raggiunto nel 1990, con un suo incremento che è giunto al 39,9 per cento sul PIL.

Anche quest'anno, pur di fronte ad un andamento certamente inferiore alle attese, agli obiettivi ambiziosi che il Governo si era dato, siamo giunti a un incremento della pressione fiscale, rispetto allo stesso periodo del 1990, del 9,1 per cento fino a luglio, il che dimostra che, in ogni caso, un incremento della pressione fiscale sul PIL anche nel 1991 alla fine si realizzerà.

Sorgono qui alcuni problemi. Intanto, quello del limite, pressochè oramai raggiunto, della possibilità di avere ulteriori risultati sul piano della pressione fiscale. Sorge poi il problema del carattere di questa pressione fiscale, come pure quello del carattere dei provvedimenti *una tantum*, che non incidono in modo permanente sull'andamento del bilancio; ma, ancor più, vi è il problema della necessità, più volte posta, particolarmente dal nostro Gruppo, di una razionalizzazione e semplificazione del sistema tributario, prima ancora che di una sua radicale riforma al fine (secondo obiettivo) di perequare il carico di imposta ripartendolo equamente tra le varie categorie economiche. Questo obiettivo non è stato raggiunto.

Vi è poi la questione della gestione e del controllo del gettito tributario. Vi è, sotto questo aspetto (ed è certamente da apprezzare), un impegno della Guardia di finanza negli accertamenti, nel rigore, nell'accuratezza e nella professionalità delle verifiche fiscali; ciò non toglie, però, che il numero di tali verifiche sia molto limitato, anche perchè la Guardia di finanza molto spesso è impegnata in altri compiti.

La Corte dei conti osserva che l'amministrazione delle finanze è oggetto di un intreccio di sollecitazioni che contribuiscono a porre in luce arretratezze, carenze e fragilità; un'amministrazione tradizionalmente organizzata per settori separati di difficile coordinamento, proprio nel momento in cui, sia sul piano generale della lotta all'evasione che su quello della lotta alle organizzazioni malavitose, il problema del coordinamento viene fortemente posto. E non voglio mancare di sottolineare i limiti che la Corte dei conti rileva nell'attività della Secit.

In altre parole, c'è un problema che riguarda la riforma del sistema tributario, c'è un problema che riguarda l'amministrazione delle finanze e un problema rilevante che riguarda il contenzioso tributario; si è infatti pervenuti, nel 1990, a oltre tre milioni di ricorsi giacenti, per un importo di oltre 50.000 miliardi.

Vi è, infine, come controfaccia delle entrate tributarie, il dato del credito di imposta, del quale forse ci occuperemo più attentamente nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, che è giunto alla bella cifra di oltre 60.000 miliardi, un debito sommerso che è presente alla nostra attenzione ma che non riesce ancora ad emergere nei suoi termini reali.

Queste considerazioni riguardano gli aspetti delle entrate tributarie; ma già il senatore Andreatta, nella relazione sul documento di programmazione economica e finanziaria, sottolineava che certamente lo sforzo sul lato delle entrate non potrà essere attenuato, ma tuttavia esso sarebbe insufficiente se non accompagnato da una netta inversione nella tendenza delle principali componenti della spesa. Il governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali di quest'anno, a maggio del 1991, diceva che, insieme all'azione incisiva nei confronti di chi evade il fisco, «compito primario» del Governo resta quello di contenere la spesa pubblica e di innalzarne l'efficienza; e soggiungeva: «È l'angolazione verso l'alto della spesa che costituisce il problema fondamentale». Non mi pare di poter dire che, così come si viene delineando la legge finanziaria, si possa rintracciare un impegno del Governo in questa direzione. Al contrario, mi pare che si continui nella accentuazione della pressione fiscale e nell'attenuazione dell'impegno nei confronti della spesa, nonostante lo stesso Governo nel documento di programmazione economica e finanziaria sottolineasse che il contenimento della spesa è stato in parte apparente nel corso di tutti questi anni, essendosi accompagnato alla formazione di ingenti debiti sommersi e sottolineasse inoltre che: «Prioritaria è un'azione che incida permanentemente sui meccanismi che regolano il tasso di crescita della spesa».

D'altra parte, i risultati di quest'anno ancora indicano uno squilibrio tra l'andamento delle entrate e l'andamento delle spese. Le risultanze provvisorie del fabbisogno di cassa del settore statale per il primo semestre del 1991, nelle informazioni rese dal Ministro del tesoro, dicono che in questo periodo vi è stato un aumento degli incassi del 7,6 per cento e nel contempo dei pagamenti del 10 per cento; per quanto riguarda le partite correnti, l'aumento è stato del 10, 7 per cento, che arriva all'11,1 per cento per interessi. Di qui nasce la preoccupazione molto forte espressa da parte nostra nel corso dell'esame del bilancio di assestamento nella 5ª Commissione: occorre un serio approfondimento della materia. L'andamento delle entrate, per un verso insufficiente rispetto all'obiettivo posto dalla legge finanziaria ed ai conti indicati dal bilancio del 1991 e l'insufficienza dell'impegno sul piano della spesa fanno presupporre il possibile aggravamento del fabbisogno del settore statale per il 1991, al di sopra dell'obiettivo dei 132.000 miliardi. Già la relazione di cassa, presentata a marzo del 1991 dal Ministro del tesoro, denunciava che questo fabbisogno poteva salire a 144.200 miliardi; una serie di uffici studi, compreso quello della Confindustria, calcola peraltro il fabbisogno in circa 150.000 miliardi.

Un altro segnale preoccupante, nello stesso disegno di legge sull'assestamento, è all'articolo 2, laddove si pone il problema di una modifica dell'importo massimo di emissione dei titoli pubblici per portarlo a 126.000 miliardi. Vorrei inoltre sottolineare che il fabbisogno e l'emissione di titoli pubblici già nel 1990 hanno registrato un forte

incremento. Già in quell'anno l'onere per interessi è stato di 125.800 miliardi, con un aumento del 19,5 per cento rispetto al 1989. La crescita è imputabile per due terzi allo sviluppo del debito e per un terzo all'andamento dei tassi. Ci troviamo, in sostanza, di fronte ad un incremento considerevole del debito pubblico nel corso del 1990 e, prevedibilmente, per i molti segnali che abbiamo avuto modo di registrare, nel 1991.

A tale proposito, desidero fare due esempi (peraltro modesti) di come la politica della spesa non soltanto sia fuori di ogni controllo, ma sia sempre più influenzata da elementi clientelari e preelettorali e da pressioni lobbistiche. Un primo esempio si riferisce alla spesa del Ministero della pubblica istruzione. Anche quest'anno, come già nei precedenti, si chiede uno spostamento di 500 miliardi a favore della voce «Supplenze del personale docente» e si spiega tale richiesta con gli andamenti difformi da quelli programmati in ordine sia con una minore immissione in ruolo dei supplenti, ai sensi della legge n. 417 del 1989, sia ad un maggiore ricorso al loro uso. Desidero ricordare che nel corso di questi anni la cifra per le supplenze si è aggirata sui 1.500-2.000 miliardi. Nonostante i provvedimenti di legge che sono stati (anche da parte nostra) portati avanti per eliminare questo fenomeno e per dare alla scuola un assetto più consistente e stabile, questa spesa non ha subìto alcuna riduzione.

La Commissione pubblica istruzione ha reso il proprio parere sull'assestamento. Il senatore Bompiani, estensore del parere, ha sottolineato che: «L'incremento nella spesa per le supplenze, rispetto alle previsioni iniziali, appare dovuto in parte anche alla lentezza con cui si svolgono le complesse procedure dei concorsi e la conseguente immissione in ruolo del personale precario. Anche in questo caso il Governo dovrebbe sottoporre al Parlamento un'analisi puntuale del fenomeno proponendo rimedi». In qualche modo il senatore Bompiani fa così propria la posizione negativa che ha assunto il nostro Gruppo nell'ambito della Commissione pubblica istruzione quando, votando contro l'assestamento e contro quel parere, ha giudicato quanto mai grave il fatto che gran parte delle risorse destinate dalla legge di riforma della scuola elementare al piano straordinario pluriennale di aggiornamento dei docenti, ai sensi dell'articolo 12 della legge del 5 giugno 1990, sia servita ad incrementare gli stanziamenti per le supplenze.

La questione non è sfuggita neanche alla Corte dei conti, che per il 1990 ha rilevato, con riguardo specifico alla spesa per il personale: «Risulta ancora elevata la spesa complessiva per supplenze, pur a fronte di una serie di interventi legislativi che erano destinati a provocare una drastica riduzione del fenomeno del precariato e della connessa spesa per supplenze, interventi che non sembrano aver raggiunto appieno l'obiettivo di contenimento annunciato».

C'è un altro aspetto su cui mi vorrei soffermare, in ordine al quale correttamente il senatore Cortese si è riferito alla discussione che si è svolta nell'ambito della Commissione bilancio e all'orientamento, largamente maggioritario, che si è delineato nella Commissione stessa. Mi riferisco all'applicazione della sentenza n. 1 del 1991 della Corte costituzionale. In questo caso, ci troviamo di fronte ad un fatto assai grave. Il Governo, sulla base del dibattito sviluppatosi in Commissione

bilancio e raccogliendo le perplessità, le riserve e le proposte di quella Commissione, riconosce la necessità che alle sentenze della Corte costituzionale si dia risposta attraverso provvedimenti di legge. Alla Corte costituzionale compete porre problemi di costituzionalità e sollecitare Governo e Parlamento, ma non compete certamente un potere legislativo; a Parlamento e Governo compete invece quest'ultimo potere. Tuttavia il Governo, pur riconoscendo questo principio, considera che «in questa occasione» si debba procedere non con legge ma con provvedimento amministrativo, introducendo nell'assestamento un appostamento di 520 miliardi che consenta di introdurre poi, nel bilancio a legislazione vigente, gli appostamenti per gli anni futuri. È questo un modo surrettizio per accogliere non tanto l'indicazione della Corte costituzionale, quanto soprattutto la pressione che viene da certi settori del pubblico impiego, in particolare dalla dirigenza.

Avendo il Ministro del tesoro, direi con qualche malizia, avvertito il Parlamento a proposito dell'identificazione degli oneri, che questi ultimi ammontano a 529 miliardi per il 1991 e gli anni successivi, e a 432 miliardi per gli arretrati dal 1° marzo 1990, e avendo avvertito che questo onere potrà pervenire alla cifra di oltre 7.000 miliardi annui a regime qualora da parte del pubblico impiego nel suo complesso si sollevasse di fronte alla Corte costituzionale la questione dell'allineamento al trattamento pensionistico dei dirigenti (questione peraltro già sollevata), ci troveremmo con ogni probabilità di fronte ad una mina vagante della cui esistenza il Ministro del tesoro si è limitato peraltro ad avvertirci.

Possiamo noi procedere in questo modo? Come dobbiamo considerare l'atteggiamento del Governo a questo proposito? D'altra parte, rispetto a questa cifra che è stata stimata, la Commissione bilancio della Camera dei deputati ha fatto già rilevare che è mancata una valutazione degli interessi che probabilmente dovranno essere corrisposti per il ritardato pagamento, che non è quantificato l'onere per i segretari generali comunali e provinciali e che se anche spetta alla CIPDEL pagare (rientra tuttavia pur sempre nel settore pubblico), non sono specificate tutte le categorie equiparate e collegate alla dirigenza.

Tale questione è indicativa di un comportamento, di un atteggiamento, di un modo di essere del Governo surrettizio nell'introdurre nel disegno di legge finanziaria spese per le quali sarebbe stata necessaria almeno una riflessione in sede parlamentare per poter procedere in termini legislativi con la necessaria correttezza.

La terza questione che è stata sottoposta all'attenzione della Commissione bilancio riguarda il contenimento dei fondi globali. È una questione che ha un precedente; nel 1982 si operò in questo modo, ma dalla lettura dei Resoconti si evince che il Ministro del tesoro dell'epoca si comportò in modo estremamente difensivo nel sostenere quella richiesta, tant'è vero che il Senato dovette sospendere l'esame dell'assestamento ad agosto e lo terminò a novembre.

Ma la questione della liquidazione dei fondi globali ha un grande rilievo sul piano legislativo e giuridico. Le leggi nn. 468 e 382 vietano, in sede di assestamento, di modificare i fondi globali decisi nella legge finanziaria. Quindi non è lecito quello che il Governo compie tagliando i

fondi globali. Ma vi è una questione di ordine politico che rivela il carattere elettorale che già il bilancio del 1991 ebbe indubbiamente: quella dell'introduzione nelle leggi finanziaria e di bilancio di fondi globali di notevoli dimensioni per rispondere alle esigenze, alle pressioni e ai bisogni. Tuttavia, non essendosi svolte le elezioni, ora si può procedere con l'assestamento alla modifica di questi impegni e, quindi, una questione politica di questo tipo va respinta e non può essere utilizzata in alcun modo.

La cosa è tanto più grave quando la questione dei fondi globali riguarda situazioni drammatiche acute, di grande rilievo sociale come quella degli interventi a favore della regione Calabria e per la ricostruzione delle zone colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981. Da parte nostra vi è una netta opposizione all'operazione promossa dal Governo. La consideriamo illecita e incapace di affrontare i problemi, tanto più che un'operazione di questo tipo, pur nella sua eccezionalità (come fu reclamata nel 1982), non contribuisce a risanare il bilancio dello Stato, come abbiamo dimostrato per quanto riguarda l'andamento delle entrate con la questione sospensiva sollevata dal senatore Andriani.

Vi è un'ultima questione che vorrei richiamare e che riguarda i capitoli identificati nell'assestamento e sui quali grava la riserva per il Mezzogiorno.

Non voglio – personalmente, non l'ho mai fatto – raccogliere la lamentela che più volte è stata rivolta a questo provvedimento per il fatto che i capitoli identificati sono limitati e la stessa cifra è piuttosto modesta. Voglio sottolineare una questione di fondamentale importanza alla vigilia dei grandi problemi che si pongono circa il rifinanziamento e la riforma della legge n. 64 del 1986 e circa l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; la questione, cioè, dell'analitica ricognizione dello stato effettivo degli impegni giuridicamente perfetti assunti a valere sulle risorse già stanziate e di quelli che non sono da considerarsi impegni giuridicamente perfetti, ma soltanto programmatici. Bisogna compiere una valutazione del carattere, dell'efficacia, della validità economica degli impegni programmatici assunti sulla legge n. 64 del 1986 al fine di reperire i fondi necessari all'ulteriore sviluppo e soprattutto per procedere anche per questa via alla riforma della legge stessa.

Tali sono le questioni sulle quali volevo richiamare l'attenzione del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, purtroppo le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome di quest'anno sono – così potremmo dire – l'espressione di un tentativo di riassestare un insieme di scosse sismiche nel bilancio. È quindi certamente difficile esprimere un giudizio preciso su tutte le cifre, che sono ancora in movimento. Vi è, a giustificazione o scusante dei Ministri competenti in relazione a questo assestamento di aree di entrata e di spesa pubblica «terremotate», il fatto che la congiuntura economica del 1991 si è comportata diversamente da quanto era stato

previsto l'anno scorso. Peraltro, va notato che ciò dipende da variabili che potevano essere previste.

Infatti, la ragione fondamentale di questo diverso andamento, pur nell'ambito dello scenario internazionale che si stimava non positivo per quanto riguarda l'Italia, in relazione alla ripresa che comunque si era prevista per la seconda parte dell'anno per effetto della cessazione delle ostilità nel Golfo, dipende dal fatto che abbiamo avuto un tasso di inflazione differenziale che a sua volta – come emerge anche dai vivaci dibattiti che di tanto in tanto ci «propina» la presidenza della Confindustria – dipende, in larga misura, non tanto dalle politiche dei prezzi delle imprese, che si trovano in effetti schiacciate dalla concorrenza internazionale in relazione al cambio fisso, quanto dalla politica delle tariffe e dei prezzi amministrati che è stata malcautamente effettuata dal precedente Governo e che l'attuale Governo, che in realtà in gran parte è la continuazione del precedente, ha dovuto recepire per quest'anno. Mi sembra, inoltre, di capire che provvidamente il nuovo Ministro dell'industria, per quel che riguarda il prossimo anno, ha finalmente fissato il parametro, che da vario tempo vado invocando, di un aumento non superiore al 3,5 per cento, che corrisponde non già al superato concetto di tasso programmato di inflazione (doppiamente superato, perchè la programmazione economica degli anni '60 e '70 è un residuato patetico e perchè ormai dobbiamo badare al tasso di inflazione europeo), bensì al tasso medio di inflazione che si presume, programmazione o non programmazione, si verificherà o si stia verificando in Europa.

Però questa svolta è per l'anno venturo, perchè – a quanto è dato di capire – per quest'anno non c'è stata. Di conseguenza, abbiamo avuto lo schiacciamento dell'economia produttiva ed una rilevante flessione delle entrate. D'altra parte non si può negare che il Governo non è stato del tutto aiutato da sè medesimo e dalla propria maggioranza in relazione ad alcuni provvedimenti di carattere tributario che potevano avere varie versioni e che alla fine non hanno dato effetti quest'anno. Ciò perchè – se così possiamo dire – non si è mostrata, nell'ambiente economico complessivo, quella sensibilità alla gravità dei problemi che dovrebbe indurre ciascun gruppo sociale a fare la propria parte per avere titolo a chiedere agli altri di fare la parte di propria spettanza. Così adesso arriviamo, nell'assestamento, all'anticipo dell'INVIM dopo aver avuto il «buco» relativo alla rivalutazione volontaria dei cespiti aziendali, seguìto dalla lunga pausa di riflessione relativa ad altre forme di rivalutazione in questo ambito. Una parte di questo assestamento deriva dal fatto che nella maggioranza del paese non si è avuta consapevolezza della gravità della situazione in cui ci troviamo e della doverosità che ciascuno avanzasse proposte costruttive anzichè prendere iniziative di critica nei confronti degli altri.

Su altre parti di tale manovra di assestamento si è poc'anzi soffermato il senatore Vignola. E devo dire che, pur ritenendo di approvare lo sforzo complessivo di risanamento della finanza pubblica del secondo governo Andreotti, in queste condizioni difficili e tortuose, non possiamo non condividere alcune di queste riflessioni. Ciò, ad esempio, per quanto concerne le mancate economie di spesa nel settore della pubblica istruzione, a fronte di voci di riduzione nel settore della giustizia, e alle riduzioni di spesa per i portatori di *handicaps;* ciò attiene

a difficoltà di spesa in aree non tradizionali del lobbismo. Ma questi tagli, mentre consentono modeste economie di bilancio, non fanno certo onore alla tesi della qualificazione della spesa pubblica, intesa come miglioramento dello stato del benessere, diminuendone i «gonfiori».

In questo bilancio di assestamento, come affermavo, la parte più rilevante è costituita dai movimenti nel campo delle pubbliche entrate. Alcune hanno prodotto qualcosa in più rispetto alle previsioni, numerose altre hanno dato qualcosa in meno delle previsioni. Così altre entrate vengono ora preannunziate in relazione all'esigenza di tappare il «buco» creatosi, venendo portate a maturazione con un certo ritardo. Ciò costituisce certamente un neo nella manovra, in quanto, come più volte detto, sarebbe desiderabile che i provvedimenti che raccolgono somme per fare quadrare i bilanci giungessero prima e non dopo l'approvazione di questi ultimi. Invece, con la previsione attuale, si lasciano sistematicamente pendenze che rappresentano impegni di ordine politico mentre spesso non rivestono valore come impegni dal punto di vista giuridico; altre, infine, intervengono a causa della manovra correttiva che si è effettuata a metà anno.

In conclusione, vorrei sottolineare che vi è evidentemente qualcosa che non va nel macchinoso sistema instauratosi da qualche anno nelle nostre procedure di bilancio. Passiamo infatti quasi tutto l'anno, compreso l'inizio della sessione di bilancio relativa all'anno successivo, a correggere quanto approvato all'inizio dell'anno. Ciò genera, oltre ad una serie di intralci e complicazioni nel lavoro ordinario del Parlamento, la sensazione nel paese che non vi sia mai un punto fisso, un elemento di stabilità. Così, non si dice mai alla fine dell'anno e all'inizio del successivo quali sono le entrate e quali le spese per il prossimo anno. Appena fatta la legge finanziaria si scoprono grandi variazioni; prima dell'estate si fanno provvedimenti di modifica tamponatrice e in autunno, a ridosso della sessione di bilancio, si presenta un bilancio di assestamento che in parte li recepisce ed in parte preannuncia nuovi provvedimenti di correzione che devono svolgersi durante l'anno, mentre si inizia la discussione sul preventivo dell'anno successivo. Dal punto di vista metodologico c'è evidentemente qualcosa che non funziona in questo macchinoso sistema. Esso in sè è molto ambizioso e contiene addirittura uno schema triennale che si svolge con una serie di cifre riguardanti sia la competenza che la cassa su un arco temporale impegnativo anche dal punto di vista delle previsioni macroeconomiche che sottendono le cifre di entrata e di uscita. Tuttavia questo insieme, di sforzi valutativi, questo lavorìo non dà i frutti che ci si aspettava. Quindi, probabilmente, avviandomi alla conclusione (perchè molte delle cose importanti più di dettaglio le dirò nella discussione della legge finanziaria), vorrei reiterare una riflessione: probabilmente vi è la necessità di modifiche di carattere istituzionale anche per non essere più costretti ad ascoltare le fini acrobazie intellettuali cui ogni anno ci sottopongono i relatori, come il senatore Cortese, per dimostrare che nell'ambito delle norme vigenti le correzioni apportate dalla legge finanziaria rappresentano l'interpretazione corretta, nonostante i dubbi e le difficoltà che si presentavano.

Insomma, ogni anno si ha la sensazione, anche in coloro che sono simpatetici con lo sforzo di riaggiustamento, come io sono, (o che siano

simpatetici con queste procedure di bilancio, cosa che io non sono sin dall'origine per la loro eccessiva ambizione) che le previsioni non siano troppo convincenti.

In conclusione, vorrei raccomandare che cercassimo, in seguito, di essere da un lato più modesti e dall'altro un po' meno furbi. Dovremmo cercare di portarci meno bagagli, ma anche di mettere tutti i bagagli nell'apposito luogo dove i bagagli devono essere trasportati ed etichettati affinchè entrino nella spedizione per il 1992, anzichè lasciarne da parte un certo numero per i quali la spedizione dal 1992 è rinviata ad anni futuri. Mentre si dà la sensazione di una manovra grandiosa, con tante parti d'accompagnamento, bisogna sempre continuare ad inseguire i bagagli smarriti. Pertanto questo della legge finanziaria, più che un lavoro di spedizione sembra diventato un lavoro di ricerca delle parti smarrite per riportarle nel luogo giusto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le considerazioni svolte dai colleghi sono per molti versi apprezzabili per lo sforzo che rappresentano di meglio identificare i problemi connessi al disegno di legge in esame, ma in definitiva non mi sembra che aggiungano elementi di novità al confronto che si è già a lungo esercitato su tali questioni presso la Commissione bilancio. Visto che siamo quasi sempre gli stessi, non voglio ritornare sulle cose già dette più volte.

Riteniamo che lo sforzo compiuto dal Governo sia apprezzabile, che le diverse tesi qui rappresentate ritorneranno nella discussione che faremo tra qualche giorno. Il tema della finanza pubblica anche in questa circostanza è stato analizzato a fondo e credo che i vari interventi rappresentino un arricchimento e un contributo a questo dibattito.

In verità, ritengo di poter confermare le cose dette nella relazione a sostegno di un'operazione che il Governo ha proposto e che va fatta con assoluta tempestività; anzi, abbiamo già avuto occasione di dire che forse sarebbe stato opportuno, proprio in nome della trasparenza della gestione della finanza pubblica, che questa operazione si compisse già prima delle ferie estive. Molto opportunamente in questi giorni ci dedicheremo con maggiore attenzione ad esaminare la partenza della manovra finanziaria.

Quindi io ritengo che si debba proseguire nell'esame degli articoli e degli emendamenti che sono stati proposti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto ringraziare il senatore Cortese per lo sforzo compiuto in ordine all'esame di questo provvedimento, sul quale la Commissione bilancio si è particolarmente intrattenuta, sia nelle ultime giornate della sessione precedente la pausa estiva, sia alla ripresa dell'attività del Senato della Repubblica.

Non ci si è sottratti minimamente – se mi è consentito dirlo, colleghi del Gruppo del Partito democratico della sinistra – ad una discussione la più approfondita possibile; il presidente Andreatta credo che al riguardo possa avere riconoscimento pieno dai senatori dei Gruppi di opposizione in ordine alla più larga possibilità di approfondimento dei singoli punti rilevanti di questo provvedimento e più in generale anche delle connessioni che questo provvedimento ha con gli altri strumenti di bilancio e segnatamente con il bilancio di previsione 1992 a legislazione invariata e con la legge finanziaria 1992.

I punti di vista possono essere rimasti per alcuni versi e su alcuni specifici problemi diversificati, se non addirittura contrapposti, ma la discussione indubbiamente è stata effettuata e non ci si è sottratti minimamente ad un chiarimento reciproco. E se qualche volta anche questo chiarimento ha toccato, diciamo, qualche corda al di là di quello che può essere il normale lavoro parlamentare suscitando una qualche passione, credo che in ogni caso ciò sia servito a meglio chiarire le posizioni reciproche.

Non mi soffermerò sui singoli punti, anche i più rilevanti, oggetto della discussione in sede di Commissione; voglio solo manifestare un avviso uguale a quello ora qui riferito dal senatore Cortese in sede di relazione circa il rilievo, appunto, dell'opportunità che la discussione potesse avere la sua conclusione alla fine della sessione precedente l'estate, cosicchè non si sarebbe intrecciato il ragionamento, in qualche misura interconnesso costantemente, sui contenuti del provvedimento di assestamento e degli emendamenti presentati al riguardo con i contenuti della legge finanziaria.

Sta peraltro al Governo, signor Presidente, onorevoli senatori, ripetere qui in Aula gli impegni, assunti in sede di esame in Commissione, circa la volontà di presentare al disegno di legge finanziaria per il 1992 due emendamenti. Il primo riguarda gli stanziamenti inerenti il provvedimento a favore della regione Calabria, elevando gli attuali 500 miliardi previsti dal testo del disegno di legge finanziaria rassegnato dal Governo al Parlamento a 800 miliardi, così consentendo ai colleghi senatori che andranno a completare l'esame di questo provvedimento una maggiore disponibilità di 300 miliardi; in secondo luogo, il Governo si impegna a presentare un emendamento in ordine agli stanziamenti che il disegno di legge finanziaria per il 1992 già prevede a favore degli ulteriori interventi per la ricostruzione delle zone colpite dai terremoti registratisi negli anni 1980 e 1981. In modo più preciso, desidero ancora affermare che il Governo presenterà l'emendamento inerente appunto le spese di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto secondo la tecnica della copertura delle quote di ammortamento dei mutui, per un importo tale da consentire che non ci sia alcuna minore possibilità rispetto a quella che si sarebbe realizzata nel caso in cui fosse rimasto in piedi lo stanziamento di 1.500 miliardi che la legge finanziaria per il 1991 prevedeva e che, con l'emendamento al bilancio di assestamento, è stato cassato. Pertanto, se i senatori della Repubblica e il Parlamento in generale approveranno il provvedimento, nel corso di quest'anno 1991 non dovranno assolutamente decurtare il provvedimento di alcun ammontare perchè questo viene ad essere coperto anche con l'intervento deliberato a valere dal 1991.

Ringrazio ancora il relatore e invito i senatori a valutare, al di là delle convergenze o delle divergenze, l'importanza dell'approvazione del bilancio di assestamento nei tempi più rapidi. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 con le annesse tabelle, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente:

Art. 1.

(*Disposizioni generali*)

1. Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e nei bilanci delle amministrazioni e aziende autonome, approvati con la legge 29 dicembre 1990, n. 406, sono introdotte, per l'anno finanziario 1991, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

TABELLA A

(*legge 29 dicembre 1990, n. 406, art. 27*)

CAPITOLI DAI QUALI, CON DECRETI DEL MINISTRO DEL TESORO, POSSONO ESSERE TRASFERITE SOMME AL CAPITOLO N. 5053 DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ACQUISTO DI MEZZI DI TRASPORTO

Aggiungere la seguente voce:	
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	6377

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE PER LE SINGOLE TABELLE (1) (2)

(1) Per il testo proposto dal Governo, v. lo Stampato n. 2892.

(2) Sono riportate esclusivamente le voci per le quali la Commissione propone modificazioni (le voci omesse restano identiche). Nelle voci riportate, le parti recanti modificazioni sono composte in **neretto.**

LE VARIAZIONI COMPRESE IN CIASCUNA TABELLA SONO STATE ACCOLTE DALLA COMMISSIONE NEL TESTO DEL GOVERNO, CON LE SEGUENTI MODIFICAZIONI:

TABELLA N. 1

Stato di previsione della Entrata

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. - ENTRATE TRIBUTARIE		
1033	**Entrata sostitutiva delle imposte sui redditi, sulle rivalutazioni, ecc.**	**7.000.000.000.000 (-)**	**7.000.000.000.000 (-)**
1170	**Entrate conseguenti alle dichiarazioni sostitutive, ecc.**	**20.000.000.000 (+)**	**20.000.000.000 (+)**
1203	Imposta sul valore aggiunto	**2.369.000.000.000 (-)**	**831.000.000.000 (-)**
1233	Imposta sull'incremento di valore degli immobili, ecc.	**5.026.000.000.000 (+)**	**5.026.000.000.000 (+)**
1250	Entrate conseguenti alle dichiarazioni sostitutive ed alla sanatoria, ecc.	**600.000.000.000 (+)**	**600.000.000.000 (+)**
	TITOLO IV. - ACCENSIONE DI PRESTITI		
5100	Ricavo netto delle emissioni di titoli del debito pubblico e dei prestiti interni ed internazionali	**829.418.435.000 (+)**	**29.090.827.438.000 (+)**

TABELLA N. 2

Stato di previsione del Ministero del tesoro

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. – SPESE CORRENTI		
6854	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	**235.080.752.000 (+)**	**252.617.456.000 (+)**
6856	**Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso**	**726.400.000.000 (–)**	**726.400.000.000 (–)**
	TITOLO II. – SPESE IN CONTO CAPITALE		
9001	**Fondo per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso**	**2.857.600.000.000 (–)**	**2.857.600.000.000 (–)**

ELENCO N. 6

CAPITOLO N. 6856

Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso

	1991 *(milioni di lire)*
Presidenza del Consiglio dei Ministri	
Iniziative di enti ed organismi pubblici e privati per l'attuazione di interventi di promozione della cultura dell'innovazione tecnologica di qualità	**– 195**

	1991 (*milioni di lire*)
Ministero delle finanze	
Istituzione di servizi contabili presso le intendenze di finanza	**- 13.000**
Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria	**- 135.556**
Istituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati	**- 7.000**
Totale...	**- 155.556**
Ministero di grazia e giustizia	
Aggiornamento dell'indennità spettante ai componenti dei tribunali delle acque pubbliche	**- 181**
Fondo a sostegno delle spese di giustizia per la costituzione di parte civile delle vittime della mafia e di analoghe organizzazioni criminali	**- 3.000**
Riparazione per l'ingiusta detenzione. Riparazione del danno derivante da errore giudiziario	**- 15.000**
Istituzione del giudice di pace	**- 88.970**
Interventi vari in favore della Giustizia	**- 54.338**
Totale...	**- 161.489**
Ministero degli affari esteri	
Partecipazione all'Esposizione universale di Siviglia del 1992	**- 5.000**
Riforma della legge n. 153 del 1971 sulla scolarità degli italiani all'estero	**- 8.500**
Assegno sociale per gli italiani all'estero in stato di bisogno	**- 10.000**
Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi in riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio diplomatico consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero	**- 68.363**
Totale...	**- 91.863**

	1991 (*milioni di lire*)
Ministero della pubblica istruzione	
Norme sull'autonomia delle scuole, sugli organi collegiali e sull'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione	**- 341**
Norme conseguenti all'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica	**- 6.087**
Insegnamento di lingue straniere ai militari in servizio di leva	**- 4.600**
Istituzione di uno speciale fondo di incentivazione per il personale del Ministero	**- 20.000**
Totale	**- 31.028**
Ministero dei trasporti	
Ristrutturazione del Ministero	**- 14**
Ministero della difesa	
Modifica del codice penale militare di pace, per l'adeguamento e l'integrazione con l'emanazione del nuovo codice di procedura penale	**- 162**
Norme sul reclutamento e l'avanzamento, nonchè modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali. Norme in materia di rivalutazione degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare	**- 10.325**
Totale	**- 10.487**
Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato	
Norme per la protezione dalla esposizione all'amianto	**- 1.000**
Riordinamento del Ministero ed incentivazione al personale	**- 5.600**
Totale	**- 6.600**

	1991 (*milioni di lire*)
Ministero del lavoro e della previdenza sociale	
Ulteriore riduzione degli oneri impropri gravanti sul costo del lavoro	**- 20.000**
Ministero della marina mercantile	
Potenziamento degli organici dei sottufficiali, sottocapi e comuni della categoria nocchieri di porto	**- 118**
Riorganizzazione del Ministero	**- 7.600**
Totale...	**- 7.718**
Ministero delle partecipazioni statali	
Incentivazione al personale del Ministero	**- 400**
Ministero della sanità	
Norme sui servizi sociali a favore del personale del Ministero e dell'Istituto Superiore di sanità	**- 1.200**
Censimento, controllo e regolamentazione nel campo delle nuove tecnologie riproduttive e nel campo delle manipolazioni genetiche	**- 2.000**
Totale...	**- 3.200**
Ministero dell'ambiente	
Ristrutturazione del Ministero	**- 21.250**
Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	
Partecipazione italiana al programma internazionale *Human Frontiers*	**- 500**
Disposizioni per il personale tecnico e amministrativo delle Università e del Ministero	**- 20.000**
Totale...	**- 20.500**

	1991 (*milioni di lire*)
Amministrazioni diverse	
Interventi a tutela delle casalinghe per gli infortuni domestici	**- 2.000**
Interventi per lo sviluppo della regione Calabria	**- 11.720**
Indennità di maternità - Congedi parentali	**- 14.000**
Espletamento di prove selettive per l'inquadramento nella qualifica funzionale superiore del personale dei Ministeri in possesso di determinati requisiti	**- 17.750**
Interventi per l'istituzione di servizi per gli anziani	**- 50.000**
Provvedimenti in favore di portatori di *handicaps*	**- 100.000**
Riforma della dirigenza statale	**- 630**
Totale	**- 196.100**
TOTALE GENERALE	**- 726.400**

ELENCO N. 7

CAPITOLO N. 9001

Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso

	1991 (*milioni di lire*)
Ministero del tesoro	
Aumento del fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui all'articolo 30 della legge 7 agosto 1982, n. 526	**- 50.000**
Ministero di grazia e giustizia	
Trasformazione delle case mandamentali e acquisizione di nuovi istituti penitenziari. Ri-	

	1991 (*milioni di lire*)
strutturazione e ampliamento edifici penitenziari esistenti	**- 13.000**
Interventi vari in favore della giustizia	**- 279.200**
Totale ...	**- 292.200**
Ministero dell'interno	
Ulteriore finanziamento dell'articolo 29, comma 2, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in materia di piani di eliminazione delle barriere architettoniche (rate ammortamento mutui)	**- 20.000**
Ministero dei lavori pubblici	
Ulteriore finanziamento della legge 9 gennaio 1989, n. 13, per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati	**- 35.000**
Interventi per l'edilizia storico-artistico monumentale	**- 46.000**
Totale ...	**- 81.000**
Ministero della difesa	
Ristrutturazione e riconversione produttiva arsenali e stabilimenti	**- 11.000**
Ministero dell'agricoltura e delle foreste	
Interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi in agricoltura biologica ed alla salvaguardia dei prodotti e dell'ambiente	**- 15.000**
Interventi programmatici in agricoltura e nel settore della forestazione	**- 5.000**
Totale ...	**- 20.000**

	1991 (*milioni di lire*)
Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato	
Programma di razionalizzazione delle strutture degli enti fieristici	**– 10.000**
Studi e ricerche sulla sicurezza intrinseca delle centrali nucleari	**– 10.000**
Misure per la tutela del clima globale	**– 20.000**
Norme per la riconversione delle produzioni a base di amianto	**– 30.000**
Totale	**– 70.000**
Ministero del lavoro e della previdenza sociale	
Interventi di politica attiva del lavoro comprese le politiche di formazione professionale	**– 200.000**
Ministero della marina mercantile	
Interventi a favore del cabotaggio	**– 20.000**
Infrastrutture logistiche capitanerie di porto	**– 20.000**
Totale	**– 40.000**
Ministero per i beni culturali e ambientali	
Rifinanziamento della legge speciale per Siena	**– 11.000**
Interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonchè per il finanziamento dei progetti in attuazione di piani paesistici regionali e per il potenziamento e decentramento dell'Istituto centrale per il restauro	**– 400**
Totale	**– 11.400**
Ministero dell'ambiente	
Disposizioni in materia di tutela delle acque di balneazione	**– 2.000**

	1991 (*milioni di lire*)
Amministrazioni diverse	
Traforo Monte Croce Carnico	**- 5.000**
Interventi a favore della regione Sardegna ivi compresi quelli destinati a realizzare la contiguità territoriale	**- 100.000**
Interventi a favore della regione Calabria	**- 455.000**
Provvedimenti per la ricostruzione nelle aree colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981	**- 1.500.000**
Totale ...	**- 2.060.000**
TOTALE GENERALE ...	**- 2.857.600**

TABELLA N. 3

Stato di previsione del Ministero delle finanze

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I – SPESE CORRENTI		
4654	Spese per la esecuzione di lavori, ecc.	**4.800.000.000 (+)**	**11.000.000.000 (–)**
4658	Fitto di locali ed oneri accessori, ecc.	**6.000.000.000 (+)**	**11.000.000.000 (+)**

TABELLA N. 6

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. - SPESE CORRENTI		
1108	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali, ecc.	**4.000.000.000 (+)**	**6.800.000.000 (+)**
1125	Acquisto, noleggio, trasporto, ecc.	**1.500.000.000 (-)**	**3.865.852.000 (+)**

TABELLA N. 7

Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. - SPESE CORRENTI		
2400	Assegnazioni per stipendi, ecc.	**113.000.000.000 (+)**	**127.271.874.000 (+)**
2401	Assegnazioni per stipendi, ecc.	**81.500.000.000 (+)**	**118.513.396.000 (+)**

TABELLA N. 8

Stato di previsione del Ministero dell'interno

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. – SPESE CORRENTI		
2506	Indennità e rimborso, ecc.	**1.850.000.000 (+)**	**1.800.000.000 (+)**
2581	Indenità ed altre competenze, ecc.	**3.600.000.000 (+)**	**5.278.343.000 (+)**
2582	Premi al personale, ecc.	**1.000.000.000 (+)**	**1.662.416.000 (+)**
2583	Spese per trasferte, ecc.	**17.000.000.000 (+)**	**23.074.790.000 (+)**
2622	Spese per il servizio sanitario, ecc.	**1.500.000.000 (+)**	**1.500.000.000 (+)**
2623	Spese per i servizi, ecc.	**1.500.000.000 (+)**	**4.500.000.000 (+)**
2648	Spese di riscaldamento, ecc.	**18.000.000.000 (+)**	**18.000.000.000 (+)**
2758	Riscaldamento, ecc.	**11.800.000.000 (+)**	**9.800.000.000 (+)**
2760	Spese per i servizi di pulizia, ecc.	**5.500.000.000 (+)**	**4.500.000.000 (+)**

TABELLA N. 12

Stato di previsione del Ministero della difesa

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. – SPESE CORRENTI		
1051	Trattamenti provvisori di pensione, ecc.	**56.000.000.000 (+)**	**58.000.000.000 (+)**
1377	**Ritenute erariali, ecc.**	**17.000.000.000 (–)**	**17.000.000.000 (–)**

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
1406	Spese per l'addestramento, ecc.	**46.178.700.000 (+)**	**71.800.000.000 (+)**
1597	Ritenute erariali, ecc.	**39.000.000.000 (−)**	**24.000.000.000 (−)**
1605	**Indennità e rimborso spese di trasporto, ecc.**	**87.000.000.000 (−)**	**87.000.000.000 (−)**
1620	Fondo per il miglioramento dell'efficenza dei servizi	**87.000.000.000 (+)**	**99.000.000.000 (+)**
1802	Spese per manutenzione, riparazione, ecc.	**46.028.400.000 (+)**	**28.700.000.000 (+)**
2104	Acquisto ed approvvigionamento, ecc.	**2.356.100.000 (−)**	**980.000.000 (+)**
4496	Stipendi, assegni, ecc.	**135.000.000.000 (+)**	**135.000.000.000 (+)**
4498	Ritenute erariali, ecc.	**135.000.000.000 (−)**	**135.000.000.000 (−)**

TABELLA N. 16

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. - SPESE CORRENTI		
1002	Spese per i viaggi, ecc.	**50.000.000 (−)**	**20.000.000 (−)**
1111	**Compensi agli esperti, ecc.**	**50.000.000 (+)**	**50.000.000 (+)**

TABELLA N. 17

Stato di previsione del Ministero della marina mercantile

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. – SPESE CORRENTI		
2065	Acquisto, manutenzione, ecc.	**100.000.000 (+)**	**257.185.000 (+)**
2068	Spese per attrezzature tecniche, ecc.	**100.000.000 (+)**	**326.101.000 (+)**
2074	Spese telefoniche	**100.000.000 (+)**	**257.814.000 (+)**

TABELLA N. 20

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. – SPESE CORRENTI		
1019	Indennità e rimborso spese di trasporto, ecc.	**20.000.000 (+)**	**22.624.000 (+)**
1092	Spese per il funzionamento, ecc.	**40.000.000 (+)**	**40.000.000 (+)**
1101	Spese per l'acquisto, il noleggio, ecc.	**65.000.000 (–)**	**8.582.000 (–)**
2035	Spese per il funzionamento, ecc.	**20.000.000 (–)**	**174.529.000 (–)**

TABELLA N. 21

Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO II. - SPESE IN CONTO CAPITALE		
8100	Interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale, ecc.	**9.500.000.000 (+)**	**33.466.381.000 (+)**

TABELLA N. 22

Stato di previsione del Ministero dell'ambiente

CAPITOLO		VARIAZIONI	
Numero	DENOMINAZIONE	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
	TITOLO I. - SPESE CORRENTI		
2051	Spese per studi relativi a piani di disinquinamento, ecc.	**4.600.000.000 (+)**	**1.900.000.000 (+)**

Conseguentemente risultano modificati, nelle singole tabelle, i totali delle variazioni di competenza e di cassa.

Sulle tabelle richiamate da questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

STATO DI PREVISIONE DELLA ENTRATA

	Alla previsione di competenza
1203 imposta sul valore aggiunto	5.369.000.000.000 (–)

1.Tab.1.1 ANDRIANI, BOLLINI, SPOSETTI, VIGNOLA

Incrementare gli importi di competenza e di cassa del cap. 6856 e del cap. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, rispettivamente di 726.400.000.000 e di 2.857.600.000.000.

1.Tab.2.6 SPOSETTI, VIGNOLA

«Al cap. 4351 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ridurre gli importi di competenza e di cassa di 455 miliardi di lire.

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, incrementare di analogo importo il cap. 9001, ripristinando le disponibilità accantonate, nella rubrica Amministrazioni diverse, alla voce «Interventi a favore della regione Calabria».

1.Tab.2.1 GAROFALO, MESORACA, SPOSETTI, CROCETTA, TRIPODI

Al cap. 4315 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ridurre gli importi di competenza e di cassa di 200 miliardi.

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, incrementare di analogo importo il cap. 9001, ripristinando le disponibilità accantonate, nella rubrica Amministrazioni diverse, alle voci e per gli importi seguenti:

- Interventi a favore della regione Calabria(*) .. 50 miliardi
- Provvedimenti per la ricostruzione nelle aree colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981(*) ..... 150 miliardi

(*) Aggiungere alla voce, le parole «(limiti di impegno)».

1.Tab.2.2 PETRARA, BARCA, SPOSETTI, CARDINALE, VISCONTI, CROCETTA, TRIPODI

Al cap. 4351 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ridurre gli importi di competenza e di cassa di 161,489 miliardi di lire.

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, incrementare di analogo importo il cap. 6856, ripristinando le disponibilità accantonate alla rubrica Ministero di grazia e giustizia di tutte le voci e dei relativi importi.

1.Tab.2.3 BATTELLO, CORRENTI, SPOSETTI

Al capitolo 4351 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro, ridurre gli importi di competenza e di cassa di lire 100 miliardi.

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, incrementare di analogo importo il capitolo 6856, ripristinando le disponibilità accantonate, nella rubrica Amministrazioni diverse, alla voce:

provvedimenti in favore di portatori di *handicap*.

1.Tab.2.4 FERRAGUTI, SPOSETTI, SALVATO, TEDESCO TATÒ, ZUFFA, PUTIGNANO, CALLARI GALLI, CAVAZZUTI, MANIERI, COLOMBO SVEVO

Al capitolo 4351 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro, ridurre gli importi di competenza e di cassa di lire 66 miliardi.

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, incrementare di analogo importo il capitolo 6856, ripristinando le disponibilità accantonate, nella rubrica Amministrazioni diverse, alle voci:

interventi a tutela delle casalinghe per gli infortuni domestici;
indennità di maternità, congedi parentali;
interventi per l'istituzione di servizi per gli anziani.

1.Tab.2.5

FERRAGUTI, SPOSETTI, SALVATO, TEDESCO TATÒ, ZUFFA, PUTIGNANO, CALLARI GALLI, CAVAZZUTI, MANIERI, COLOMBO SVEVO

Onorevoli senatori, in relazione agli emendamenti 1.Tab.1.1 e 1.Tab.2.6, presentati rispettivamente dai senatori Andriani ed altri e dai senatori Sposetti e Vignola, vorrei fare una precisazione. Gli emendamenti miranti ad incrementare una spesa o a ridurre un'entrata senza indicare la corrispondente compensazione dovrebbero essere considerati improponibili: infatti, ove gli emendamenti in questione venissero approvati, si verrebbe a registrare, in sede di bilancio assestato, un peggioramento del saldo netto da finanziare. Si tratterebbe di una modificazione che non potrebbe avvenire per effetto di una legge avente natura giuridica di legge formale, come l'assestamento, cui è precluso, per i vincoli di cui al comma 3 dell'articolo 81 della Costituzione, di modificare una postazione di legge sostanziale, quale la legge finanziaria, alla quale spetta annualmente, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *b*), della legge n. 468 del 1978, la definizione di detto saldo. In sostanza, ove un emendamento all'assestamento portasse ad una variazione non compensativa o delle entrate o delle spese, si verrebbe

surrettiziamente a modificare il disposto della legge finanziaria, in violazione della norma di contabilità cui ci siamo richiamati e dei vincoli dello stesso assestamento.

Per questi motivi invito i presentatori a ritirare i propri emendamenti, ai fini di non creare un precedente. Mi permetto di rivolgere questa preghiera ai presentatori.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, capisco che posso metterla in una certa difficoltà, ma la prego di credere che tale difficoltà sta nel Senato della Repubblica e nella responsabilità del Governo per aver proposto un documento che suscita questi problemi delicati (che ritengo sia giusto non tramutare poi in precedenti).

Se ho capito quello che lei ha detto, con molta saggezza, mi sembra che si sia riferito al fatto che la legge di assestamento mutua la sua natura dalla legge di bilancio, come legge formale e non sostanziale. Il Gruppo del PDS sottoscrive pienamente tale questione. Prendiamo allora il documento chiamato legge di assestamento. Signor Presidente, lei potrà accertare che opera delle riduzioni, dei tagli riferiti ai due capitoli dei fondi globali di parte corrente e di parte capitale, che sono di pertinenza esclusiva della legge finanziaria, appunto perchè legge sostanziale. Quei tagli non possono essere fatti, secondo la corretta interpretazione che lei, signor Presidente, ha dato.

Allora, signor Presidente, devo sottoporre il seguente problema: lei faccia applicare la norma che stabilisce che la legge di assestamento è legge formale (e quindi abolisca quell'interferenza illegittima che il Governo ha realizzato su due citati fondi) e noi ritireremo subito l'emendamento. Io aderisco alla sua tesi: è una legge formale e quindi non si possono fare tagli. Se lei accetta la mia proposta, io ritirerò l'emendamento. Altrimenti avremo due pesi e due misure: per me questa legge resta formale, per il Governo resta legge sostanziale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Andreatta ad esprimere il proprio parere su questo punto.

* ANDREATTA. Signor Presidente, anch'io ho richiamato la mia Commissione ad un senso di solidarietà con il Presidente e quindi l'ho invitata a ritirare gli emendamenti che avrebbero potuto creare dei precedenti forse non sufficientemente meditati. Il Governo si è trovato di fronte ad una prima ricognizione dell'andamento delle entrate e ha preso una decisione. Lo stesso capitò a me nel 1982, quando un andamento altrettanto negativo delle entrate per 12.000 miliardi mi costrinse ad intervenire sui fondi globali. Dopo di allora quell'esperienza non si è più ripetuta, ma non si è neanche ripetuta l'esperienza di un riconoscimento in corso di esercizio di un andamento delle entrate così distante dalle previsioni iniziali. Come accadde nel 1982, anche questa volta il Governo ha insistito perchè il suo spazio, quello del Parlamento,

lo spazio di quella specie di governo nella gestione della finanza pubblica, che è assicurato dai fondi speciali, venisse ridimensionato.

Ritengo che difficilmente si potesse trovare un'altra soluzione in sede di legge di assestamento e non mi sembra una violazione del carattere formale di tale legge cercare di riequilibrare i saldi che rappresentano la guarentigia che dal 1978 in poi abbiamo cercato progressivamente di meglio assicurare.

Signor Presidente, non credo che sia possibile votare sull'emendamento che riduce di 3.500 miliardi una previsione ragionevole che non è, come ho già detto, forse lontana realtà, ma che crea la necessità di correggere il documento aumentando un saldo che – ne siamo tutti convinti – deve essere deciso con legge finanziaria.

È per questo che in un precedente intervento mi sono rivolto al Governo circa la necessità da parte sua di operare ulteriori correzioni. Tuttavia esiste un formalismo dei documenti contabili e sarebbe inevitabile, come conseguenza dell'emendamento proposto, votare un saldo superiore di 3.500 miliardi rispetto a quello contenuto nel bilancio di assestamento e quindi di 3.500 miliardi superiore a quello votato nella legge finanziaria.

Si tratta di una situazione complessa e credo che sarebbe opportuno, con un gesto di autocontenimento da parte di ciascuno di noi, non costringere la Presidenza a dover prendere una decisione in questo momento. Pertanto considero saggia, signor Presidente, la sua posizione tesa ad invitare a non insistere su questo emendamento. Se dovesse manifestarsi una pressione, sarebbe difficile per il Presidente trovare una soluzione diversa da quella di affermare che in ogni atto di bilancio una decisione comporta delle conseguenze nella logica della partita doppia. Una riduzione delle entrate comporta o una riduzione delle uscite o un aumento del *deficit*. Poichè questo ci è impedito, credo che, come si è sempre fatto nelle sessioni di bilancio, questi emendamenti difficilmente possano essere messi in votazione. (*Applausi dal centro*).

FORTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, ho l'impressione che l'acuto ragionamento del senatore Bollini non sia del tutto ineccepibile dal punto di vista dell'interpretazione del rapporto tra legge di bilancio come legge formale e leggi sostanziali in linea generale, alla luce dell'articolo 81 della Costituzione. Infatti tale articolo pone un argine alla legge di bilancio come legge formale in ordine all'approvazione di minori entrate rispetto a quelle stabilite nella legge sostanziale o di maggiori spese rispetto a quelle fissate dalla legge sostanziale, ma non pone alcun argine in relazione alla riduzione di spese rispetto alla legge sostanziale e neanche in relazione all'aumento di entrate. L'argine non esisterebbe se non vi fosse un altro articolo della Costituzione, l'articolo 23, che a sua volta impone che ogni entrata abbia una base nella legge. Ci troviamo quindi nella situazione che la legge formale di bilancio può ridurre le spese, ma non può operare variazioni delle entrate, in base a

quanto dispone l'articolo 23 della Costituzione, nè può stabilire nuove spese perchè ciò è precluso dall'articolo 81 della Costituzione stessa. Il rilievo del senatore Bollini va quindi accolto nel suo spirito ma non dal punto di vista giuridico. Da quest'ultimo punto di vista credo che l'interpretazione del concetto della legge di bilancio come legge formale, concetto (quasi) tautologico, che ho esposto sia quella corretta; d'altronde lo è certamente dal punto di vista politico-filosofico in ordine alla ragione per cui si sono sviluppati i Parlamenti e si è stabilito che la legge di bilancio sia legge formale al fine di non consentire all'Esecutivo un potere maggiore di quello assegnatogli. Così come un padre non si arrabbia se il figlio a cui ha dato 10.000 lire ne spende 5.000, analogo ragionamento vale circa il rapporto tra legge sostanziale e legge formale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Alla luce delle considerazioni svolte dal senatore Bollini, di quanto hanno detto il presidente Andreatta e il senatore Forte, mi confermo nell'opinione che si tratta di questione estremamente delicata che non ritengo di risolvere con una pronuncia di improponibilità, ma semplicemente con l'invito – che rinnovo ai presentatori – a ritirare i due emendamenti, augurandomi che l'invito stesso sia accolto. Ciò consentirebbe anche un maggiore approfondimento della delicata questione di principio che ci si presenta. Mi rendo conto di tutte le obiezioni e le osservazioni svolte dal senatore Bollini, ma d'altro canto se mi pronunciassi senza questa riserva incideremmo su quello che è proprio il senso del potere dato al Senato in materia di legge finanziaria.

Ove i presentatori non ritirassero i due emendamenti, dovrei porli in votazione precisando che ciò non costituisce precedente e che la questione di principio rimane aperta. Però devo dire sinceramente che faccio ancora una volta appello, nel senso che un ritiro degli emendamenti senza pregiudicare il principio in questione – dato che mi astengo dal parlare di improponibilità – potrebbe risolvere la questione.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, la comprendo e vorrei assecondare il suo desiderio. Se lei pensa che, per una più collegiale e responsabile valutazione dell'episodio, si debba rinviare la decisione non ho alcuna obiezione. Se lei, invece, si riferisce ad un ritiro che salvaguardi per il domani il principio, devo dire che ho dato una risposta in merito alla tesi che lei ha sostenuto, ma per tutta onestà vorrei farle presente che la tesi che regge il mio emendamento, oltre ad essere quella che lei ha confermato e che sostengo, attiene ad un fatto molto più drammatico, di natura politica e giuridica.

Signor Presidente, lei si metta nei panni di un senatore, di fronte a tutti i dati forniti dal Ministro, dalla maggioranza, dagli istituti di ricerca: si arriva alla conclusione (cito l'ultimo dato di un istituto tra i più autorevoli) che per l'IVA del 1991 la previsione è di 76.021 miliardi,

non una lira di più, mentre altre previsioni sono più basse. Prendiamo la previsione scritta in bilancio e troviamo indicati 79.246 miliardi. La cifra è palesemente mal calcolata e deve essere corretta. Abbiamo proposto al Governo di farlo, ma non lo fa; quindi siamo costretti ad approvare una cifra palesemente falsa che certamente incide sull'equilibrio del bilancio. Abbiamo ripetutamente rivolto al Governo l'invito a correggere cifre non veritiere. Cosa deve fare il parlamentare? Accettare una cifra non vera e che tutti riconoscono non essere vera? Non ci sono gli strumenti giuridici per correggere questa situazione?

Per correggere la cifra, io dico: sospendiamo la riunione, (ecco il senso dell'intervento del collega Andriani), in modo che il Governo possa rivedere *motu proprio*, con un suo emendamento, la cifra stessa ed apportare le eventuali correzioni necessarie.

Ecco perchè, signor Presidente, non posso ritirare l'emendamento: perchè in questa maniera, in coscienza, darei il mio avallo ad una cifra falsa che mina la validità del documento presentato. Gli inviti rivolti a correggerla sono caduti nel vuoto e non posso che fare appello al potere parlamentare che mi rimane. Lei, Presidente, potrebbe ritenere forse più saggia la proposta inversa a quella da lei cortesemente fatta, nel senso che lei metta in votazione il mio emendamento e io dichiarerò che non costituisce un precedente. Lo metta in votazione: la maggioranza agirà nel senso dovuto; ma ritengo sia diritto del parlamentare sapere che questa cifra non è veritiera e deve essere corretta. Qualcuno mi dica cos'altro si deve fare: subire passivamente mi sembrerebbe una cosa non giusta.

Ecco perchè, signor Presidente, o lei rinvia, o chiede una meditazione, o si invita il Governo a correggere i dati, oppure si mettono in votazione gli emendamenti, sia pure senza creare un precedente. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Bollini, stando così le cose, procederemo con l'illustrazione degli emendamenti, dopo di che il Governo si pronuncerà in merito. In base a quello che dirà il Governo ho già detto di essere pronto a mettere in votazione gli emendamenti, con l'avvertenza che ciò non costituisce precedente.

Invito i presentatori degli emendamenti ad illustrarli.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente l'emendamento 1.Tab.2.1. L'ho già fatto in sede di Commissione bilancio e non prenderò quindi molto tempo nè al Presidente, nè ai colleghi. Ho cercato di spiegare in Commissione bilancio il motivo per cui riteniamo sbagliato cancellare una disponibilità di 455 miliardi assegnata alla regione Calabria per il varo di una legge che è all'esame del Parlamento sin dal 1984, è stata approvata dalla Camera dei deputati nel 1988, trasmessa al Senato sin da quella data, ma mai giunta a definizione.

Penso sia sbagliato cancellare questo fondo che era previsto per la Calabria perchè anche gli avvenimenti di questi giorni – che credo abbiamo tutti potuto seguire sui giornali – dimostrano come in quella regione siano talmente forti ed acute le tensioni sociali da richiedere comunque una risposta.

Il Governo ha fatto un'altra proposta, cioè quella di recuperare una parte della cifra stanziata per il 1991 nella legge finanziaria per il 1992. Ho già detto in Commissione che non ritengo che questa sia una risposta completamente negativa, ma non è la risposta necessaria per dare un obiettivo, un orizzonte positivo alle tensioni che in questo momento vi sono nella mia regione. Sono convinto che prima o poi alcune risposte bisognerà darle, e rispondere in ritardo, dopo che succedono fatti come quelli che si sono verificati nei giorni passati a Gioia Tauro secondo me è sbagliato, sbagliato per tutti.

Avviare una iniziativa che già prima era necessaria dopo che si è verificata un'interruzione di 40 ore del sistema ferroviario nazionale credo sia una cosa sbagliata. Si poteva e si doveva farlo prima!

Cancellare completamente lo stanziamento previsto per il 1991 non consentirà di tamponare la situazione e di rispondere ad altre tensioni che tutti prevediamo già nei prossimi giorni. Dire che la risposta verrà fra tre mesi (forse, perchè poi si tratta di un emendamento da presentare alla legge finanziaria 1992) è una promessa a rischio, non solo per la discussione che dovremo fare sulla legge finanziaria, ma proprio per la situazione esistente nella regione calabrese.

Ho detto anche, signor Presidente, e concludo, che una delle difficoltà maggiori di quella regione viene dalla precarietà, che rappresenta un rischio per la sua tenuta sociale e democratica. Mantenere grandi categorie di lavoratori nella precarietà è una scelta sbagliata e da evitare affinchè le tensioni non travalichino determinati confini e portino ad episodi come quelli che si sono verificati in questi giorni.

Questo è il motivo per cui riteniamo che si possa mantenere quello stanziamento e che con esso si possa fare un'operazione che d'altra parte era già stata fatta lo scorso anno, sia pure attraverso uno stralcio.

Naturalmente colgo l'occasione, signor Presidente, per dire che bisognerà pure arrivare ad una definizione di questa legge sulla Calabria. Essa è all'attenzione del Senato dal 1988, signor Presidente, e non siamo riusciti ad arrivare ad una conclusione. Ritengo che la responsabilità principale sia del Governo, ma questa può essere l'occasione nella quale in quest'Aula da parte di ciascuno di noi, per i rispettivi Gruppi di appartenenza, e da parte del Governo in maniera solenne, venga preso l'impegno di giungere ad una conclusione. Non è possibile che passino anni ed anni senza che la maggioranza ed il Governo facciano il proprio mestiere.

Si tratta di una proposta di legge del Governo; quest'ultimo venga quindi in Commissione, cambi pure la proposta come vuole, anche riducendola a zero, ma si assuma la responsabilità di arrivare ad una conclusione, giacchè è un dovere ed una responsabilità che non può essere rifiutata. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PETRARA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ci siamo trovati di fronte ad una proposta del Governo con cui si decide in maniera irresponsabile, almeno così noi riteniamo, di sopprimere i 1.500 miliardi allocati nella tabella B, destinati al

completamento e alla ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici del 1980 e del 1981. Tutto ciò mentre la Commissione ambiente del Senato sta discutendo un disegno di legge, presentato da tutti i Gruppi politici, per cercare di utilizzare queste risorse destinate alla ricostruzione abitativa.

Tale operazione ci appare assurda, incomprensibile ed anche offensiva per le attese delle popolazioni che dall'inizio di quest'anno stanno premendo sul Parlamento per cercare di ottenere le risorse non soltanto del 1991, ma anche del 1992 e del 1993, pari a 3.000 miliardi, per risolvere la questione fondamentale della ricostruzione: quella di dare una casa ai senzatetto, a coloro che vivono nei *containers*, in una situazione di disagio sociale diffuso.

Riteniamo che il modo per fornire una risposta a tali attese, ferme restando le decisioni del Governo, sia quello di prevedere in questo assestamento del bilancio interventi sia per Reggio Calabria, sia per le zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, attivando mutui che consentano di far fronte ai bisogni immediati della ricostruzione abitativa.

Per tale ragione prevediamo una spesa per mutui, per quanto concerne la Calabria, di 50 miliardi, che attiverebbe risorse per 500 miliardi, e spese per accendere mutui pari a 150 miliardi, che attiverebbero 1.500 miliardi, proprio l'ammontare delle risorse sottratte in sede di assestamento del bilancio.

Affido queste due proposte di modifica alla sensibilità dei colleghi, soprattutto di coloro che sono originari di quelle zone terremotate, che proprio oggi hanno ricevuto delegazioni di sindaci che premono affinchè il Parlamento mantenga gli impegni a suo tempo assunti, cioè nel momento in cui si è approvata la legge finanziaria 1991. Faccio appello a queste forze politiche affinchè accolgano il nostro emendamento, in quanto con una somma di circa 200 miliardi si attiverebbero mutui per 2.000 miliardi che servirebbero fin d'ora a risolvere i problemi più urgenti sia della Calabria, sia delle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPOSETTI. Signor Presidente, l'emendamento 1.Tab.2.3 e l'emendamento 1.Tab.2.6 richiamano la discussione che ella ha svolto poc'anzi, nella quale è intervenuto il collega Bollini. Riproponiamo all'attenzione dei colleghi qui in Aula un ragionamento che abbiamo cercato di svolgere in Commissione, senza peraltro avere grande fortuna dal punto di vista del risultato numerico, pur avendo trovato attenzione alle nostre argomentazioni.

Le argomentazioni nascono dal fatto che il Governo si trova in una situazione difficile, come i colleghi hanno poc'anzi illustrato; una situazione drammatica dei conti di bilancio per il 1991, una situazione da noi già denunciata. Durante la sessione di bilancio, un anno fa, avevamo avvertito che i conti non sarebbero tornati di lì a pochi mesi, avevamo avvertito i colleghi di maggioranza che il Governo sarebbe stato costretto ad approntare subito, a primavera, una manovra per portare alcune correzioni perchè il bilancio del 1991 era impostato, sia

nella parte delle entrate, sia nella parte delle spese, nella previsione delle elezioni anticipate. Pertanto si erano fatti conti che non rispondevano alla realtà: previsioni di entrate sovrastimate, spese certe in previsione della campagna elettorale che sarebbero state coperte con entrate incerte, come noi avevamo denunciato.

Cosa è avvenuto? È avvenuto che il Governo è stato costretto a maggio, con il decreto-legge n. 151, ad adottare una manovra di 14.200 miliardi; quella manovra in particolare prevedeva un'anticipazione dell'IVA del 1992 per 5.800 miliardi. Questa è stata la prima correzione.

Abbiamo fatto notare, già durante la discussione sul documento di programmazione economica e finanziaria, che i conti non erano ancora veritieri; si è andati avanti. L'assestamento è stato rinviato a dopo l'estate e durante la discussione il Governo, costretto dalle nostre argomentazioni e dai documenti (dei centri studi, dei Ministri, della Ragioneria generale dello Stato, che sostenevano che non si sarebbero verificate le entrate iscritte in bilancio), ha adottato una seconda misura: l'anticipazione dell'INVIM decennale per 5.020 miliardi. Nonostante questa seconda misura non siamo ancora al pareggio dei conti, tant'è che nella notte del 30 settembre il Governo ha adottato un altro decreto-legge che contiene un'ulteriore anticipazione delle entrate dal 1992 al 1991 per altri 3.500 miliardi.

Nonostante queste manovre il Governo sa di non far quadrare i conti e a che cosa ricorre, colleghi senatori? Vi chiedo scusa dell'ora tarda, ma noi veniamo da settimane di discussioni e quest'oggi siamo stati in seduta per tutta la giornata. A cosa è ricorso il Governo? Ha cancellato con un atto che noi consideriamo illegittimo degli accantonamenti decisi dalla legge finanziaria. Signor Presidente, credo che bisogna avere del pudore in queste operazioni, bisogna pensare a cosa si va a colpire; se i colleghi hanno la bontà di sfogliare la documentazione che ci è stata consegnata, a partire da pagina 17, vedranno che il Governo intende cancellare accantonamenti anche di poche centinaia di milioni.

Uno dei nostri emendamenti riguarda la giustizia. Tutti sanno, sia dai *mass media*, sia dagli autorevoli colleghi componenti della Commissione antimafia, cosa è la giustizia oggi in Italia.

Il Ministro di grazia e giustizia va in giro per il paese e dice, chiede, supplica che gli si diano risorse nei prossimi anni per 1.200 miliardi. La giustizia ha bisogno di 1.200 miliardi. E che cosa fa il Governo? C'è un esponente del Governo che chiede 1.200 miliardi, ci sono Commissioni parlamentari che si incontrano in varie parti del paese e raccolgono sollecitazioni da parte degli operatori della giustizia e il Governo taglia 161 miliardi di parte corrente, nonchè 292 miliardi di parte capitale, alla giustizia rispetto alle previsioni per il 1991.

Ora, Presidente, la domanda che noi ci siamo posti e che poniamo alla sua attenzione e a quella dei colleghi è di natura molto semplice: o non sono corrette le rivendicazioni del Ministro di grazia e giustizia quando richiede altre risorse e non sono corrette le rivendicazioni che vengono rivolte dagli operatori della giustizia e dagli amministratori locali secondo cui c'è bisogno di interventi in questo settore, o non sono quelle quindi, fondate, argomentate queste richieste e quindi non c'è

bisogno di risorse; oppure il Tesoro, operando questi tagli, fa delle vere violenze, mentre si sarebbero potuti approvare provvedimenti in questo scorcio d'anno per la giustizia.

Potrei continuare in questa argomentazione e altri colleghi cercheranno di dimostrare dove si è andati a pescare.

Se prendiamo in esame il Ministero della pubblica istruzione, che è un Ministero che dal punto di vista legislativo ha poche risorse, vediamo che, nonostante ciò, le risorse attualmente disponibili, pari a 31 miliardi, vengono tutte cancellate dall'emendamento che è stato approvato dai colleghi della maggioranza in Commissione.

Signor Presidente, a noi si è posto anche un altro problema. Il Governo ha cancellato, signor Presidente, accantonamenti che durante la discussione della sessione di bilancio (ottobre-dicembre del 1990), e nell'altro ramo del Parlamento, e in quest'Aula erano stati inseriti dopo un dibattito franco. Mi spiego. In quest'Aula si sono apportate correzioni in alcuni Ministeri e nell'altra Aula correzioni in altri Ministeri. Ebbene: dove va a pescare il Governo per risolvere una parte dei suoi guai? In tutti gli accantonamenti frutto del dibattito parlamentare, signor Presidente! (*Commenti del senatore Andreatta*). Presidente Andreatta, va a pescare in tutti gli accantonamenti frutto del dibattito parlamentare anche - lei lo sa bene - i due miliardi frutto di un'iniziativa di tutte le donne di tutti i Gruppi parlamentari.

Vi abbiamo chiesto di salvare almeno qualcosa di questo elenco, per il quale non so trovare l'aggettivo corretto per un'Aula parlamentare; è un elenco che grida vendetta, ma almeno salvate qualcosa che possa non renderci «ridicoli» - passatemi il termine - fuori da quest'Aula parlamentare. No, anche su questo si è voluto far prevalere la ragione dei numeri.

È chiaro, signor Presidente, che questo non porta consigli favorevoli per corretti rapporti parlamentari. Noi, di fronte alla ragione dei numeri, quale ragionamento possiamo contrapporre? Possiamo parlare, possiamo discutere, ma l'ultimo ragionamento al quale ci possiamo appigliare, signor Presidente, è quello dei regolamenti parlamentari. Noi non abbiamo altro ragionamento di fronte alla insensibilità politica. Allora l'appello che intendo rivolgere ancora è il seguente: facciamo in modo che alcune questioni fondamentali, che hanno anche un significato politico, vengano salvate. È evidente che di fronte ad una chiusura del relatore, del Governo e della maggioranza il nostro *fair-play* verrà meno, in quanto si tratterebbe di un atteggiamento chiuso e negativo per un dibattito parlamentare molto corretto e franco. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che stiamo parlando di cifre che sono - è vero - aride, ma dietro alle quali ci sono soggetti, aspettative e attenzioni di vasti strati della società. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRAGUTI. Signor Presidente, in questo mio intervento illustrerò gli emendamenti 1.Tab.2.4 e 1.Tab.2.5, in quanto sono strettamente collegati. Colgo l'occasione per segnalare un'errore di battitura all'emendamento 1.Tab.2.5, riferito agli «Interventi per l'istituzione di servizi per gli anziani» e non per «l'estinzione» («l'estinzione» c'è già con i provvedimenti attuali e quindi non sarebbe stato necessario presentare un emendamento).

Il senatore Sposetti nel suo intervento ha già segnalato un fatto politico molto grave che anch'io intendo stigmatizzare: sono stati cancellati tutti gli accantonamenti approvati con la legge finanziaria. Nel merito degli emendamenti (poichè proponiamo di ripristinare gli interventi per gli *handicap*, gli interventi a tutela delle casalinghe per infortuni domestici, l'indennità di maternità e congedi parentali, nonchè gli interventi per l'istituzione di servizi per gli anziani), desidero sottolineare che la gravità è maggiore sia per le cifre, che – come voi potete accertare – sono esigue, sia perchè il Parlamento sta lavorando su alcuni di questi provvedimenti.

Per quanto riguarda il provvedimento in favore dei portatori di *handicap* (cioè la «legge-quadro») l'esame presso la Camera dei deputati è ad uno stadio molto avanzato. Per le prossime settimane è previsto un incontro congiunto tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica per valutare attentamente l'articolato e ridurne i tempi di approvazione. Per quanto concerne la vicenda degli infortuni domestici, il taglio è molto grave poichè ormai le statistiche lo dimostrano: gli incidenti domestici sono superiori a quelli stradali. È grave che il Parlamento, a causa di questa maggioranza, non tenga presente che nella maggior parte dei casi penalizziamo le donne che svolgono in casa un lavoro, da tutti ormai riconosciuto indispensabile per la società.

Signor Presidente, spero che lei mi lasci usare un termine che potrebbe apparire eccessivo: considero «scandalosa» – in questa manovra – la cancellazione dell'indennità per la maternità e i congedi parentali. «Scandalosa» perchè questa proposta sarebbe già oggi legge dello Stato se il Governo avesse concesso la «legislativa». Il Governo ha impedito l'approvazione di questo provvedimento, che tra l'altro comportava una spesa di appena due miliardi. Ora, colleghi, i congedi parentali significano la possibilità, per donne e uomini che hanno bisogno di accompagnare un anziano ad una visita medica o di riprendere un bambino da scuola o di aiutare un soggetto disabile, di prendere brevi permessi per poter svolgere funzioni fondamentali a cui altrimenti nessuno provvederebbe. Tutto ciò è grave ed è in contrasto con quella politica dell'attenzione che tutti, a parole, sostengono essere necessaria nei confronti della famiglia ed in particolare delle donne, che al suo interno maggiormente vengono caricate di tali incombenze.

Vi è infine la questione dei servizi agli anziani. Resto decisamente sconcertata da quanto viene proposto in considerazione del fatto che proprio questo Senato ha condotto un'indagine sulla condizione degli anziani in virtù della quale – come il senatore De Giuseppe ricorderà bene – due anni fa strappammo nella legge finanziaria 50 miliardi. Non si è trovato il modo di spendere questi 50 miliardi in due anni: ciò ha dell'incredibile, ma purtroppo è vero! Con quale coraggio (personalmente dico: «con quale faccia») potremo andare a parlare con gli anziani e dire loro che non siamo riusciti a dare corso neppure a questo piccolo provvedimento, a parlare loro di tutto il lavoro compiuto e che nell'indagine sugli anziani abbiamo documentato? Risultato: il taglio dello stanziamento di 50 miliardi. Signor Presidente, questi emendamenti non possono essere respinti. Il loro mancato accoglimento sarebbe la dimostrazione di un'insensibilità che mi rifiuto di pensare possa essere presente in quest'Aula. Con queste considerazioni e

scusandomi se in alcuni momenti ho usato un linguaggio che può essere non consono all'Aula in cui mi trovo, ma che testimonia la sofferenza e anche la rabbia, che sono dentro di me, concludo dicendo che come donna non posso tacere questi fatti, anche rispetto all'impegno che come donne parlamentari abbiamo profuso intorno a questi provvedimenti raggiungendo su di essi l'unità tra diverse forze politiche all'interno del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio parere è negativo su tutti gli emendamenti presentati e cercherò ora di esporne il motivo. Essendo presentati dalla stessa parte politica, spesso dagli stessi senatori, tali emendamenti mi sembrano in contraddizione tra loro e si smentiscono l'uno con l'altro. L'operazione che il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha sviluppato con questi emendamenti vuole colpire troppi bersagli contemporaneamente: da un lato, la trasparenza sulle entrate, abbattendo di 3.000 miliardi la previsione del gettito IVA, la volontà di affermare l'immodificabilità in senso formale della legge finanziaria mediante la legge d'assestamento, il che significa ripristinare oltre 3.500 miliardi di fondi globali tra parte corrente e parte capitale, andando quindi a peggiorare il saldo netto da finanziarie di qualcosa come 6.500 miliardi; dall'altro, il tentativo di ottenere la salvaguardia di determinati fondi che riguardano destinazioni di carattere sociale e civile particolarmente importanti e delicate: il terremoto, la Calabria, le donne, i bambini ed altro. Ritengo che questi obiettivi siano assolutamente incompatibili tra loro e si smentiscano per bocca di coloro stessi che hanno parlato, perchè, secondo me, qui occorrono una maggiore aderenza alla realtà e un maggior rigore cui mi permetto di richiamare i proponenti invitandoli a ritirare questi emendamenti. Se si sostiene la immodificabilità della legge finanziaria in quanto legge sostanziale, perchè stabilisce determinate decisioni e obiettivi da parte di una legge di assestamento del bilancio, che dovrebbe essere solo di registrazione di movimenti che ci sono stati in corso d'anno, effettivi e riscontrati, che quindi devono obbligatoriamente confluire nelle tabelle del bilancio, ebbene ritengo siano altrettanto immodificabili i fondi globali di cui alle tabelle A e B tanto quanto le statuizioni in materia di entrata, perchè hanno la stessa dignità formale nel testo votato e approvato della legge finanziaria.

Ma soprattutto, se è vero che viviamo in condizioni difficili (perchè se è questo che vogliono portarci a dire le opposizioni, allora bastavano molte meno parole, dato che queste difficoltà sono state enunciate anzitutto dal Governo che ha proposto questo documento e anche da tutta la Commissione perchè uno dei problemi nodali del paese è il difficile equilibrio della finanza pubblica), se vi sono valori da salvaguardare in tutta la legge finanziaria, perchè nella sostanza è la scelta strategica che il Parlamento ha compiuto, questi sono proprio il saldo finanziario e il fabbisogno, come limiti invalicabili e strategici per una manovra annuale in tema di finanza pubblica. Questo è il dato centrale al di là dei formalismi e non vedo come un ripristino dei fondi

globali nel loro originario ammontare possa seriamente corrispondere a questa finalità.

Inoltre, per entrare maggiormente nel merito degli altri emendamenti, di cui i primi due sono improponibili nella sostanza (non sono un giurista e non saprei discettare se formalmente lo sono e quindi mi rimetto a più meditate decisioni che anche il Presidente dell'Assemblea si è riservato), in ragione di un obiettivo da garantire, che è quello di tenere sotto controllo le grandezze di sintesi della manovra finanziaria, questi emendamenti hanno un difetto di copertura a mio modo di vedere (e questa motivazione taglia la testa al toro consentendomi di escludere l'accettazione di tutti e cinque), in quanto per la copertura fanno tutti riferimento all'abbattimento del capitolo 4351 dello stato di previsione del Ministero del tesoro che, in base al bilancio a legislazione vigente, prevede la copertura riguardo le spese da sostenere per ottemperare alla nota sentenza della Corte costituzionale in materia di previdenza dei dirigenti dello Stato. Credo non vi siano dubbi, come d'altronde ho detto anche nella relazione, che si tratti di una spesa obbligatoria cui dobbiamo comunque attenerci e che è entrata così nel bilancio dello Stato.

Se anche avessimo optato per una diversa soluzione formale del problema, cioè mediante una legge, con questo stesso atto dell'assestamento avremmo dovuto istituire un fondo globale che prendesse sempre quei fondi per 520 miliardi (perchè non c'è la moltiplicazione dei pani e dei pesci, nonostante gli encomiabili sforzi dei colleghi del PDS), trasformarli in fondo globale e, con legge successiva, attingere a questo fondo per ottemperare in quest'altra forma al disposto della sentenza. Quindi, sostanzialmente questi fondi hanno già quella destinazione (e comunque l'avrebbero) che deve essere garantita nel corso di questo esercizio finanziario, perchè si tratta di pensioni da corrispondere nel corso di quest'anno. Quei soldi quindi non ci sono e vi è comunque un difetto di copertura.

Volevo anche dire, rispetto alle preoccupazioni che sono poi state espresse nel merito della destinazione, che la Calabria ed il terremoto sono questioni che hanno trovato una soluzione negli impegni assunti dal Governo in questa sede e ribaditi in Assemblea per la legge finanziaria 1992; e non vi sarà soluzione di continuità nei flussi finanziari a causa della decisione in merito a questo. Semmai, il ritardo nella corresponsione di determinati benefici potrà derivare dai ritardi che le leggi sostanziali hanno riscontrato nel corso della loro approvazione. Di questo possiamo rammaricarci ed anche fare l'analisi delle colpe, ma non certamente dobbiamo farlo per la scelta finanziaria che oggi si compie e che è tecnicamente neutrale rispetto ai tempi con cui i fondi raggiungeranno i loro destinatari.

Quanto agli altri fondi, ritengo che, essendo arrivati a questa data, non occorre spendere molte parole per far capire come comunque non sarebbero stati oggetti di provvedimenti di spesa dal punto di vista amministrativo, anche se fossero rimasti iscritti negli accantonamenti delle tabelle A e B. Pertanto, anche i delicati problemi sollevati dalla senatrice Ferraguti non subiscono una decelerazione nella loro soluzione a causa della scelta che stiamo facendo. Si tratta di problemi importanti (capisco che talune sensibilità possono esserne impressiona-

te), ma, posti nel modo in cui sono stati presentati, sono problemi di facciata. I problemi di sostanza ci sono e rimangono comunque e non hanno subìto alcuna modificazione dalle decisioni che il Senato si accinge a compiere.

È per questi motivi, di forma e di sostanza, che esprimo parere negativo sugli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il relatore mi sembra abbia dato motivazioni non solo appropriate ma anche specificate in ordine ad una posizione per la quale risulta non possibile accogliere gli emendamenti presentati. Per tutti gli emendamenti che seguono il primo (l'emendamento 1.Tab.1.1), il relatore si è soffermato per richiedere ai colleghi, se non di raggiungere un eguale valutazione, di comprendere come effettivamente, essendosi ormai giunti al mese di ottobre ed essendo in ciascuno dei due rami del Parlamento impegnato il tempo necessario alla discussione del bilancio, sia pressochè impossibile prevedere l'approvazione di disegni di legge che abbiano ad utilizzare gli stanziamenti che erano previsti nei fondi speciali di parte corrente o in conto capitale.

Pertanto, le sottolineature compiute, certamente mosse dallo spirito più nobile e più condivisibile, in via pratica non possono trovare sul piano razionale accoglimento.

Piuttosto, la preoccupazione da parte di ciascun componente del Senato, così come della Camera dei deputati, sarà quella di chiedersi quali stanziamenti, a fronte della legislazione futura, sono previsti nella legge finanziaria relativa al prossimo esercizio.

Su di un punto la senatrice Ferraguti mi consentirà di fornire un'informazione ai colleghi senatori, quello relativo ai provvedimenti previsti per i portatori di *handicap*. La legge finanziaria 1992 prevede stanziamenti per gli anni 1992, 1993 e 1994; per i provvedimenti in favore dei portatori di *handicap* sono previsti 120 miliardi per il 1992, 150 miliardi per il 1993 e 150 miliardi per il 1994. Questo - che si pone come problema, qualora venga risolto, capace di dare la misura del grado di civiltà del paese, e quindi dei suoi rappresentanti liberamente eletti - è problema la cui almeno parziale soluzione può trovarsi nell'approvazione di provvedimenti per i quali sono previsti specifici stanziamenti a valere sugli anni 1992, 1993 e 1994.

Non mi soffermerò su alcuno degli altri emendamenti e sulle motivazioni per cui, non in modo leggero, nè tanto meno in modo che non tenga conto delle ragioni addotte dall'opposizione, il relatore ha già manifestato, in coerenza con gli argomenti portati nel corso della discussione svoltasi in sede di 5ª Commissione, l'opinione che essi non possano trovare accoglimento.

Sul primo degli emendamenti presentati dai senatori Andriani, Bollini, Sposetti e Vignola, ritengo che il Governo, indipendentemente dalle ragioni addotte dal relatore, non possa sottrarsi dall'esprimere il proprio punto di vista. Intendo riferirmi all'emendamento in base a cui si ridurrebbe di 5.369 miliardi la postazione relativa al gettito

dell'imposta sul valore aggiunto. Già il senatore Andreatta, in occasione della discussione relativa alla richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Andriani, ha avuto modo di affermare che egli condivide le preoccupazioni in ordine all'ammontare del gettito delle imposte che si potrà registrare a consuntivo dell'anno 1991.

Mi sia consentito, onorevole Presidente, ricordare che in quest'Aula, in sede di esame del bilancio preventivo e della legge finanziaria 1991, anche il sottoscritto, a seguito dell'intervento di un eminente senatore, ebbe a manifestare una consonanza nel momento in cui venivano sottolineati i rischi che non si potessero raggiungere i livelli di entrata previsti nei documenti di bilancio.

Queste preoccupazioni sono poi aumentate – e tutti lo sappiamo, onorevoli senatori, sia che facciamo parte della maggioranza, sia che facciamo parte dei Gruppi di opposizione – nel momento in cui non si è realizzata non soltanto in Italia, ma anche fuori d'Italia – ma particolarmente: non si è realizzata in Italia – quella ripresa economica che a seguito dei noti fatti della guerra del Golfo avrebbe dovuto realizzarsi consentendo anche l'instaurazione di un processo di aumento del gettito tributario.

Al senatore Bollini non ho mai sottaciuto che siamo stati di fronte ad un andamento certamente non positivo del gettito, almeno non tanto positivo quanto era stato previsto nei documenti di bilancio, ma il suo invito a non insistere nella richiesta di votazione dell'emendamento, onorevole Presidente, non può non trovare eco da parte mia e da parte del Governo per il semplice motivo che nella votazione di questo emendamento la maggioranza non potrebbe accettare le sia pur dotte e stimabili valutazioni di istituti di ricerca privati, ma dovrebbe necessariamente far propria la valutazione ultima recata dal Ministero delle finanze e quindi dal Governo.

Domando allora: consapevoli che il senatore Bollini si pone il problema di un ulteriore aggiustamento del bilancio del 1991, se viene posto in votazione questo emendamento si agisce nella direzione sospingere e spronare il Governo a prendere dei provvedimenti che valgano a ridurre le preoccupazioni e i dubbi, che valgano a far sì che la sfida sia vinta, o viceversa una votazione il cui esito non può altro che essere scontato non sarebbe tale da far mettere il cuore in pace dal momento che il documento di bilancio già registra un maggiore disavanzo?

Queste considerazioni mi permetto di rivolgere al senatore Bollini, per invitarlo a non insistere ulteriormente nella richiesta di votazione dell'emendamento 1.Tab.1.1. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.1.1, presentato dal senatore Andriani e da altri senatori, nei termini che ho già precisato, nel senso che la sua votazione non costituisce precedente e che la questione di principio rimane aperta.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.Tab.2.1.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione di questo emendamento, non soltanto perchè riteniamo che questa sera dal Governo non sia venuto nessun atto di sensibilità nei riguardi di un problema che in questi giorni ha creato tensione in Calabria, ma anche perchè riteniamo che il taglio che il Governo ha effettuato dei 455 miliardi destinati alla Calabria sia un fatto di estrema gravità. Infatti, con questo taglio si seppellisce definitivamente un provvedimento e, quindi, anche la speranza delle popolazioni calabresi circa la possibilità che fosse approvata una legge che venisse incontro alla regione più povera d'Italia, alla regione la cui situazione è una delle più tormentate del Mezzogiorno e del paese. Il Governo, con il taglio delle somme destinate dalla legge finanziaria per il 1991 alla Calabria, elimina per sempre questa speranza, dopo aver tenuto bloccata la legge per la Calabria fin dal 1990. Infatti, è dal gennaio del 1990 che il provvedimento giace presso la Commissione bilancio del Senato; da allora, per colpa del Governo, quel provvedimento non è andato avanti, nonostante lo stesso Governo, dopo due anni di discussione alla Camera, avesse dato il proprio consenso ad un accordo unitario di tutte le forze politiche per la sua approvazione.

È un fatto grave. La conseguenza di questo fatto grave è che viene colpita proprio la regione più degradata, il che può anche provocare conseguenze gravissime per l'intera democrazia italiana. Infatti, in questi anni molte ingiustizie e molti inganni sono stati perpetrati nei confronti della popolazione calabrese. Molte promesse non sono state mantenute e la Calabria oggi registra oltre il 30 per cento di disoccupati. Quelle poche industrie che ancora esistevano (come l'Enichem di Crotone, la «Tepla Med» di Reggio Calabria e la «Apsia», la «Temesa» e qualche altra), stanno per essere smantellate. Anzi, quelle di Reggio Calabria erano aziende gestite dalla GEPI, che ha regalato soldi ai privati, e questi ora le stanno smantellando. Quello che si è verificato è uno dei tanti fatti vergognosi di cui abbiamo potuto essere testimoni nella nostra realtà.

Ora, di fronte a una situazione del genere, di fronte a una situazione sociale ed economica così precaria e così difficile, si colpisce con decisione, con la mannaia del Governo, ogni possibilità di investimento, senza tener conto di ciò che può avvenire quando si agisce in questo modo, attuando questa politica. Le politiche portate avanti in questi anni dal Governo hanno prodotto non solo un fenomeno terribile come quello della mafia, che controlla ormai intere zone di quel territorio, ma hanno soprattutto provocato sfiducia e hanno reso ormai impossibile l'esercizio della stessa democrazia in quelle zone.

Allora, che cosa succede? Succede quello che è successo ieri e l'altro ieri a Gioia Tauro, cioè che gruppi mafiosi ed esponenti politici, per certi aspetti non molto occulti, con spregiudicatezza hanno utilizzato il malcontento delle popolazioni (e in questo caso ci troviamo di fronte soprattutto a lavoratori che sono stati licenziati lo scorso anno dopo il sequestro dei cantieri per la costruzione della megacentrale a

carbone di Gioia Tauro, dove si è verificato un intreccio mafia-politica-affari con il coinvolgimento della pubblica amministrazione), la loro disperazione, la disoccupazione, il bisogno e hanno creato una situazione tale per cui è esplosa una tensione che ha portato a devastazioni e saccheggi, all'incendio e alla distruzione del municipio, persino all'assalto del commissariato di pubblica sicurezza di Gioia Tauro.

Questi elementi di esplosione, di rischio, di pericolo possono diventare una polveriera nel Mezzogiorno e travolgere quel poco che rimane della democrazia.

Questi sono i motivi per cui noi insistiamo nel chiedere l'approvazione dell'emendamento, che restituirebbe una somma che a nostro avviso il Governo ha «scippato» con quel provvedimento alle popolazioni calabresi. E insistiamo facendo presente che vogliamo venire incontro non solo alle attese, ma anche all'esigenza di evitare le peggiori conseguenze. Nello stesso tempo, con questa nostra insistenza, vogliamo denunziare una politica diretta a condannare sempre il più debole e il più povero, soprattutto, quindi, il Mezzogiorno. Quando si fanno previsioni di questo tipo, che penalizzano veramente ancora una volta le popolazioni che hanno più sofferto, si fa una scelta ulteriormente dannosa per il Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PERUGINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUGINI. Signor Presidente, non voglio drammatizzare nulla, così come fanno altri in quest'Aula, perchè non credo che il Governo voglia far compiere altri sacrifici alla Calabria: lo dichiaro immediatamente, per i motivi che esporrò successivamente.

È vero che non siamo riusciti, tutti assieme, ad approvare una legge organica a favore della Calabria; il progetto riguardava l'assetto idrogeologico e lo sviluppo economico e sociale e fu presentato una prima volta nel 1983 e successivamente nel 1987. Ma il Governo e le Commissioni bilancio – non possiamo dimenticarlo – nel dicembre 1990 hanno operato per approvare un provvedimento di concessione di contributi speciali per 1.240 miliardi (non vi scandalizzate, onorevoli colleghi, perchè questo è niente rispetto a quanto certamente si deve ancora alla Calabria) per l'attuazione dell'intervento idrogeologico e forestale per gli anni 1989, 1990, 1991 e 1992. Per molti anni evidentemente si è stati carenti, si è mancato di fare il proprio dovere; però, nel dicembre 1990, in tutta fretta si è fatto quanto ricordato. Sono residuati quei 455 miliardi che oggi vengono inseriti nel disegno di legge di assestamento, che avrebbero dovuto costituire motivo incentivente per indurre il Senato ad approvare il disegno di legge organico sulla Calabria. Purtroppo, ciò non è avvenuto.

Siamo d'accordo che la situazione in quella regione è sempre più delicata e pesante, ma dobbiamo tentare di superare questa pesantezza e questa difficoltà perchè siamo arrivati ad un punto in cui non è certamente possibile, oggi, con un'operazione che non si vorrebbe fare

(quella dell'assestamento del bilancio), utilizzare la disponibilità dei 455 miliardi, soprattutto in considerazione del fatto che ci troveremo di fronte ad una legge finanziaria e, subito dopo quest'ultima, alla fine anno.

Ritengo pertanto che la proposta del Governo, che è stata ampiamente dibattuta per tutta la giornata in Commissione, sia la più realistica, proprio perchè evita che a fine anno la somma venga riassorbita. Pertanto, siamo d'accordo con l'emendamento annunciato dal Governo (sottolineato e richiamato anche dal relatore), tendente ad aumentare da 500 a 800 miliardi gli oneri già previsti per l'anno 1992 dalla legge finanziaria, per poi riprendere e definire, subito dopo l'approvazione di questo provvedimento, l'esame e l'approvazione della legge a favore della Calabria presso la Commissione bilancio.

Signor Presidente, sono questi i motivi che mi hanno spinto ad esprimere il mio pensiero: bisogna riportare nel giusto alveo quello che si sta verificando in Parlamento e fuori del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Ritengo che respingere il nostro emendamento sia un errore, perchè viene rinviato a domani un intervento che bisognerebbe e si potrebbe fare oggi, un intervento per una situazione difficile.

Signor Presidente, mi piacerebbe parlare della mia regione in termini non drammatici; mi piacerebbe che fosse una regione felice; ma non lo è. Quando si parla della mia regione in quest'Aula si avverte un po' di diffidenza, un po' di freddezza (non saprei come dire). E a me, non piace in modo particolare parlare dei drammi della mia regione; vorrei che non ci fossero. Purtroppo ci sono e allora penso che dovremmo affrontarli.

Signor Presidente, stiamo rinviando a domani un intervento che si potrebbe realizzare oggi, mentre tutti sappiamo che il domani non è certo. Non voglio mettere in discussione la buona fede del Governo quando propone di prevedere 300 miliardi in più nell'ambito della legge finanziaria per il prossimo anno. So soltanto che sono sei anni che prevediamo questi fondi nella legge finanziaria e non succede assolutamente nulla.

Senatore Perugini, si dice sempre che le responsabilità sono di tutti, delle Commissioni, dei Presidenti delle Commissioni, dei partiti, dei Gruppi, dei Governi: francamente, non credo che sia così. L'ho già detto e lo voglio ripetere: il Governo, che ha una responsabilità specifica e tanto più grande rispetto ad una situazione come quella calabrese, faccia una precisa scelta ed approvi un disegno di legge, quello che vuole, ma lo approvi, perchè ha la forza per poterlo fare. Non aver approvato un provvedimento del genere per sei anni consecutivi è una responsabilità che non può essere divisa tra il Governo, la maggioranza e gli altri. Ritengo che ciò non sia accettabile.

In ogni caso, penso che si faccia un errore. Purtroppo dovremo ritornare a parlare della Calabria e delle sue tensioni sociali. Quelle

tensioni crescono e noi dovremo fronteggiarle in qualche modo: avrei preferito che avessimo cominciato a farlo da questa sera, perchè dovremo fronteggiarle comunque domani, magari in condizioni più difficili. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.2.1, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.2.2, presentato dal senatore Petrara e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.Tab.2.3.

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, per una mia distrazione non sono riuscito a comprendere le motivazioni del relatore e del Governo quando hanno espresso parere contrario su questo emendamento. Mi preme sottolineare che non si tratta di uno sfondamento.

Il relatore nel suo intervento ha parlato di rigore. Abuso della sua cortesia, signor Presidente, per chiederle se è possibile riascoltare le motivazioni contrarie del relatore e del Governo su questo emendamento, che riguarda la giustizia. Rinuncio a una vera e propria dichiarazione di voto perchè desidero soltanto riascoltare i motivi di questa contrarietà.

Noi riteniamo che gli accantonamenti per il Ministero di grazia e giustizia debbano essere ripristinati ed abbiamo proposto anche una copertura. Questo emendamento, presidente Andreatta, è coperto con delle risorse che voi vi accingete a votare e che il Governo, violando ogni norma, ha inserito nell'assestamento. Queste ultime non sono parole mie, ma del presidente Andreatta e del relatore Cortese, il quale, nel corso della sua relazione in Commissione, ha argomentato che i 520 miliardi inseriti dal Governo nell'assestamento si riferiscono ad una sentenza della Corte costituzionale; e per la prima volta una sentenza della Corte costituzionale fa legge.

Di fronte alle esigenze di settori della società parliamo di sfondamenti, di buchi e di rigore, ma per rispondere rapidamente ad alcuni grandi dirigenti il Governo non segue la norma e quindi non presenta un decreto-legge o un disegno di legge, ma inserisce nell'assestamento del 1991 una cifra di 520 miliardi per dare il dovuto secondo quanto stabilito dalla Corte costituzionale. Tuttavia, questa cifra si riferisce al 1991 e bisogna che i colleghi sappiano che fra pochi giorni si troveranno nelle Commissioni di merito e quindi in Aula di fronte al disegno di legge finanziaria che all'articolo 1, comma 12, contiene una norma che stabilisce che gli arretrati del 1990, pari a circa 500 miliardi, debbono essere erogati in due soluzioni, nel 1992 e nel

1993. Non sarebbe allora stato più corretto che il Governo avesse presentato, per tener conto della sentenza della Corte costituzionale, un provvedimento *ad hoc* regolarmente coperto che sanasse il 1990 e il 1991 entrando il bilancio con il 1992? Invece no; si opera una violazione e poi si argomenta il diniego ai nostri emendamenti invocando il rigore.

Il rigore sta da questa parte, non negli atti presentati dal Governo che quest'Aula a maggioranza si accinge ad approvare. Si respinge un nostro emendamento che ripristinerebbe le risorse per la giustizia. Ho già esposto prima il significato del ripristino di tale accantonamento. O la giustizia ha bisogno di risorse, ed allora si diano le risorse, oppure...

ANDREATTA... le sentenze non si applicano.

SPOSETTI. Vi sono altri mezzi per applicare le sentenze. Lo ha detto lei stesso, senatore Andreatta, in Commissione. Non vorrà certo che nella prossima seduta, quando voteremo l'assestamento, io debba leggere i resoconti della 5ª Commissione contenenti le argomentazioni portate da lei e dal relatore per dire che su questo punto il Governo doveva provvedere in modo diverso! Lo avete detto voi! Senatore Cortese, l'ha detto lei nella sua relazione, svolta a luglio. Ha invitato il Governo a provvedere in modo diverso.

ANDREATTA. Ma non per alimentare altre spese.

CORTESE, *relatore*. Formalmente vi sono altri mezzi, ma non altri mezzi finanziari. I soldi sono sempre gli stessi: o si spendono per i pensionati, oppure per la giustizia.

SPOSETTI. Perfetto, accetto la provocazione. Avete risolto i problemi della maggioranza garantendo che la legge finanziaria per il 1992, presentata due giorni fa (e sulla quale i Ministri hanno fatto quello che il collega Andreatta definisce un patto d'amore, che dovrebbe essere non sottoscritto ma attuato fra i Ministri), sarebbe stata votata in blocco. No, colleghi senatori: state tranquilli che la legge finanziaria non sarà votata in blocco, perchè oggi pomeriggio, per risolvere i problemi, si è garantito che fra dieci giorni la legge finanziaria sarà modificata in almeno due accantonamenti.

Allora, quali sono le spese? Sono spese quelle di cui avete parlato oggi pomeriggio in Commissione? Sono spese solo quelle che noi veniamo a sollecitare per la giustizia? Collega Andreatta, non saranno mica soltanto le nostre che sfondano il bilancio dello Stato?

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.2.3, presentato dal senatore Battello e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.2.4, presentato dalla senatrice Ferraguti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.Tab.2.5.

FERRAGUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAGUTI. Signor Presidente, vorrei rivolgere un quesito al relatore, che ho ascoltato attentamente. Il relatore riconosce che il problema esiste, ma ritiene che non è questo il modo in cui lo si può risolvere poichè il bilancio ha un suo meccanismo. Non lo metto in dubbio; tuttavia, ogni volta che un parlamentare propone un provvedimento gli viene detto che se non prevede anche la copertura finanziaria esso non può andare avanti. Qualcosa va modificato, perchè se togliete i soldi il provvedimento non andrà avanti perchè non ha la copertura; nello stesso tempo i soldi vanno tolti perchè il provvedimento non è approvato.

Aggiungo, senatore Cortese (forse ho letto distrattamente la legge finanziaria), che mentre per gli *handicap* – e non a caso la senatrice Tedesco non ne ha parlato – nel disegno di legge finanziaria c'è il recupero dei soldi che adesso vengono cancellati, non noto – se ho perso qualche battuta, vi prego vivamente di darmi una mano – uguale recupero nè per gli infortuni domestici, già in discussione alla Camera, nè sui congedi parentali – si tratta di due miliardi – materie sulle quali, ripeto, vi poteva già essere una legge dello Stato se il Governo avesse concesso la sede legislativa. Io, malignamente, dico che non l'ha concessa per risparmiare. Infine, non c'è nessun provvedimento per l'istituzione di servizi per gli anziani, che invece dovrebbe costituire uno dei primi impegni, dato che quest'Aula ha approvato – lo ripeto – un documento all'unanimità.

Bisognerà pure che da quella parte arrivi un segnale. Se non approverete questi emendamenti (mi auguro ancora che lo facciate), nella legge finanziaria del 1992 dovranno almeno essere indicate tutte queste cifre, maggiorate, come si è fatto per il «progetto *handicap*». Vorrei sentir dire almeno questo, dal relatore o da chiunque altro della maggioranza, e vorrei che in Aula si assumesse questo impegno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

COLOMBO SVEVO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Presidente, potrei aderire alla proposta della senatrice Ferraguti, in modo da non fare interventi di facciata, affinchè gli interventi che vorremmo finanziare già nell'assestamento di bilancio, e soprattutto nella legge finanziaria per il prossimo anno, possano avere un esito positivo. Pregherei pertanto il Sottosegretario, che ha ricordato giustamente che nella legge finanziaria del 1992 sono previsti finanziamenti per il problema degli *handicap*, di assumere un impegno, attraverso l'accoglimento di un ordine del giorno, affinchè quei finanziamenti vi siano anche per tutti gli altri settori per i quali non abbiamo analoga sicurezza.

PRESIDENTE. Lei intende rivolgersi al Sottosegretario, senatrice Colombo Svevo?

COLOMBO SVEVO. Sì, affinchè accetti un ordine del giorno in cui vi sia la garanzia che anche per gli altri settori vi siano questi finanziamenti nella legge finanziaria del 1992.

PRESIDENTE. Lei intende quindi proporre di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno?

COLOMBO SVEVO. Esatto.

PRESIDENTE. Senatrice Ferraguti, lei intende accogliere questa proposta?

FERRAGUTI. Io sono d'accordo e quindi aderisco alla richiesta. Se cioè la richiesta della senatrice Colombo Svevo è quella di ritirare l'emendamento e di trasformarlo in ordine del giorno, io aderisco a tale richiesta.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno prospettato.

* CORTESE, *relatore*. Ne prendo atto.

RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo ne prende atto.

PRESIDENTE. In tal caso, non occorrerebbe votarlo.

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, siccome sono anch'io firmatario dell'emendamento e – come si suol dire – «porto giacca e pantaloni», ritengo che l'emendamento vada votato. I colleghi, se lo ritengono, possono presentare anche un ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, le due cose sono alternative. Lei in pratica, senatore Sposetti, insiste per la votazione dell'emendamento 1.Tab.2.5?

SPOSETTI. Sì.

PRESIDENTE. Senatrice Colombo Svevo, il senatore Sposetti, che è firmatario dell'emendamento, insiste per la votazione, ed in quanto firmatario la sua richiesta prevale.

FERRAGUTI. Signor Presidente, di fronte a questo intervento del senatore Sposetti non posso più aderire alla richiesta della senatrice

Colombo Svevo, soprattutto di fronte ad un eventuale dissidio nell'ambito del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Di fatto la richiesta della senatrice Colombo Svevo è venuta a cadere, e pertanto verrà messo ai voti l'emendamento. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, intervengo per chiarezza di noi tutti. Ho apprezzato lo spirito con cui la collega Colombo Svevo ha posto il problema. Abbiamo però testè scelto un'altra posizione in relazione all'emendamento sulla Calabria e abbiamo ritenuto – io credo correttamente – che fosse giusto in questa sede apportare una correzione. Quella proposta è stata respinta dall'Assemblea. Al cospetto di tale proposta si è però contrapposto – come ricordava il senatore Perugini – un impegno politico molto preciso, assunto dal Governo, ad aumentare lo stanziamento per la Calabria nella legge finanziaria 1992.

Per quanto riguarda il pacchetto di leggi che stiamo discutendo (se ho ben compreso, e temo di sì), non esiste alcun impegno: una presa d'atto nei confronti di un ordine del giorno francamente non risolve alcun problema. Noi potremmo rinunciare all'emendamento laddove vi fosse (ma non mi sembra che ne spiri l'aria) un impegno effettivo da parte del Governo. L'impegno politico era il senso della proposta di trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno, ma mi sembra che da parte del relatore e soprattutto del Sottosegretario la voglia di assumere questo impegno non ci sia affatto. Pertanto, a questo punto, chiarezza per chiarezza, si voti il nostro emendamento e si sappia come stanno le cose!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.2.5, presentato dalla senatrice Ferraguti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.2.6, presentato dai senatori Sposetti e Vignola, ricordando che tale votazione non costituisce precedente.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, con le annesse tabelle.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 2.

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro*)

1. Il comma 8 dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è sostituito dal seguente:

«*8*. L'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare, è stabilito in lire 126.000 miliardi».

2. I commi 17 e 18 dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, sono sostituiti dai seguenti:

«*17*. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui sui capitoli nn. 5926, 5952, 6771, 6872 e 8908 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

18. Gli importi dei fondi previsti dagli articoli 7, 8 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, sono stabiliti, rispettivamente, in lire 1.850 miliardi, lire 300 miliardi e lire 60 miliardi».

3. All'articolo 3 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«*29-bis*. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le variazioni compensative di bilancio per trasferire dal capitolo 4351 dello stato di previsione del Ministero del tesoro ai bilanci delle aziende autonome le somme occorrenti per la riliquidazione delle pensioni al personale interessato dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 1 del 1991».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica*)

1. Il comma 2 dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è sostituito dal seguente:

«*2*. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le Amministrazioni interessate, nonchè le eventuali successive variazioni, delle disponibilità in conto residui e di cassa sul capitolo n. 7511 e dei fondi iscritti in termini di competenza e di cassa sul capitolo n. 7510 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento dei progetti immediatamente

eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè per la tutela dei beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste*)

1. All'articolo 14 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«*3-bis*. Il Ministro del tesoro è autorizzato, nell'anno finanziario 1991, a trasferire, con propri decreti, la somma di lire 140 miliardi, in conto residui e cassa, dal capitolo n. 7969 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, ai fini dell'attuazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 116 del 1991».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni*)

1. All'articolo 12 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«*8-bis*. Il Ministro del tesoro, con propri decreti, è autorizzato ad effettuare variazioni compensative in termini di residui e cassa, nell'ambito delle somme residue iscritte ai vari capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in applicazione dell'articolo 3, comma 5, della legge 24 dicembre 1988, n. 541 (legge finanziaria 1989), per le quote relative all'anno 1990 che l'articolo 2 della legge 11 febbraio 1991, n. 43, ha destinato ai vari settori di intervento indicati al medesimo articolo 2 della legge n. 43».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 6.

(*Stato di previsione del Ministero della sanità*)

1. All'articolo 20 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«*2-bis*. Il Ministro del tesoro è autorizzato a riassegnare per l'anno finanziario 1991, con propri decreti, le entrate di cui all'articolo 5, comma 12, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, ai competenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della sanità, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per le attività di controllo, di programmazione, di informazione e di educazione sanitaria del Ministero stesso e degli Istituti medesimi».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Onorevoli colleghi, data l'ora tarda rinvio le dichiarazioni di voto e la votazione finale alla seduta del 17 ottobre, subito dopo la votazione finale della riforma sanitaria.

Alla stessa data rinvio la discussione del disegno di legge sul Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, rivolgendo al relatore, senatore Putignano, l'augurio di pronto ristabilimento, augurio che rivolgo con pari animo al senatore Meriggi. (*Applausi dalla sinistra*).

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge:

«Revisione della legislazione sul credito agrario» (2048);

«Costituzione di un fondo di dotazione per gli investimenti in agricoltura» (914), d'iniziativa del senatore Diana e di altri senatori;

«Riforma del credito agrario» (1614), d'iniziativa del senatore Cascia e di altri senatori;

«Estensione delle disposizioni concernenti l'attività del Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, agli imprenditori agricoli a titolo principale» (2003), d'iniziativa dei senatori Diana ed Emo Capodilista

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2048, 914, 1614 e 2003.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, chiedo un rinvio per esigenze di approfondimento ed anche perchè non vedo presenti il Presidente ed altri membri della Commissione agricoltura.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

ULIANICH, *segretario, dà annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 4 ottobre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, venerdì 4 ottobre, alle ore 9,30, anzichè alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Riordinamento del Ministero degli affari esteri (2025).

II. Votazione finale dei disegni di legge:

– AULETA ed altri; BOSELLI ed altri; BOSELLI ed altri; CERUTI ed altri; LA MALFA ed altri; SAVINO e PRINCIPE; SERAFINI Anna Maria ed altri; D'ADDARIO ed altri; BARZANTI ed altri; D'AMATO Carlo e D'ADDARIO; TRANTINO ed altri. – Legge-quadro sulle aree protette (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2918).

– CASCIA ed altri. – Norme per la conservazione della natura e per le aree protette (255).

– CASCIA ed altri. – Istituzione del Parco nazionale del Pollino (485).

– ROSATI ed altri. – Legge-quadro per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette (510).

– GUALTIERI ed altri. – Legge-quadro per la protezione della natura e per i parchi e le riserve naturali (796).

– BOATO ed altri. – Legge-quadro in materia di parchi nazionali, riserve naturali, parchi marini e riserve marine (809).

– COVIELLO ed altri. – Istituzione e gestione del Parco nazionale del Pollino (818).

- INNAMORATO ed altri. - Istituzione del Parco nazionale del Cilento (889).

- COVIELLO ed altri. - Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale nel Mezzogiorno continentale: Cilento e Vallo di Diano (monti Alburni, Cervati, Gelbison, Stella, Sacro, Bulgheria), Picentino (monti Terminio, Cervialto), Appennino lucano, Val d'Agri e Lagonegrese (monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo) e arco costiero da Paestum, Castellabate, Palinuro a Maratea (1008).

- CUTRERA ed altri. - Norme in materia di parchi naturali regionali (1647).

- MANIERI ed altri. - Istituzione del Parco marino di Porto Selvaggio (1666).

- FILETTI e LA RUSSA. - Abrogazione del decreto ministeriale 7 dicembre 1989 e istituzione della riserva naturale «Le Grotte» in Aci Trezza (2440).

- PETRARA ed altri. - Istituzione del Parco nazionale dell'Alta Murgia (2549).

La seduta è tolta (*ore 21,45*).

Allegato alla seduta n. 580

Parere della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) sul disegno di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Parere al Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento del Senato)

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992 – S. 3003), udito il rappresentante del Governo in Commissione, osserva quanto segue:

a) per quanto riguarda l'ambito contenutistico del disegno di legge finanziaria, ai fini delle determinazioni di cui all'articolo 126, comma 3, del Regolamento, ritiene che il testo presentato dal Governo al Senato risulti conforme al modello normativo previsto nell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge. n. 362 del 1988;

b) per quanto riguarda lo schema di copertura degli oneri correnti recati dal disegno di legge finanziaria (articolo 11, comma 5, della legge n. 468, modificata) fa presente che esso risulta, in senso strettamente contabile, conforme alle prescrizioni contenute nella legislazione vigente, a condizione che gli effetti dei provvedimenti collegati risultino acquisiti a equilibri di bilancio. Si configura pertanto un rapporto di pregiudizialità, procedurale e deliberativa, tra approvazione dei provvedimenti collegati e approvazione del disegno di legge finanziaria.

Tuttavia la conformità in senso strettamente contabile ai canoni di copertura fissati dal citato comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468, non può lasciare nell'ombra una serie di osservazioni e considerazioni critiche che possono riassumersi nei seguenti termini:

*b*1) la mancata considerazione tra gli oneri di parte corrente dell'accantonamento relativo alla regolazione dei crediti d'imposta, anche se giustificabile nel caso di specie, determina tuttavia un indebolimento del criterio generale secondo il quale tutte le spese correnti introdotte con il testo della «finanziaria» devono risultare coperte su base pluriennale;

*b*2) il rispetto dei vincoli di copertura, con riferimento al secondo ed al terzo anno, è raggiunto inserendo nel fondo speciale di parte corrente un accantonamento negativo non collegato a testi normativi già presentati, che sterilizza una consistente parte degli accantonamenti positivi relativi agli stessi anni. Il ricorso ad un fondo

negativo non collegato a provvedimenti già presentati è stato già utilizzato per la copertura della legge finanziaria per il 1991; peraltro, in quell'occasione, questa Commissione ebbe modo di esprimere un orientamento contrario, per il futuro, a tale soluzione. Pertanto si può addivenire alla riproposizione di tale tecnica solo in via del tutto eccezionale e in considerazione del fatto che tale soluzione chiude in qualche modo il ciclo degli accantonamenti triennali preordinati in questa legislatura, chiarendo in modo netto l'insussistenza di spazi per nuove spese correnti che non siano supportati preventivamente dall'acquisizione di mezzi aggiuntivi di copertura. In altri termini il carattere ultimativo e straordinario di tale soluzione, deve consentire di reimpostare la questione nella nuova legislatura in rigorosa adesione al criterio stabilito nell'articolo 11-*bis* della legge n. 468 modificata, criterio che presuppone la previa presentazione dei testi normativi sui quali si appoggiano i fondi speciali negativi;

*b*3) la soluzione proposta dal Governo secondo la quale il quadro di copertura viene realizzato anche attraverso la riduzione per il 1994 del fondo sanitario di parte corrente (Tabella C) non può essere considerata soddisfacente; le stesse ragioni di equilibrio contabile che giustificano, seppure in via straordinaria, l'utilizzo del fondo speciale negativo risultano tali da imporre la stessa soluzione anche per la quota di copertura che viene realizzata mediante la riduzione sul 1994 del fondo sanitario corrente. Pertanto si invita il Governo a voler provvedere, nel corso dell'esame della «finanziaria» nel senso di ricondurre al fondo negativo 1994 l'intera quota di copertura, pari a 5.850 miliardi, derivante dalla riduzione del fondo sanitario di parte corrente;

*b*4) sul piano sostanziale non può non rilevarsi che il carattere meramente contabile della copertura sul secondo e sul terzo anno deriva principalmente da due fattori: il riflesso della non attivazione del fondo negativo del 1993, previsto nel fondo speciale della legge finanziaria 1991; l'indebolimento, dopo il primo anno, degli effetti della manovra proposta dal Governo;

c) per quanto riguarda il rispetto della regola sull'adeguamento delle entrate e delle spese determinata con la risoluzione con la quale il Senato si è pronunciato sul DPEF 1992-1994 (articolo 11, comma 6, della legge n. 468, modificata), il vincolo del saldo netto da finanziare sul primo anno appare rispettato dalla proposta governativa: tuttavia anche in questo caso tale conformità è condizionata alla circostanza che gli effetti dei provvedimenti collegati siano preventivamente acquisiti al bilancio. Anche da questo punto di vista quindi si riproduce un rapporto di pregiudizialità, procedurale e deliberativa, tra i provvedimenti collegati e il disegno di legge finanziaria. Per il secondo e terzo anno i valori del saldo netto, quali risultano dopo l'approvazione dei provvedimenti collegati, costituiscono una tappa di avvicinamento a quelli indicati nel bilancio pluriennale programmatico. Peraltro occorre segnalare che nei documenti presentati dal Governo risulta assente l'indicazione degli ulteriori interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi programmatici, indicazione esplicitamente richiesta nella risoluzione con la quale il Senato si è pronunciato sul DPEF.

Questo elemento concorre ad imprimere un carattere di obiettiva incertezza alle ulteriori misure che sarà necessario adottare per raggiungere gli obiettivi programmatici che il Governo ha nuovamente confermato, da ultimo, con la presentazione del bilancio pluriennale programmatico;

d) inoltre, sempre con riferimento all'evoluzione dei saldi del bilancio pluriennale, la Commissione giudica preoccupante il crescente ricorso al finanziamento di interventi attraverso l'iscrizione di limiti di impegno (o attraverso l'autorizzazione a contrarre mutui dei quali lo Stato si assume l'onere di ammortamento ed interessi), che, oltre a ridurre la rappresentatività del bilancio e la significatività dei confronti con gli anni precedenti, aumenta il grado di rigidità degli oneri posti a carico dei futuri esercizi;

e) infine si sottolinea che il quadro contabile di copertura sul quale si è sviluppato l'esame della Commissione si fonda sull'ipotesi della piena attendibilità tecnica della stima degli effetti delle misure proposte, quali valutati nei documenti governativi.

Roma, 3 ottobre 1991

F.to ANDREATTA»

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5446/B. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati LABRIOLA ed altri. – «Modifica dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione» (2829-B) (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

C. 3174. – Deputati SAVIO ed altri. – «Norme a tutela dei militari coinvolti in giudizio per fatti connessi all'esercizio del servizio» (3008) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4471-*bis*. – Disposizioni in materia di consorzi idraulici di terza categoria» (3009) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CHESSA, SARTORI, PINTO, PATRIARCA, BEORCHIA, FONTANA Walter, CECCATELLI, SALERNO, IANNIELLO, PAGANI Antonino, ANGELONI, VETTORI e FAVILLA. – «Trattamento tributario delle Associazioni turistiche pro-loco» (3007).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 1° ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 69 della legge 14 maggio 1981, n. 219, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge citata, e successive modifiche ed integrazioni, nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (*Doc.* LX-*bis*, n. 10).

Detto documento sarà trasmesso alla 13ª Commissione permanente e alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 143.

Interpellanze

CAVAZZUTI. – *Al Ministro del tesoro.* – Considerato:

che la politica delle dismissioni di parti del patrimonio pubblico mobiliare ha un ruolo centrale nel programma del Governo;

che tali dismissioni devono evitare il depauperamento del patrimonio pubblico e che, a tal fine, deve essere garantita la pubblicità, la trasparenza, l'equità e la congruità delle procedure e dei valori patrimoniali da dismettere;

che, date le preoccupanti condizioni della finanza pubblica, il Tesoro deve adottare ogni procedura di dismissione tesa a massimizzare gli incassi provenienti dalle dismissioni patrimoniali;

che la stampa ha dato notizia dell'accordo raggiunto tra il Ministero del tesoro e l'Istituto San Paolo di Torino per la cessione del 50 per cento del Crediop, che fa capo alla Cassa depositi e prestiti, per un prezzo che si aggira attorno ai 2.000 miliardi;

che l'Istituto San Paolo di Torino già detiene il 40 per cento del Crediop tramite sottoscrizione di aumenti di capitale mediante conferimento di rami di azienda;

che tale accordo può assumere grande importanza in quanto potrebbe costituire precedente per le successive alienazioni di cui al recente decreto-legge presentato dal Governo in collegamento alla legge finanziaria per il 1992,

l'interpellante chiede di sapere, al fine di garantire il massimo di incassi per il Tesoro dello Stato, nelle condizioni di massima trasparenza ed equità delle alienazioni patrimoniali:

quali siano state le procedure ed i metodi adottati dalla società Kleinworth and Benson per definire il valore delle quote del Crediop da cedere e se tale valutazione sia avvenuta, oltre che in base al valore patrimoniale attuale, anche considerando la loro redditività prospettica;

come e quanto sia stato valutato l'avviamento del Crediop;

quali siano stati gli altri eventuali soggetti che, nel passato, hanno valutato il Crediop al fine della cessione di quote e quali parametri siano stati assunti per tali valutazioni;

a quanto ammonti il «premio» di maggioranza che il San Paolo di Torino ha dovuto riconoscere al venditore al fine di tutelare il patrimonio del Tesoro;

se, in particolare, le procedure, i metodi ed i parametri adottati per la vendita delle quote del Crediop al San Paolo di Torino siano gli stessi che sono stati adottati nel caso dei conferimenti e delle vendite che il San Paolo di Torino ebbe occasione di fare negli anni passati per acquisire il 40 per cento delle quote Crediop (ad esempio nel caso del conferimento di una sezione di credito speciale).

(2-00664)

Interrogazioni

TRIPODI, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA, VITALE, DIONISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il centro di Gioia Tauro (Reggio Calabria) è sconvolto da tre giorni da una strana «guerriglia» urbana, composta da poche decine di persone che, mascherandosi nella «difesa dei lavoratori», hanno provocato molte devastazioni, l'incendio del Municipio, il saccheggio di esercizi commerciali, il tentativo di assaltare la sede del distretto della Polizia di Stato, il blocco ferroviario e altri atti vandalici;

che i gravissimi disordini di questi giorni sono stati pilotati da persone che hanno strumentalizzato il malcontento dei lavoratori licenziati dai cantieri per la costruzione della centrale a carbone dell'ENEL, sequestrati dall'autorità giudiziaria a causa della penetrazione delle organizzazioni nella gestione degli appalti e subappalti, che da oltre un anno sono stati turlupinati dal Governo che ha promesso la Cassa integrazione speciale senza dare mai la dovuta attuazione;

che dietro i fatti allarmanti di Gioia Tauro si nasconde un inquietante disegno eversivo, portato avanti da esponenti politici appartenenti a qualche partito di Governo e sostenuto dalle organizzazioni mafiose, diretto ad imporre la costruzione della mega-centrale al fine di poter gestire l'enorme massa di investimenti previsti per l'insediamento;

che, se i gruppi eversivi e mafiosi hanno potuto approfittare di una tensione operaia, la responsabilità ricade sul Governo che ha volutamente strumentalizzato i circa 500 lavoratori licenziati per imporre la mega-centrale a carbone in contrasto con le popolazioni e il consiglio regionale della Calabria, che si sono battuti per l'insediamento di un impianto elettrico di piccola taglia alimentato a metano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano state aperte delle indagini per scoprire i responsabili del disegno eversivo;

se tra i promotori e gli esecutori delle devastazioni siano stati individuati gli esponenti politici e mafiosi;

se non si ritenga ormai intollerabile continuare a mortificare i lavoratori licenziati promettendo l'erogazione della Cassa integrazione e non adottare i relativi provvedimenti;

se non si ritenga che, di fronte alla gravità dei fatti, il Governo intervenga con un programma di insediamenti produttivi, alternativi alla centrale a carbone, che diano risposte di lavoro ai disoccupati di Gioia Tauro, della Piana e della Calabria.

(3-01660)

PINNA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la recente riorganizzazione in Sardegna del trasporto e consegna merci a domicilio (colli espressi, bagagli e messaggerie) realizzata dall'ente Ferrovie dello Stato, con affidamento all'INT (Istituto nazionale trasporti), rischia di provocare l'abbandono da parte degli utenti del servizio stesso qualora non intervengano tempestive modifiche. Infatti i centri vendita preesistenti, distribuiti sul territorio regionale, ossia gran parte delle stazioni ferroviarie, sono stati ridotti a soli tre: Cagliari, Sassari e Oristano, di cui il primo come centro operativo, con l'esclusione di nodi come Macomer, Olbia, Iglesias e Carbonia;

che, in conseguenza, le merci, sia in entrata sia in uscita, compiono circoli viziosi, con notevole dispendio di tempo e lievitazione dei costi. Ad esempio, le merci in entrata da Golfo Aranci proseguono fino a Cagliari per essere smistate e poi compiere a ritroso lo stesso percorso su gomma, contribuendo peraltro ad accrescere il carico di traffico sulla già congestionata strada statale n. 131 «Carlo Felice»;

che i tempi di consegna per le spedizioni dal Nord Italia in Sardegna sono passati in media da 6 giorni a 20 e dall'Italia centrale da 4 a 16;

che le tariffe sono in media raddoppiate e ciò sta provocando l'abbandono del servizio, con pesanti conseguenze specie per le piccole e medie imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

se il ridimensionamento del servizio merci in Sardegna incontri il consenso del Governo. In caso contrario, quali iniziative si intenda assumere perchè la pur necessaria riorganizzazione si traduca effettivamente in maggiore efficienza e funzionalità a favore degli utenti ed economicità per le Ferrovie dello Stato;

se non si ritenga a tal fine indispensabile che si accresca il numero dei punti vendita e smistamento, con particolare riguardo ai centri di Macomer, Olbia, Iglesias, Carbonia e Porto Torres, e si riconsiderino i meccanismi di formazione delle tariffe in modo da riportarle a livelli competitivi.

(3-01661)

PINNA, MACIS, FIORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la città di Olbia presenta gravi problemi di congestione del traffico automobilistico, conseguenti alla rapida crescita urbanistica e demografica e allo sviluppo dell'attività turistica;

che, oltre il normale traffico urbano, interessano la città imponenti flussi provenienti dai porti di Golfo Aranci e dell'Isola Bianca e dall'aeroporto Costa Smeralda. Alla congestione concorre inoltre l'attraversamento ferroviario a raso della città;

che il punto di maggiore criticità è costituito dal lungomare e, in particolare, dalle vie Genova e Principe Umberto. Per tale tratto l'amministrazione comunale ha esaminato diverse soluzioni: una strada sopraelevata, una in tunnel e una terza a raso con ampliamento delle vie adiacenti il lungomare;

che, dopo l'esclusione della soluzione in sopraelevata per l'impatto di un manufatto che si svilupperebbe tra la città e il mare, sembra aver preso corpo la soluzione in tunnel. Anche tale soluzione è però priva dell'indispensabile assenso formale del consiglio comunale, tanto più necessario su una materia che ha provocato divisioni fra le stesse forze politiche di maggioranza e il pronunziamento contrario di una larga parte dell'opinione pubblica, espressasi con la raccolta di un elevatissimo numero di firme;

che l'opposizione alla soluzione in tunnel e a favore di quella a raso deriva: dalla previsione di lunghi tempi di realizzazione, dalle difficoltà tecniche e dai possibili imprevisti conseguenti ad un'opera da realizzarsi sotto il livello del mare, dagli elevati costi di gestione, dall'impatto urbanistico che deriverebbe dalla presenza di due «buche», in entrata e uscita dal tunnel, lunghe complessivamente almeno 300 metri. Inoltre la soluzione in tunnel, caldeggiata dall'ANAS, avrebbe un costo 5 o 6 volte superiore di quella a raso, costo che mal si concilia con le scarse disponibilità finanziarie dell'azienda e con il dissesto del bilancio dello Stato. Deve anche considerarsi che la prossima apertura della circonvallazione esterna alla città raccorderà le direttrici di Olbia con Sassari, Golfo Aranci, Tempio, Santa Teresa e Nuoro, oltre che con la stessa area industriale, eliminando una consistente quota di traffico proprio nella zona critica del lungomare urbano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di richiamare l'ANAS ad un maggiore «distacco» rispetto alle soluzioni da adottarsi all'interno di un centro urbano e se, alla luce delle disposizioni della legge n. 142 del 1990, non ritenga di impartire all'ANAS la disposizione di sospendere ogni decisione in merito per consentire al consiglio comunale di adottare le necessarie deliberazioni formali e ai cittadini di Olbia, ove lo ritenessero, di esprimersi in via definitiva con *referendum*;

quale ordine di motivazioni induca il Ministro-Presidente e l'ANAS ad adottare la soluzione di gran lunga più onerosa e nonostante il dissenso di una parte consistente della popolazione interessata;

attraverso quali ulteriori stanziamenti s'intenda far fronte ai maggiori costi che lieviterebbero, secondo stime attendibili, dai 10 miliardi, disponibili e sufficienti per la soluzione a raso, ai 50-60 necessari per quella in tunnel;

se il Ministro intenda far fronte alla maggiore spesa con stanziamenti aggiuntivi o attraverso la rimodulazione di risorse già attribuite alla viabilità della Sardegna; in tale ipotesi, a danno di quali direttrici stradali s'intenda caricare il maggiore onere e se sia stato al riguardo richiesto ed espresso il preventivo parere della regione.

(3-01662)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABBRI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere se e per quali motivi gli uffici finanziari dell'Emilia-Romagna abbiano la consuetudine di concentrare nel periodo estivo, corrispondente alla stagione in cui sono più frequenti le attività connesse al turismo, le ispezioni fiscali presso le piccole aziende, ubicate nelle zone alte dell'Appennino: ciò è sicuramente avvenuto per l'area dell'Alta Valle del Taro e del Ceno.

Il controllo fiscale, legittimo e doveroso in sè, se condotto nei soli mesi di giugno, luglio e agosto non solo arreca disagi agli operatori ed ai turisti, ma può condurre spesso a conclusioni distorte, poichè rileva situazioni anomale rispetto all'andamento dell'anno, in zone caratterizzate da un contesto economico povero, dal momento che, per il resto dell'anno, in cui non cadono mai gli accertamenti fiscali, l'attività commerciale e produttiva ristagna o è addirittura inesistente.

Per sapere se sia possibile programmare gli adempimenti degli uffici tributari in modo da conciliare le irrinunciabili esigenze fiscali con quelle di tranquillo e regolare andamento delle attività delle aziende operanti nel luogo, evitando comunque ogni forma di vessazione nei confronti di piccoli operatori che continuano – tra difficoltà, sacrifici e con scarso reddito – la loro attività nelle terre alte.

(4-06963)

FABBRI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che la legge 29 dicembre 1990, n. 407 – che disciplina la fissazione delle tariffe di pedaggio autostradale – dispone che l'ammontare delle stesse sia definito con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, in misura che risulti conforme alle previsioni dei piani finanziari allegati alle convenzioni di concessione, ed anche al fine di contenere gradualmente l'onere a carico del bilancio dello Stato, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se risponda a verità la notizia che la Società Autostrade ha convenuto in arbitrato l'ANAS per vedersi riconoscere il mancato adeguamento delle tariffe autostradali relative al periodo gennaio 1989-febbraio 1990 e che la pronuncia arbitrale che ne è risultata le ha riconosciuto il diritto all'applicazione degli aumenti tariffari maturati liquidando, per danni, la somma complessiva di lire 76,5 miliardi a totale carico dell'Erario;

b) se sia vero che anche altre dodici società concessionarie hanno iniziato, recentemente, un'analoga procedura contro l'ANAS per il riconoscimento del danno subìto a causa del mancato riconoscimento dell'adeguamento tariffario per l'anno 1991, danno che le concessionarie hanno valutato in non meno di 300 miliardi;

c) quali siano i fondi con cui l'ANAS intende far fronte al pagamento della somma già liquidata a favore della Società Autostrade e delle eventuali altre somme che, in caso di soccombenza, dovessero essere corrisposte alle altre società concessionarie;

d) quali iniziative si intenda adottare affinchè venga evitato un ulteriore aggravio del bilancio dello Stato e se non si ritenga di conseguire tale scopo attraverso il sollecito adeguamento delle tariffe autostradali sulla base della normativa vigente oppure modificando la richiamata legge n. 407 del 1990.

(4-06964)

PEZZULLO, VISCONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il sindaco *pro tempore* del comune di Pontecagnano-Faiano (Salerno), consigliere Angelo Michele Spera, ha presentato in data 4 aprile 1991 formali dimissioni dalla carica;

che le stesse, iscritte all'ordine del giorno del consiglio comunale del 21 maggio 1991, sono state da Spera – a giudizio degli interroganti – illegittimamente ritirate;

che i consiglieri Francesco Bisogno e Gaetano Vaccaro, con lettera raccomandata del 10 luglio 1991, hanno denunziato al prefetto di Salerno e, per conoscenza, al Ministro dell'interno, il comportamento, ad avviso degli interroganti illegittimo, dello Spera ed hanno richiesto il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale, da ritenere già decaduto dalle sue funzioni allo scadere del 60° giorno dalla presentazione delle dimissioni del sindaco,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per riportare nella legalità il consiglio comunale, nel rispetto dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990.

(4-06965)

NEBBIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che lungo la strada statale Aurelia, in comune di Pietrasanta (Lucca), al confine con il comune di Montignoso (Massa Carrara), si trova un monumento di grande interesse storico, la fortezza del Salto della Cerva;

che tale fortezza fu collocata in un'eccezionale posizione strategica, stretta fra la montagna e le paludi del lago di Porta, punto di passaggio obbligato della «via romana» che collegava Roma con la Liguria e la Valle padana;

che la costruzione della fortezza fu iniziata nel 1566 da Cosimo I de' Medici, dopo che il trattato di Cateau-Cambrésis (1559) aveva stabilito la divisione del territorio fra Massa, Lucca e Firenze;

che, in seguito a varie controversie fra Firenze e Lucca, la costruzione della fortezza del Salto della Cerva fu interrotta e poi ripresa, prima nel 1578 da Francesco I de' Medici e poi da Ferdinando I de' Medici, che la completò nel 1588;

che la fortezza, che per secoli ha svolto funzioni di difesa militare e di dogana per i traffici lungo la via romana, è stata al centro di lotte ai tempi della Rivoluzione francese e di altri eventi politici;

che durante la Guerra di Liberazione 1943-1945 la linea gotica passava proprio nelle vicinanze della fortezza e del lago di Porta;

che negli ultimi decenni casupole e magazzini, in parte abbandonati e abusivi, hanno circondato la fortezza, che è stata

manomessa ed è in degrado, ma conserva ancora intatta la struttura esterna e la bellezza originale;

che, per intervento dell'associazione «Italia Nostra», nel 1982 è stata fermata la costruzione di un altro edificio a più piani, posto proprio a ridosso della fortezza, le cui strutture non sono state demolite e accrescono lo squallore di tutta la zona;

che un'interrogazione (4-14524), rivolta alla Camera nel marzo 1986 allo stesso Ministero sulla salvezza e sul ripristino dell'insigne monumento, non ha avuto risposta;

che nei cinque anni passati il degrado è continuato ed è stato denunciato anche di recente dal mensile di Forte dei Marmi «Versilia Oggi»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere iniziative perchè:

vengano demolite le costruzioni abusive che deturpano la fortezza del Salto della Cerva;

la fortezza sia lasciata isolata e ben visibile, sia restaurata allo stato originale (facilmente ricostruibile in tutti i dettagli e dimensioni attraverso le piante contenute nel trattato di Odoardo Warren, «Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana», ristampa anastatica, Firenze, 1979) e sia aperta al pubblico, eventualmente utilizzandola come sede di attività culturali;

la fortezza e la sua illustre storia siano segnalate con cartelli e notizie sia sul luogo, sia nelle carte e guide turistiche, in modo da richiamare l'attenzione dei milioni di viaggiatori (molti di questi turisti) che ogni anno, percorrendo la via Aurelia, passano ai piedi della fortezza.

(4-06966)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, MODUGNO. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che sei custodi della Pinacoteca di Brera di Milano sono stati licenziati in base a un decreto del prefetto di Milano con il quale era stata revocata loro la qualifica di agente di Pubblica sicurezza;

che tale revoca, e il conseguente licenziamento, sono stati motivati con gli addebiti mossi a carico dei custodi dal sovrintendente Rosalba Tardito in relazione a specifici atti che essi avrebbero commesso nell'ambito dell'aspra agitazione che, per un periodo assai lungo, ha segnato la vita della Pinacoteca;

che circa tali addebiti, indubbiamente rilevanti ove risultassero effettivamente provati, agli interessati non era stata offerta alcuna occasione di recare nelle sedi competenti le proprie controdeduzioni prima dell'adozione dei provvedimenti a loro carico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) per quali ragioni non fossero stati a tempo debito aperti regolari procedimenti disciplinari a carico dei custodi per verificare ed eventualmente sanzionare gli atti specifici loro attribuiti;

2) per quale ragione si siano così licenziati dei dipendenti civili dello Stato senza passare attraverso il previsto procedimento disciplinare, nel cui ambito essi avrebbero potuto esercitare il diritto alla difesa costituzionalmente garantito;

3) quali tempestive iniziative il Governo intenda assumere perchè siano ristabilite – quale che sia per rivelarsi, nelle sedi appropriate, la fondatezza degli addebiti rivolti ai sei custodi – le regole e le procedure del diritto.

(4-06967)

BOZZELLO VEROLE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è a tutti noto che il Presidente della Repubblica in data 25 agosto 1991 ha rinviato alle Camere un testo dalle stesse approvato, riguardante «Riapertura dei termini per la presentazione di proposte di concessione di ricompensa al valor militare per la Resistenza per i comuni, le province e le regioni interessate»;

che questo rinvio ha delle motivazioni validissime in quanto in materia già esisteva una precedente legge dello Stato, la n. 351 del 6 agosto 1988, che a tre anni dall'entrata in vigore non è mai stata applicata a causa dell'inammissibile comportamento della Commissione unica nazionale che non ha mai provveduto, adducendo ragioni pretestuose ed infondate, all'attuazione della volontà parlamentare;

che, nonostante il rinvio del Presidente della Repubblica, la predetta Commissione non ha minimamente accennato a risolvere questa incresciosa situazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire direttamente e farsi promotore per avere dei pareri sull'eventualità di avocare a sè le competenze della predetta Commissione per sbloccare così una situazione che ormai si trascina da troppo tempo.

(4-06968)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che il nuovo ospedale «Di Maria» di Avola (Siracusa), a causa della cronica mancanza di personale medico e paramedico e della carenza di attrezzature diagnostiche e terapeutiche, è stato costretto alla riduzione massiccia dei posti-letto, ora portati ad appena 120;

considerato che, per il ritardo della richiesta di adeguamento del personale da parte del comitato di gestione della USL 25 di Noto, sono state disattese anche le aspettative di occupazione di tanti giovani;

tenuto conto che – a ragione – la cittadinanza di Avola, preoccupata per il grave stato di disfunzione dei servizi ospedalieri e per il pericolo connesso al fatto che non siano assicurati i turni del personale addetto alle autoambulanze, è in stato di mobilitazione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per venire incontro alle legittime esigenze di tutela della salute dei cittadini del comune di Avola, che è il più popolato dei comuni della zona sud della provincia di Siracusa.

(4-06969)

POLLICE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel territorio del comune di Montezemolo (Cuneo) sono ubicate le sorgenti del fiume Belbo;

che la valletta delle sorgenti del Belbo ha notevole rilevanza sotto il profilo ambientale, idrogeologico e naturalistico, come è dimostrato dal fatto che numerose associazioni ambientaliste hanno richiesto, da tempo, l'attuazione del «Parco naturale delle sorgenti del Belbo» e che, in tal senso, esistono, presso la regione Piemonte, proposte di legge atte a valorizzare il bacino sorgentifero del Belbo;

che il consiglio comunale di Montezemolo, con deliberazione n. 54 del 7 agosto 1991, ha adottato un Piano esecutivo convenzionato (PEC) per insediamenti produttivi, presentato da privati, proprietari dei terreni ubicati nella valletta delle sorgenti del Belbo;

che tale PEC, se attuato, verrebbe a compromettere, in maniera irreparabile, l'assetto morfologico, idrogeologico, naturalistico e faunistico dell'intera valletta del Belbo;

che il PEC sopra citato appare incompatibile con il vincolo idrogeologico che grava sul bacino sorgentifero del Belbo, vincolo, peraltro, sempre riconfermato dal Servizio geologico regionale;

che il PEC sopra citato appare, per di più, in palese contrasto con le norme definite dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, e con le leggi della regione Piemonte 5 dicembre 1977, n. 56 (e successive modificazioni ed integrazioni), e 9 agosto 1989, n. 45,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere tutte le iniziative di sua competenza, atte ad impedire l'esecuzione del PEC sopra citato.

(4-06970)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che dal 1° settembre 1991 il comune di Pozzallo (Ragusa) – di circa 17.000 abitanti – non può più usufruire della discarica di contrada Girisotta del comune di Modica;

che da tre anni si discute sull'individuazione di un'area per una discarica comprensoriale di Ispica, Pozzallo, Modica, Scicli senza che niente di concreto e definitivo sia mai stato fatto;

che è stato redatto un piano regionale per l'individuazione di determinate zone per le discariche, ma nessuno ha mai verificato la concreta attuazione del piano stesso;

considerato che la città di Vittoria sarebbe disposta a concedere l'utilizzazione della sua discarica,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendano adottare affinchè venga risolto – con estrema urgenza – il problema dello smaltimento dei rifiuti del comune di Pozzallo.

(4-06971)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quali particolari urgenti iniziative il Governo e la prefettura di Siracusa abbiano assunto o stiano assumendo per organizzare un piano straordinario di contrasto al dilagare della criminalità mafiosa nella provincia.

Considerato:

che, mentre i sindacati hanno indetto per il 10 ottobre 1991 una giornata di mobilitazione e di lotta contro la criminalità organizzata, si assiste alla paralisi quasi generalizzata delle iniziative economiche e degli esercizi commerciali che seguono regole di onestà, correttezza e trasparenza;

che la violenza omicida esplosa negli ultimi mesi pone oramai la provincia di Siracusa tra le aree a più alto rischio della Sicilia e di tutto il Paese;

che di fronte a tale drammatica situazione si assiste ancora a vistose carenze di organico delle forze dell'ordine e, in generale, ad una sostanziale inadeguatezza delle risposte dei pubblici poteri dello Stato e delle amministrazioni locali,

l'interrogante chiede di conoscere se siano state adottate adeguate misure per attivare l'assunzione di informazioni riservate da parte delle competenti sedi istituzionali, ivi compreso l'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza organizzata, al fine di colpire in modo mirato ed efficace i vertici delle bande criminali che stanno conducendo la città di Siracusa e la provincia in una insopportabile situazione di degrado, al punto che, insieme al mancato rispetto della legge, fenomeno questo oramai generalizzato, si profilano le condizioni per un possibile travolgimento dell'ordine democratico.

(4-06972)

TRIPODI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la pretura di Taurianova (Reggio Calabria), nonostante le ripetute proteste, le petizioni del personale e persino le ispezioni ministeriali, continua a rimanere ubicata in locali riconosciuti dalle competenti autorità fatiscenti, antigienici e inagibili, che squalificano l'immagine dell'amministrazione della giustizia;

che, malgrado il vergognoso stato in cui è costretto ad operare il personale, non si conoscono le ragioni per cui il nuovo fabbricato della pretura completato da anni non venga ancora consegnato e reso funzionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare con urgenza in modo da impedire che il prossimo inverno il personale debba trovarsi a lavorare in locali malsani ed inagibili;

quali ragioni abbiano ostacolato la consegna dei nuovi locali ed i tempi della consegna.

(4-06973)

SPETIČ. - *Al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso che sono in fase di ultimazione i preparativi per il censimento della popolazione a cura dell'ISTAT e che sono stati predisposti, limitatamente alla provincia di Trieste, anche dei moduli integrativi - esplicativi - in lingua slovena, l'interrogante chiede al Governo di sapere:

se non ritenga necessario rendere disponibili questi moduli anche nei comuni della provincia di Gorizia e del Friuli orientale in cui esistono popolazioni di lingua slovena;

se non ritenga necessario – qualora i moduli citati non fossero stati ancora stampati – predisporre dei moduli integralmente bilingui come per la provincia di Bolzano;

se non ritenga, in ogni caso, di intervenire presso i comuni interessati affinchè nei territori mistilingui venga garantita la presenza di addetti al censimento in grado di interloquire nelle lingue parlate dalla popolazione e se non ritenga indispensabile istruire gli addetti in modo che, rispettosi delle caratteristiche etniche del territorio e della libertà dei cittadini, siano loro stessi a informare i cittadini delle possibili opzioni in merito.

(4-06974)

MERAVIGLIA, SARTORI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere se non ritenga opportuno inviare con urgenza un'ispezione ministeriale presso il liceo scientifico «P. Ruffini», sede staccata di Orte, per accertare la legittimità del provvedimento del preside del liceo scientifico di Viterbo del 26 agosto 1991 con il quale si comunicava alle famiglie di 8 alunni del primo anno il trasferimento d'ufficio da Orte a Viterbo.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se non si ritenga opportuno revocare il provvedimento in questione al fine di garantire il diritto allo studio degli studenti di Viterbo.

(4-06975)

MOLTISANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge 8 giugno 1990, n. 142, recante il nuovo ordinamento delle autonomie locali, finalmente conforme ai princìpi della Costituzione della Repubblica, nell'abrogare ogni disposizione contraria al suo contenuto normativo, ha travolto anche il disposto dell'articolo 144, lettera *g*), del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 – Testo unico della legge comunale e provinciale, riguardante l'assistenza scolastica ai ciechi e sordomuti, che prevedeva la competenza delle province in tale materia;

che l'abrogazione della norma anzidetta, con il conseguente trasferimento della relativa competenza ai comuni, titolari di tutte le funzioni in materia di servizi sociali, già nell'anno scolastico 1990-1991 ha creato notevoli disfunzioni, in quanto le province non si ritenevano più competenti ed i comuni non avevano le risorse organizzative e finanziarie per provvedere;

che tale situazione ha gettato nel panico e nella costernazione le famiglie, che vedevano cancellato in un istante un sistema di assistenza scolastica che ormai dava quasi ovunque frutti significativi e assicurava condizioni di certezza;

che, per la pressante azione dell'Unione italiana ciechi, si è ottenuto, per il decorso anno scolastico, il mantenimento delle precedenti procedure;

che la decisione adottata dalla Presidenza del Consiglio prevede il mantenimento alle province della relativa competenza, fino alla

emanazione delle leggi regionali di coordinamento delle attività degli enti locali nel settore;

che nella deliberazione della Sezione enti locali della Corte dei conti n. 1 del 1991 viene affermato il principio che le province non solo possono ma debbono proseguire nell'attività assistenziale prima di loro competenza, per il principio della inderogabilità delle funzioni assistenziali, peraltro limitando tale indirizzo alla data del 31 dicembre 1991;

che, a tutt'oggi, ben poche sono le regioni che hanno (e solo parzialmente) adottato le iniziative sollecitate dalla Presidenza del Consiglio e dalla Corte dei conti, e che tale stato di cose ripropone la drammatica situazione di incertezza delle famiglie che vedono pregiudicato il futuro dei loro figli;

che nella materia, per quanto riguarda l'assistenza ai ciechi, l'ambito comunale non appare adeguato (se non in casi del tutto particolari) allo svolgimento di funzioni nei confronti di una categoria presente sul territorio in modo discontinuo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente e non procrastinabile l'adozione dei provvedimenti legislativi ed amministrativi necessari, di rispettiva competenza degli interrogati, per assicurare la regolare prosecuzione delle attività assistenziali a favore dei ciechi in età scolastica o impegnati in processi formativi, tenendo conto che ogni ritardo può causare danni irreparabili, e che gli attuali indugi renderanno impossibile la frequenza dei corsi scolastici e formativi da parte dei giovani ciechi.

(4-06976)

MESORACA, ALBERTI, GAROFALO, VETERE. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato:

che la delibera con la quale il consiglio comunale di Roccella Jonica (Reggio Calabria) aveva proceduto alla elezione del sindaco e della giunta è stata annullata dal Coreco di Reggio Calabria;

che la decisione del Coreco appare tutta «politica», dal momento che non poggia sulla irregolarità formale della seduta, ma stranamente entra nel merito della ineleggibilità del sindaco;

che il prefetto di Reggio Calabria ha, come conseguenza della decisione del Coreco, proceduto alla sospensione del consiglio comunale di Roccella Jonica con il rischio di un successivo scioglimento;

che il sindaco e la giunta sono stati eletti con una chiara maggioranza, per la quale esiste una volontà politica dei partiti che li hanno votati e sostenuti;

che lo spirito e la lettera delle leggi vigenti in materia, ultima la n. 142 del giugno 1990, prevedono lo scioglimento dei consigli comunali solo quando si rileva il non palese funzionamento degli organi competenti oppure quando viene meno la maggioranza politica che li sostiene: il caso opposto di Roccella Jonica,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per tutelare il normale funzionamento del consiglio comunale, impedendone l'eventuale

scioglimento che penalizzerebbe chi in questi anni, in questa realtà, ha assicurato, al di là delle diverse appartenenze politiche, trasparenza e stabilità, presupposti che il Governo dovrebbe, soprattutto in questa fase, in una regione come la Calabria, considerare di assoluta priorità.

(4-06977)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la questura di Catania – Ufficio misure prevenzione – a seguito del decreto n. 102/90 del 12 luglio 1991, con cui il tribunale di Catania ha sottoposto Michele Di Mauro alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale PS, per la durata di 3 anni, con obbligo di soggiorno in un comune della Sicilia diverso da quelli della provincia di Catania, ha designato, come sede per il soggiorno obbligato, Frigintini, che è una frazione del comune di Modica (Ragusa) e non comune autonomo, come erroneamente indicato dalla questura di Catania;

che da alcuni anni il comune di Modica ha espresso alla prefettura ed alla questura di Ragusa la più netta ed intransigente opposizione ad accogliere nel proprio territorio cittadini sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale PS, considerato che le esperienze precedentemente fatte avevano originato un allarmante aumento del tasso di azioni criminali, un canale di penetrazione di forze malavitose esterne alla città ed una vera e propria attività di reclutamento e formazione di forze delinquenziali locali;

che anche nei confronti del provvedimento sopra indicato l'amministrazione comunale e le forze politiche della città di Modica hanno riconfermato il loro rifiuto più netto e categorico, considerata l'inquietante *escalation* di attività criminali negli ultimi anni;

che simili misure di prevenzione hanno non solo dimostrato la loro inefficacia, ma – in molti casi – si sono dimostrate sbagliate, gravi e causa di processi di espansione della criminalità organizzata anche in luoghi tradizionalmente immuni da tali fenomeni;

che vivo è l'allarme fra i cittadini di Modica e della frazione di Frigintini per la decisione assunta dalla questura di Catania, decisione che, ove non revocata, provocherà iniziative di lotta e contrasti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro dell'interno per evitare che si dia corso all'invio a Modica ed in provincia di Ragusa di cittadini, come Michele Di Mauro, sottoposti alle misure di prevenzione della sorveglianza speciale PS;

2) per quali motivi sia stata ignorata o sottovalutata l'opposizione netta del comune di Modica e della provincia di Ragusa ad accogliere nel proprio territorio sorvegliati speciali.

(4-06978)

PELLEGRINO Giovanni. – *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* – Premesso:

che i medici pensionati titolari di rapporto convenzionale con il Servizio sanitario nazionale (SSN) *ex* articolo 48 della legge n. 833 del 1978, non percepivano l'indennità integrativa speciale sul trattamento

pensionistico in godimento, ma il trattamento integrativo sostitutivo costituito dalle quote di carovita all'interno del rapporto convenzionale;

che ciò avveniva in forza del combinato disposto dell'articolo 99, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 (che vietava il pagamento dell'indennità integrativa speciale ai titolari di pensioni ordinarie che prestassero opera retribuita in favore dello Stato o di altre pubbliche amministrazioni) e di apposite clausole degli accordi collettivi nazionali succedutisi nel tempo *ex* articolo 48 della legge n. 833 del 1978 (che collegavano alla mancata percezione dell'indennità integrativa speciale, dipendente dall'instaurarsi del rapporto convenzionale, il diritto al trattamento integrativo costituito dalle quote di carovita);

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 566 del 1989, ha dichiarato costituzionalmente illegittimo, per contrasto con l'articolo 36 della Costituzione della Repubblica, l'articolo 99, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973, in quanto carente della previsione di un limite al di sotto del quale il cumulo integrale fra trattamento pensionistico e retribuzione della nuova attività lavorativa deve ritenersi ammissibile, senza che sia sospesa la corresponsione dell'indennità integrativa;

che l'amministrazione del Tesoro, mentre ha ritenuto che la indennità integrativa speciale doveva rimanere sospesa nei confronti dei titolari di pensioni ordinarie che prestino opera retribuita alle dipendenze di terzi, sia pubblici sia privati, in applicazione del generale disposto dell'articolo 17, primo comma, della legge n. 833 del 1978, tuttora in vigore, per i medici pensionati titolari di convenzioni con il SSN *ex* articolo 48 della legge n. 833 del 1978, ha determinato di ripristinare il beneficio dell'indennità integrativa speciale sul trattamento pensionistico anche indipendentemente da una richiesta dell'interessato ed al contempo ha segnalato alle unità sanitarie locali la necessità di sospendere con la medesima decorrenza il pagamento delle quote di carovita;

che le unità sanitarie locali, sia pure in maniera disordinata e discontinua, si stanno adeguando alle istruzioni ministeriali;

considerato:

che per molti medici pensionati le quote di carovita avevano un importo maggiore della ripristinata indennità integrativa speciale ed inoltre concorrevano alla determinazione della indennità di fine rapporto;

che, almeno nella ipotesi considerata, l'articolo 99, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 può ritenersi non inciso da una pronuncia di incostituzionalità, atteso che la sospensione dell'indennità integrativa speciale appare pienamente giustificata dalla corresponsione di un alternativo trattamento integrativo addirittura più favorevole;

che la diversa determinazione adottata per i dipendenti di enti pubblici e privati (per i quali titolari di pensione l'indennità integrativa speciale resta sospesa) e i medici titolari di convenzione, non appare giustificata, stante l'assimilabilità dei due rapporti, per lo specifico profilo considerato, alla stregua del consolidato orientamento giurispru-

denziale che sottolinea il carattere parasubordinato dei rapporti convenzionali in discorso;

che appunto su tale duplice ed integrato presupposto gli accordi collettivi, approvati con decreti del Presidente della Repubblica nn. 314, 315 e 316 del 1990, anche successivamente alla pronuncia della Corte costituzionale hanno continuato a prevedere che l'instaurarsi del rapporto convenzionale con medici pensionati determina la sospensione dell'indennità integrativa speciale sul trattamento pensionistico e il correlativo diritto alla percezione delle quote di carovita sul rapporto convenzionale;

che in ogni caso l'aver escluso la possibilità per i medici pensionati di optare per il trattamento integrativo ritenuto più favorevole appare in contrasto con i princìpi generali sanciti dall'articolo 36 della Costituzione della Repubblica,

l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per rimuovere una situazione di palese ingiustizia e che già sta dando luogo ad un vasto contenzioso.

(4-06979)

ZUFFA, NOCCHI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno, nonchè presidente della Lega professionisti di ciclismo, ha inviato in data 28 maggio 1991 una circolare ai prefetti, questori, Carabinieri, Guardia di finanza, regioni a Statuto speciale e province autonome avente per oggetto le gare di ciclismo;

che nella suddetta circolare si invitano i questori e i prefetti a concedere autorizzazioni solo in presenza di un «parere tecnico» delle Federazioni sportive nazionali;

che, come si legge nel testo, tale circolare è stata sollecitata dal CONI e dalle Federazioni sportive nazionali, che hanno segnalato da tempo, nell'organizzazione di manifestazioni sportive, l'inosservanza di imprecisate «norme procedurali»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano state finora le presunte «irregolarità» e le «violazioni di norme» cui si fa riferimento nella circolare;

se non si ritenga che il Ministro dell'interno sia autorità incompetente ad emanare direttive nel merito di attività sportive;

se non si ritenga che la circolare emanata sia in contrasto con le leggi in vigore (articolo 9 del Codice della strada e articolo 18 del Testo unico di pubblica sicurezza), che non prevedono alcun visto preventivo per i promotori delle manifestazioni ciclistiche e costituisca pertanto violazione alla libertà di associazione, creando grave pregiudizio alla pratica sportiva ciclistica amatoriale.

(4-06980)

CALVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la sicurezza nella distribuzione delle merci nella città di Napoli e lungo le arterie autostradali circostanti il perimetro urbano è

venuta completamente meno in conseguenza delle ripetute rapine giornaliere subìte dagli autotrasportatori;

che ormai moltissime aziende di autotrasporto, in conseguenza di tale drammatica situazione, sono obbligate a chiudere le attività con gravi danni economici ed occupazionali;

che le stesse imprese assicuratrici non intendono più assicurare gli automezzi per furti e rapine;

che a tutt'oggi non si è provveduto ancora da parte delle autorità ad assicurare accurati servizi di repressione, quanto meno per contenere tale fenomeno,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare da parte dei servizi di sicurezza e sorveglianza per stroncare tale fenomeno, che danneggia economicamente ormai centinaia di aziende di autotrasporto.

(4-06981)

MESORACA, ALBERTI, GAROFALO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

che la graduatoria pubblicata in data 27 settembre 1991 presso l'ufficio scolastico provinciale di Catanzaro, attinente i trasferimenti degli insegnanti di scuola elementare, risulta falsata poichè in tale graduatoria diventano beneficiari del trasferimento da altre province insegnanti elementari con punteggi inferiori, per la pretestuosa ragione che detti insegnanti hanno riempito la casella del contingente provinciale provvisorio (CPP) con il relativo codice;

che, fra l'altro, la comunicazione del Provveditorato relativa all'iscrizione del suddetto CPP è pervenuta alle Direzioni didattiche in data 13 maggio 1991, com'è il caso del 2° Circolo didattico di Cutro (registro del protocollo n. 1745), quindi dopo la scadenza dei termini stabiliti per il 10 maggio 1991;

che, pertanto, circa 150 insegnanti non hanno indicato tale codice, ritenuto soppresso, ma hanno indicato significativamente il codice relativo all'intera provincia di Catanzaro (CZEEOOVC8);

che quanto sopra è ancora più incomprensibile e arbitrario in quanto nella prima fase di determinazione dei trasferimenti il Provveditorato di Catanzaro aveva considerato il codice suddetto comprensivo del CPP conferendo i trasferimenti col giusto criterio dei punteggi complessivi, per poi inspiegabilmente revocare questi trasferimenti, facendo così prevalere il criterio che penalizza coloro che sono in possesso di un punteggio più elevato e che non hanno indicato il codice del CPP non per trascuratezza o calcolo, ma solo perchè tenuti all'oscuro dal Provveditorato agli studi di Catanzaro, il quale, quindi, se dovesse mantenere la graduatoria del 27 settembre 1991, risulterebbe volontariamente negligente,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Governo intenda assumere perchè i trasferimenti degli insegnanti che in seguito alle inadempienze del Provveditorato agli studi di Catanzaro sono stati inviati in altre province vengano annullati e venga riformulata

la graduatoria in rapporto al maggior punteggio e tenendo conto del codice dell'intera provincia.

(4-06982)

GRAZIANI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Per conoscere:

lo stato delle trattative in corso fra la Società esercizi portuali (SEC) di Viareggio e il Cantiere Orlando di Livorno in vista dell'acquisto del cantiere da parte della SEC;

il punto di vista del Governo nei confronti di una operazione che, secondo gli intendimenti dichiarati della SEC, vedrebbe trasferite a Livorno le attività cantieristiche della società viareggina, forse risolvendo la crisi a Livorno ma aprendone una non meno grave a Viareggio;

le valutazioni del Governo in ordine al ventilato ampliamento dell'attività cantieristica livornese che, secondo la SEC, dovrebbe essere in grado di assorbire i 350 dipendenti (impiegati, tecnici e maestranze) che oggi lavorano a Viareggio alle dipendenze della SEC.

(4-06983)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01661, del senatore Pinna, sulla riorganizzazione del servizio di trasporto e consegna merci a domicilio realizzata in Sardegna dall'ente Ferrovie dello Stato;

3-01662, del senatore Pinna, in merito ai progetti in corso di elaborazione per risolvere i problemi di congestione del traffico automobilistico della città di Olbia.